3 1761 07955773 2

EZIONE DI
NOGRAFIE
STRATE * * *

M. FALOCI PULIGNANI

* * * FOLIGNO * * *

COLLEZIONE

DI

# MONOGRAFIE ILLUSTRATE

---

Serie I.ª - ITALIA ARTISTICA

35.

---

FOLIGNO

# Collezione di Monografie illustrate

## Serie ITALIA ARTISTICA

DIRETTA DA **CORRADO RICCI.**

*Volumi pubblicati:*

1. RAVENNA di Corrado Ricci. VI Edizione, con 156 illus.
2. FERRARA e POMPOSA di Giuseppe Agnelli. III Ediz., con 138 illustrazioni.
3. VENEZIA di Pompeo Molmenti. III Ediz., con 140 illus.
4. GIRGENTI di Serafino Rocco; da SEGESTA a SELINUNTE di Enrico Mauceri, con 101 illustrazioni.
5. LA REPUBBLICA DI SAN MARINO di Corrado Ricci. II Edizione, con 96 illustrazioni.
6. URBINO di Giuseppe Lipparini. II Ediz., con 116 illus.
7. LA CAMPAGNA ROMANA di Ugo Fleres, con 112 illus.
8. LE ISOLE DELLA LAGUNA VENETA di P. Molmenti e D. Mantovani, con 119 illustrazioni.
9. SIENA d'Art. Jahn Rusconi. II Ed., con 160 illustrazioni.
10. IL LAGO DI GARDA di Giuseppe Solitro, con 128 illus.
11. S. GIMIGNANO e CERTALDO di R. Pàntini, con 128 ill.
12. PRATO di Enrico Corradini; MONTEMURLO e CAMPI di G. A. Borgese, con 122 illustrazioni.
13. GUBBIO di Arduino Colasanti, con 114 illustrazioni.
14. COMACCHIO, ARGENTA E LE BOCCHE DEL PO di Antonio Beltramelli, con 134 illustrazioni.
15. PERUGIA di R. A. Gallenga Stuart. II Ed, con 168 ill.
16. PISA di I. B. Supino, con 147 illustrazioni.
17. VICENZA di Giuseppe Pettinà, con 147 illustrazioni.
18. VOLTERRA di Corrado Ricci, con 166 illustrazioni.
19. PARMA di Laudedeo Testi, con 130 illustrazioni.
20. IL VALDARNO DA FIRENZE AL MARE di Guido Carocci, con 138 illustrazioni.
21. L'ANIENE di Arduino Colasanti, con 105 illustrazioni.
22. TRIESTE di Giulio Caprin, con 139 illustrazioni.
23. CIVIDALE DEL FRIULI di Gino Fogolari, con 143 ill.
24. VENOSA E LA REGIONE DEL VULTURE di Giuseppe De Lorenzo, con 121 illustrazioni.
25. MILANO, Parte I. di F. Malaguzzi Valeri, con 155 ill.
26. MILANO, Parte II. di F. Malaguzzi Valeri, con 140 ill.
27. CATANIA di F. De Roberto, con 152 illustrazioni.
28. TAORMINA di Enrico Mauceri, con 108 illustrazioni.
29. IL GARGANO di A. Beltramelli, con 156 illustrazioni.
30. IMOLA E LA VALLE DEL SANTERNO di Luigi Orsini, con 161 illustrazioni.
31. MONTEPULCIANO, CHIUSI E LA VAL DI CHIANA SENESE di F. Bargagli-Petrucci, con 166 illustrazioni.
32. NAPOLI, Parte I. di Salvatore di Giacomo, con 192 ill.
33. CADORE di Antonio Lorenzoni, con 122 illustrazioni.
34. NICOSIA, SPERLINGA, CERAMI, TROINA, ADERNO' di Giovanni Paternò Castello, con 125 illustrazioni.

Art
C6987

Collezione di monografie illustrate
Ser. Ia. Vol. 35

MICHELE FALOCI PULIGNANI

# FOLIGNO

CON 165 ILLUSTRAZIONI

BERGAMO
ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE - EDITORE
1907

95457
25/3/59

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Officine dell' Istituto Italiano d' Arti Grafiche

# INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI


Alunno Niccolò: Crocifissione . . . . . 91
— Edicola in Duomo . . . . . 99
— Grande ancona col Presepio, la Resurrezione e vari santi . . . . . 101
— — Il Presepio (particolare) . . . . . 100
— Il martirio di S. Bartolomeo . . . . . 96
— L'incoronazione della Vergine . . . . 92
— — Particolare . . . . . 93
— S. Niccolò . . . . . 90
— Tavola a Bastia . . . . . 97
— Tavola a Cannara . . . . . 95
— Trittico di S. Niccolò . . . . . 104
— — Parte centrale . . . . . 105
— — Predella di destra . . . . . 105
— — Predella di sinistra . . . . . 104
Antico fabbricato avanti alla chiesa del Suffragio . . . . . 52
Arco dei Polinori . . . . . 51
— romano — Frammenti . . . . . 18
Bartolomeo di Tommaso da Foligno: La Vergine col Bambino e santi . . . . . 84
Bastia — Tavola dell'Alunno . . . . . 97
Bronzi antichi . . . . . 14
Cannara — Tavola dell'Alunno . . . . . 95
Cartiere di Pale . . . . . 79
Casa Nocchi — Cortile . . . . . 136
— — Porta . . . . . 135
— Spina — Porta . . . . . 142
— Trasciatti — Porta . . . . . 128
Castello di Capodacqua . . . . . 54, 55
— di S. Eraclio . . . . . 53
Chiesa della Madonna delle Grazie di Rasiglia — Pitture . . . . . 106, 107
— della Nunziatella — Cornice dorata . . 130
— — Il battesimo di Cristo . . . . . 131
— — Interno . . . . . 129
— — La Pietà (affresco) . . . . . 133
— parrocchiale di Morro — Croce . . . 111
— — Croce di rame dorato . . . . . 110
— parrocchiale di Volperino — Croce . . 112
— di S. Agostino — Frammenti dell'antica porta . . . . . 120
— — Porta laterale . . . . . 125
— di S. Anna — La Madonna col Bambino, angeli e sante . . . . . 85
— di S. Bartolomeo — Il martirio di S. Bartolomeo . . . . . 96
Chiesa di S. Caterina — Porta e rosone . 44
— di S. Claudio — Porta . . . . . 38
— di S. Domenico — Porta . . . . . 42
— di S. Giacomo — Leggìo . . . . . 119
— — Porta . . . . . 45
— — S. Rocco . . . . . 89
— di S. Giovanni dell'Acqua — Porta . . 43
— di S. Giovanni Profiamma — Cripta . . 40
— — Interno . . . . . 41
— — Porta . . . . . 39
— di S. Lucia — La Madonna col Bambino e sante . . . . . 85
— — Miniature . . . . . 108
— di S. Maria in Campis — Crocifissione . 91
— di S. Maria Infra-portas . . . . . 22
— — Affresco bizantino . . . . . 25
— — Antica cappella . . . . . 23
— — Edicola per l'Olio Santo . . . . . 126
— — Il buon ladro . . . . . 24
— di S. Niccolò — Grande ancona col Presepio, la Resurrezione e vari santi . . . 101
— — — Il Presepio (particolare) . . . . 100
— — Grande armadio intarsiato e dipinto . 117
— — — Particolare . . . . . 118
— — L'incoronazione della Vergine . . . 92
— — — Particolare . . . . . 93
— — S. Niccolò . . . . . 90
— — Trittico di S. Niccolò . . . . . 104
— — — Parte centrale . . . . . 105
— — — Predella di destra . . . . . 105
— — — Predella di sinistra . . . . . 104
— di S. Salvatore — Croce di rame dorato 110
— — Facciata . . . . . 46
— — Fianco . . . . . 47
— — La Vergine col Bambino e santi . . 84
Chiostro di S. Agostino . . . . . 49
— di S. Domenico . . . . . 48
— di S. Giacomo . . . . . 152
— di Sassovivo — Panorama . . . . . 32
— — Interno . . . . . 33
— — Particolari degli archi . . . . 33, 35, 36
— — Pozzo . . . . . 37
Duomo — Altar maggiore . . . . . 147
— Anselmo vescovo . . . . . 31
— Antica campana comunale nella sagrestia 116
— Antiche oreficerie . . . . . 109
— Cripta . . . . . 19

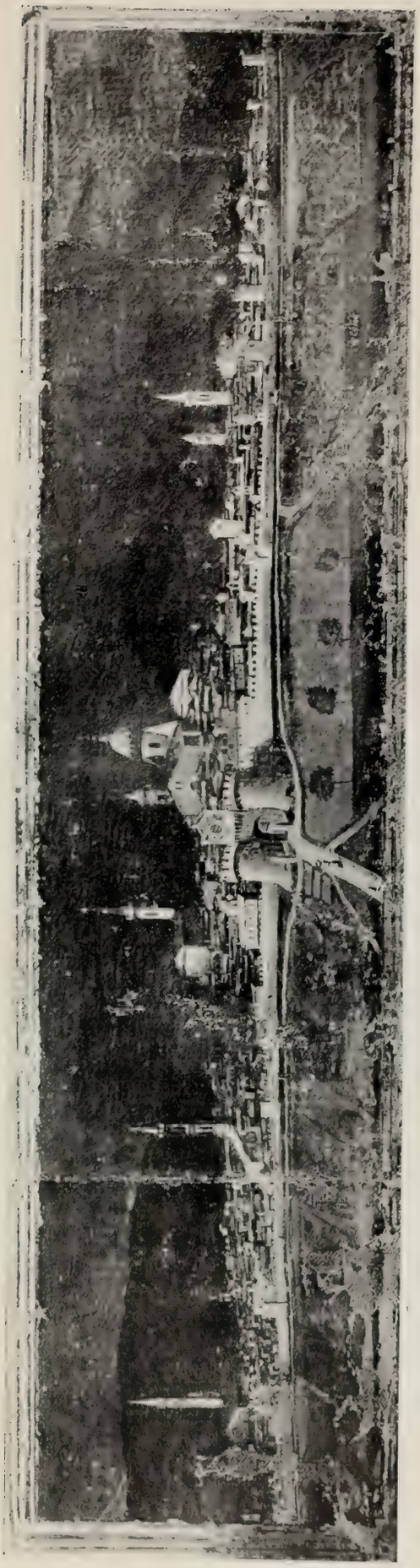
Duomo - Cripta — Cancellata in ferro battuto 115
— Edicola dell'Alunno . . . . . 99
— Facciata minore del 1201 col restauro Benvenuti . . . . . 27
— — prima del restauro . . . . . 29
— Facciata principale del 1133 . . . . . 26
— Federico imperatore . . . . . 31
— Porta . . . . . 30
— — interna fra il Duomo e l'Episcopio . 121
— — minore . . . . . 123
— Sigillo . . . . . 108
— Tela del Gandolfi . . . . . 153
Ercole di Foligno (Parigi, Louvre) . . . . 15
Fabbricato dietro a S. Salvatore . . . . . 50
Gandolfi: Tela in Duomo . . . . . 153
Leopardi: Affreschi nel palazzo Ubaldi 150, 151
Maestà Bella . . . . . 86
— Affresco . . . . . 87
Mezzastri P. A.: Affresco della Maestà Bella 87
— La Madonna col Bambino, angeli e sante 85
— La Madonna col Bambino e sante . . . 85
— La Vergine coronata e vari angeli . . . 88
Nelli Ottaviano: Bando di Zaccaria . . . 65
— Gli Apostoli prendono commiato da Maria nel partire per la predicazione . . . . 73
— I funerali di Maria . . . . . 75
— Il Crocifisso con le Marie e santi . . . 77
— Il Presepio . . . . . 70
— Il transito di Maria . . . . . 75
— La nascita della Vergine . . . . . 67
— L'angelo recante a Maria la palma del martirio . . . . . 74
— L'Annunciazione . . . . . 68
— La presentazione di Gesù al tempio . . 72
— La presentazione di Maria al tempio . . 69
— L'assunzione di Maria . . . . . 76
— L'Epifania . . . . . 71
— L'incontro di S. Gioacchino e S. Anna . 65
— Lo sposalizio della Vergine . . . . . 69
— Lo sposalizio di S. Anna. . . . . 66
— S. Antonio, S. Domenico e S. Gio. Battista 78
— Un angelo annunzia a S. Gioacchino e a S. Anna che avranno prole . . . . . 67
Oratorio del Buon Gesù — Scultura in pietra 127
Ospedale (Antico) — Portico . . . . . 144
Palazzo Casalini — Esterno . . . . . 137
— Comunale . . . . . 145
— — Camino scolpito in pietra . . . . . 127
— — Mosaici . . . . . 16
— Deli . . . . . 139
— — Camino . . . . . 140
— — Porta . . . . . 122, 138
— Elmi — Cassa nuziale . . . . . 120
— Guiducci — Finestra . . . . . 143
— — Porta . . . . . 141
— Morotti — Ceramiche . . . . . 114
— Niccolini — Statua romana . . . . . 17
— Orfini — Porta . . . . . 134
— — Prima ediz. della « Divina Commedia » (Foligno, 1472) — Prima ed ultima pagina 82
— del Podestà . . . . . 83
— Trinci — Affreschi . . . . . 58, 59
— — Affresco del sec. XV nella stanza che precede la Cappella . . . . . 60
— — Epigrafe . . . . . 56
— — Marco Marcello . . . . . 63
— — Particolare . . . . . 57
— — Pitture di Ottaviano Nelli . . 65 a 78
— — Publio Decio . . . . . 62
— — Quinto Cincinnato . . . . . 63
— — Scena dal vero nella sala dei Giganti 61
— — Scipione . . . . . 64
— — Soffitti . . . . . 60, 81
— — Tiberio . . . . . 62
— Ubaldi — Affreschi del Leopardi . 150, 151
Panorama di Foligno del Mesastris . . . 9
— dipinto dal Fantini nel 1602 . . . . . 10
— disegnato dal Piccolpasso nel 1578 . . . 11
— disegnato dal Werner nel XVIII secolo . 12
— veduto dal ponte del fosso Renaro . . . 13
Perugino: Il battesimo di Cristo . . . . . 131
Pinacoteca — Antiche pianete ricamate . . 113
— La Vergine coronata e vari angeli . . 88
— Sarcofago romano . . . . . 18
Porta Romana nel 1857 . . . . . 154
Statua all'Alunno . . . . . 103
— d'argento di S. Feliciano . . . . 148, 149
Topino (Veduta del) . . . . . 20
— Canale interno . . . . . 21

# FOLIGNO

PANORAMA DI FOLIGNO DEL MESASTRIS.

STEMMA DEI TRINCI.

FOLIGNO, città in perfetta pianura, non ha panorama, nè può averlo; ma una volta le molte torri poteano dargli un'apparenza più frastagliata, che oggi le cupole e i campanili non riescono a supplire. Un codice del conte di Campello di Spoleto, che contiene delle cronache medievali, presenta uno schizzo a penna della città, dove è facilmente riconoscibile la cerchia delle mura e delle torri, il Duomo col fenestrone circolare della facciata maggiore, e poscia altre torri e case e campanili. Nelle *Cronache* di fra Filippo da Bergamo, stampate nel 1498, là dove si racconta la guerra tra Foligno e Perugia nel XIII secolo, si inserisce una silografia, alla quale è sovrapposto il nome FVLGINEVM CIVITAS VMBRIAE; ma il disegno è ideale, e servì al tipografo per molte altre città. Bellissimo sarebbe stato il panorama, dipinto sulla fine del 1400 dal Mesastris, nella chiesa della Madonna della Fiamenga, se per disgrazia non fosse rotto nel mezzo. Il pittore ritrasse la città dalla parte di Spello, e si vedono le mura, colle porte vere e finte, colla torre dei cinque Cantoni a sinistra, col ricordo bellissimo della parte superiore del palazzo pubblico, ecc. La biblioteca Vaticana conserva in un volume del Piccolpasso un disegno fatto nel 1578 da questo architetto, ed un altro simile codice conserva la biblioteca Vittorio Emanuele. Nel 1602 dipinse l'esterno della città il Fantini di Bevagna, e se ne conserva la bella tela presso il parroco di Cave. Il Werner, artista tedesco, la disegnò



PANORAMA DI FOLIGNO DIPINTO DAL FANTINI NEL 1602.

nel XVIII secolo, e fu esattissimo, pur elevando mura e case e torri e campanili ad altezze maggiori del vero. Oggi si presenta come era tre secoli fa, ma ha perduta la corona di torri e di mura, e la porta monumentale che aveva, e che essendo opera egregia non doveva demolirsi. Il discorso che segue ricorda quanto di arte si conserva in questa città.

* * *

I. L'arte in Foligno ha tradizioni antichissime, e sebbene la città non sia grande, e la sua storia non sia molto conosciuta, nondimeno, se si parla di cose artistiche, essa, anche nelle epoche meno propizie, può presentare ricordi e monumenti degni di città molto più importanti.

Riteniamo superfluo, per lo scopo nostro, parlare delle origini della città, sì perchè, volendo dir tutto, dovremmo andare molto per le lunghe; sì perchè, trattandosi di fatti assai remoti e leggendari, probabilmente non giungeremmo a nessuna conclusione sicura. Ricorderemo solo, tanto per dire qualche cosa, che Nicolò Tignoso da Foligno, che nel XIV secolo insegnava filosofia e medicina a Pisa, credette far onore alla patria sua, confondendone le origini colle favole della mitologia: il che piacque tanto allora e poi, che la parola sua fu ripetuta da tutti quelli che si occuparono della storia di Foligno, non escluso l'avv. Bragazzi, che scrivendone nel 1858 un compendio, e riportando quelle favole, attribuì a Foligno una origine più antica di Roma per 727 anni giusti, non uno di più, nè uno di meno.

II. Chi però volesse conoscere qualche cosa di vero, e non volesse accontentarsi delle con-

PANORAMA DI FOLIGNO DISEGNATO DAL PICCOLPASSO NEL 1578.

VEDUTA DI FOLIGNO DISEGNATA DAL WERNER NEL XVIII SECOLO.

PANORAMA DELLA CITTÀ VEDUTA DAL PONTE DEL FOSSO RENARO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

BRONZI ANTICHI. (Fot. Laurentini).

getture, dovrebbe ricorrere al *Corpus Inscriptionum Italicarum* del Fabretti, all'*Onomasticon* del De-Vit, e all'XI volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum* del Bormann, nei quali volumi sono criticamente radunati e ordinati tutti i frammenti, scritti ed incisi, che nei libri e nei monumenti delle antichità classiche ricordano Foligno. Quanto ivi si legge è certo, sicuro e dimostrato: quanto si legge altrove è favola, leggenda o congettura.

III. Ma non per questo nelle nominate grandi raccolte si legge tutto quello che serve a conoscere l'antica Foligno; imperocchè manca in esse quella parte che si riferisce alla storia artistica della città, la quale ha, per lo scopo nostro, molto interesse. Quei sommi archeologi si occuparono solo di iscrizioni e di libri, ma omisero, perchè non entrava nel loro piano, tutta la parte che si riferiva alle sculture di marmo e di bronzo, alle statue e ai mosaici, agli edifici pubblici e privati, i quali, benchè non siano monumenti scritti, sono sempre monumenti storici, se non altro perchè colla floridezza della città, attestano il buon gusto dei cittadini. È vero che questi oggetti non sono molti, — come può esigersi abbondanza di esemplari, se l'epoca è tanto remota? — ma è anche vero che alla scarsezza del numero supplisce la rarità e la bellezza degli oggetti, alcuni dei quali, per la loro importanza, formano il vanto di musei celebratissimi.

IV. Trascuriamo naturalmente idoletti e gingilli, bronzi e medaglie, che si trovano dappertutto, ma limitandoci ad oggetti di primaria importanza, segnaliamo per primo, anche perchè è più antico di tutti, un grande vaso di bronzo, scoperto presso Foligno, che gli archeologi giudicano l'oggetto più antico della produzione di una officina ionica. Gli ornati, sopratutto, sono qualche cosa di singolare, perchè siccome riproducono a destra e sinistra figure eguali, farebbero supporre che siano stati fusi un pezzo per volta, mentre, esaminati attentamente, risultano fusi tutti d'un

BRONZI ANTICHI. (Fot. Laurentini).

getto, manifestando nell'artefice una perizia incontestabile.

V. Ma più bello, perchè più artistico, è un altro bronzo, trovato presso S. Maria in Campis, nel luogo ove sorgeva, come vedremo, l'antica città, il quale è oggi una delle più belle cose che figurino a Parigi nel Louvre, nella raccolta di bronzi antichi, ove è indicato col nome di *Ercole di Foligno*. Basta vederlo per giudicarlo uno splendido lavoro di arte, un prodotto stupendo di fusione. L' Eroe è modellato secondo il tipo classico, e non possiamo ricordarlo senza lamentare la doppia sventura che incolse il bellissimo bronzo, il quale fu scavato di nascosto, di nascosto fu alienato, e di nascosto esulò dalle rive del Topino a quelle della Senna. Oggi quale prova sarebbe per noi delle ricchezze degli avi nostri!

ERCOLE DI FOLIGNO.

VI. I pochi oggetti che registriamo, e quelli che rammenteremo, non possono essere che inezie in confronto di tutto quello che è andato certamente spezzato e distrutto. Dalla cima dei colli che circondano la città alle rive del fiume, dall'uno all'altro capo dell'amenissima valle, archi e ponti, capitelli e colonne, statue e sarcofagi, marmi e mosaici, ruderi di ogni specie attestano l'esistenza di templi e di circhi, di edifici pubblici e di case private, che dovevano avere grandezza e bellezza singolari. Sussistono tuttora nomi classici, che sono, dopo duemila anni, pallidi ricordi di una civiltà perduta. Il *Sasso di Fale,* il *Clivo di Marte,* il *Colle di Giove,* il *Foro di Flaminio,* il *Mausoleo,* ecc., chi sa quanta storia, quanta leggenda, quante tradizioni e quanta arte nascondano nei loro nomi! E dovunque ruderi di acquedotti, di circhi, di edifici, di monumenti perduti. E di quante cose il tempo non ci tramandò neppure un indizio! Un umanista del XV secolo, Francesco Patrizi da Siena, governatore di Foligno, scriveva di aver cavalcato presso la città, e di avere veduto ancora in piedi un tempio pagano, adorno di propilei, di cippi, d'iscrizioni: eppure oggi si ignora perfino dove fosse situato! E tuttora il suolo restituisce alla luce cimelii importantissimi nascosti in terreni dove niuno lo sospetterebbe. Per esempio, i monti di Cancelli hanno inaspet-

tatamente fatto conoscere i resti di una ricca abitazione romana, fra i quali una statuina di bronzo rappresentante un Augure, il che dà indizio sicuro di remota antichità. Da S. Maria in Campis è tornato alla luce l'avanzo di un grande mosaico bianco, rosso, nero, rappresentante una quadriga, di disegno un po' secco ma bello. Nel palazzo Aluffi, oggi Piombino, è una statua togata in finissimo marmo bianco scolpita da un artista eccellente del III secolo: la vecchia via della Salara ha una fabbrica del XIV secolo costruita coi travertini che servirono ad un arco onorario, del quale re-

MUNICIPIO — MOSAICI.

stano le cornici, i fregi, i capitelli, le decorazioni di ogni specie: il Museo Comunale ha una preziosa raccolta di teste, tolte a statue romane di ottima fattura, le quali, se provengono tutte, come pare, da scavi fatti a Foligno, sarebbero segno di ricchezza eccezionale: nella sagrestia di S. Giovanni Profiamma è una raccolta di antichità trovate in quei campi, fra le quali è una mano in marmo bianco di fattura finissima: nel palazzo Comunale si conserva fra le altre una scultura che rappresenta la corsa delle bighe, della quale gli archeologi dicono mirabilia, per l'abbondanza dei particolari, per l'esattezza grandissima con la quale l'artista seppe in brevissimo spazio condensare tante scene e tante figure. E basta di tali antichità. Quei cittadini erigevano edifici di travertino, statue di bronzo, colonne di granito, lastricavano pavimenti di mosaico e di marmo, eppure delle cose loro è tanto poco quello che ci resta! Noi che innalziamo chiese e case, statue e palazzi di cemento, di stucco e di

creta, quante cose tramanderemo a quei tardi nepoti nostri, che vivranno da qui a quindici secoli?

VII. Foligno, dopo la caduta dell'Impero, non presenta traccie di vita. Il nome di pochi vescovi dal VII al IX secolo, alcuni accenni in qualche carta longobarda.... ecco tutta la storia della città. Un silenzio più volte secolare ne accompagna l'oscura esistenza, e passano lunghi periodi senza sapere quale vita vivessero quei vecchi. Sola, in mezzo a tante tenebre, la fiaccola dell'arte non parve spenta, poichè i poveri artisti di quel tempo fecero del loro meglio per dare un alito di vita alla patria. Dove oggi sorge il Duomo, sorgeva, in mezzo al cimitero dei cristiani, la primitiva Basilica, che custodiva le ossa del martire patrono S. Feliciano. Gli artisti del più oscuro medio evo vi rizzarono intorno massiccie colonne, vi gittarono sopra archi robusti, alternando gli ultimi ricordi dell'arte classica, ormai perduta, con i primi ed incerti tentativi di un'arte nuova, che preludevano remotamente al risorgimento di essa. Sono basi e colonne, capitelli e peducci scolpiti senza criterio direttivo, dove le forme barbare si mescolano con le foglie di acanto, dove i capitelli bizantini si alternano con animali antropomorfi. Esemplari tipici dell'ultima degradazione dell'arte, i quali rappresentano il più e il meglio che sapevano fare quei, veramenti barbari, lapicidi.

PALAZZO NICCOLINI — STATUA ROMANA.
(Fot. Sansaini).

VIII. Allora poi non era solo la crisi dell'arte che si svolgeva fra noi. Con l'arte si svolgeva una crisi completa della città, la quale, per cause diverse di religione, di comodità, di sicurezza, veniva man mano trasfigurandosi, cambiando con la forma antica la posizione topografica. Oggi la città di Foligno sorge sulla sinistra del Topino, un ramo del quale passa nell'interno dell'abitato, ed ha come centro il bel Duomo di S. Feliciano; ma la città romana sorgeva ad oriente della moderna città, sul declivio amenissimo in mezzo al quale hanno oggi costruito il pubblico cimitero di S. Maria in Campis. Al contrario, dove è oggi Foligno, si svolgeva allora il cimitero dei Cri-

PINACOTECA — SARCOFAGO ROMANO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

FRAMMENTI DI UN ARCO ROMANO.

(Fot. Laurentini).

stiani, l'*Agellum* che il vescovo Feliciano aveva destinato per questo scopo, e in mezzo al quale aveva voluto essere sepolto. Oggi i necrofori ci scavano le tombe fra le fondamenta della vecchia città di Cicerone e di Plinio, mentre i folignati dell'alto medio evo gettavano le fondamenta della nuova città intorno ai sepolcri dei padri loro. La curiosa trasformazione accadde così.

CRIPTA DEL DUOMO.

(Fot. Sansaini).

IX. Foligno sorgeva sulla via Flaminia, la quale rasentava le basi delle colline, e correva dritta da Trevi per S. Eraclio a *Forum Flaminium*. Vecchie e non disprezzabili leggende raccontano quanto abbiamo testè accennato, che cioè il vescovo *Felicianus* deputasse per uso di cimitero un *Agellum* di sua proprietà, dove volle essere sepolto in mezzo ai suoi proseliti. Egli morì martire, e, col suo sepolcro, l'*Agellum* diventò doppiamente sacro, e fu meta continua di pellegrinaggi e di culto. Data la pace alla Chiesa, e sorta su quella tomba, come altrove, una *basilicula*, questa, durante i pericoli del cadente Impero, fu circondata di mura e di torri, e i divoti pre-

ferivano di fabbricare delle case all'ombra di esse, e così quel complesso di abitazioni si chiamò *castellum*, che talvolta si disse *Castellum S. Feliciani*, e quando aumentò di grandezza e di importanza si disse *Civitas S. Feliciani*, per non confonderla con la *Civitas Fulginii*, che esisteva ancora. Sicchè esistevano contemporanee e vicine due città, che talvolta si distinguevano anche col nome, cioè la *Civitas nova Fulginii*, come si legge in vecchie carte, e la *Civitas* vecchia. Ma non era possibile mantenere in vita a così breve distanza, massime in quei tempi calamitosi, due città; e la vecchia Foligno veniva sgretolandosi insensibilmente, pur mantenendo gli onori e i di-

VEDUTA DEL TOPINO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

ritti antichi. Indice di questi diritti municipali sopravvisse l'onere del Podestà, il quale non poteva cominciare l'officio se non si recava a prenderne possesso nella chiesa di S. Maria in Campis. Il quale fatto sarebbe forse inesplicabile, se non si ammettesse coll'evoluzione edilizia la tenacia di antichi usi e di tradizioni potenti, che, prima di spegnersi, sopravvivono secoli e secoli, fino a rendersi oscurissimi.

X. Fu durante questa evoluzione che sorse la veneranda cripta del Duomo, da noi ricordata, nella quale si legge che, nell'anno 969, circondato da chierici e da tedeschi, scendesse Teodorico vescovo di Metz, indiscreto ricercatore di corpi santi. Egli tolse di laggiù le ossa di S. Feliciano per portarle in Germania, invano reclamanti e piangenti col vescovo di Foligno Benedetto, il clero e il popolo della sua e delle vicine città, che dovevano subire le dolorose conseguenze di quella poco pia depredazione.

XI. Altri ricordi di arte remota veggonsi in S. Maria Infra-portas, basilica mezzo longobarda e mezzo romanica, ma oggi tutta manomessa, sebbene molto celebrata, perchè pietose leggende affermano che in una cappella di essa, a sinistra dell'ingresso, abbia celebrato i sacri riti S. Pietro, primo papa. Cinquanta anni fa quella cappella era sovracarica di stucchi e di baroccume, e dalle affumicate pareti pendevano a cen-

CANALE INTERNO DEL TOPINO.

(Fot. Sansaini).

tinaia i doni votivi dei fedeli, che si recavano a venerarvi la memoria di S. Pietro. Il popolo credeva al racconto, ma i critici tacevano, mancando di documenti. Fu allora che il sacerdote B. Bartoloni Bocci, canonico di quella chiesa, persuase i colleghi a far rimuovere dalle pareti quell' inutile ingombro di stucco e di calce, per far rivivere la veneranda antichità delle mura nascoste. Il felice pensiero fu coronato dal più felice successo. Risultò bensì che la cappella non era costruzione romana, ma la vecchia cortina, le rozze bifore, le preziose pitture e l'antico altare, che vennero a luce, avendo indicata l'opera e l'epoca di maestri greci, documentarono con

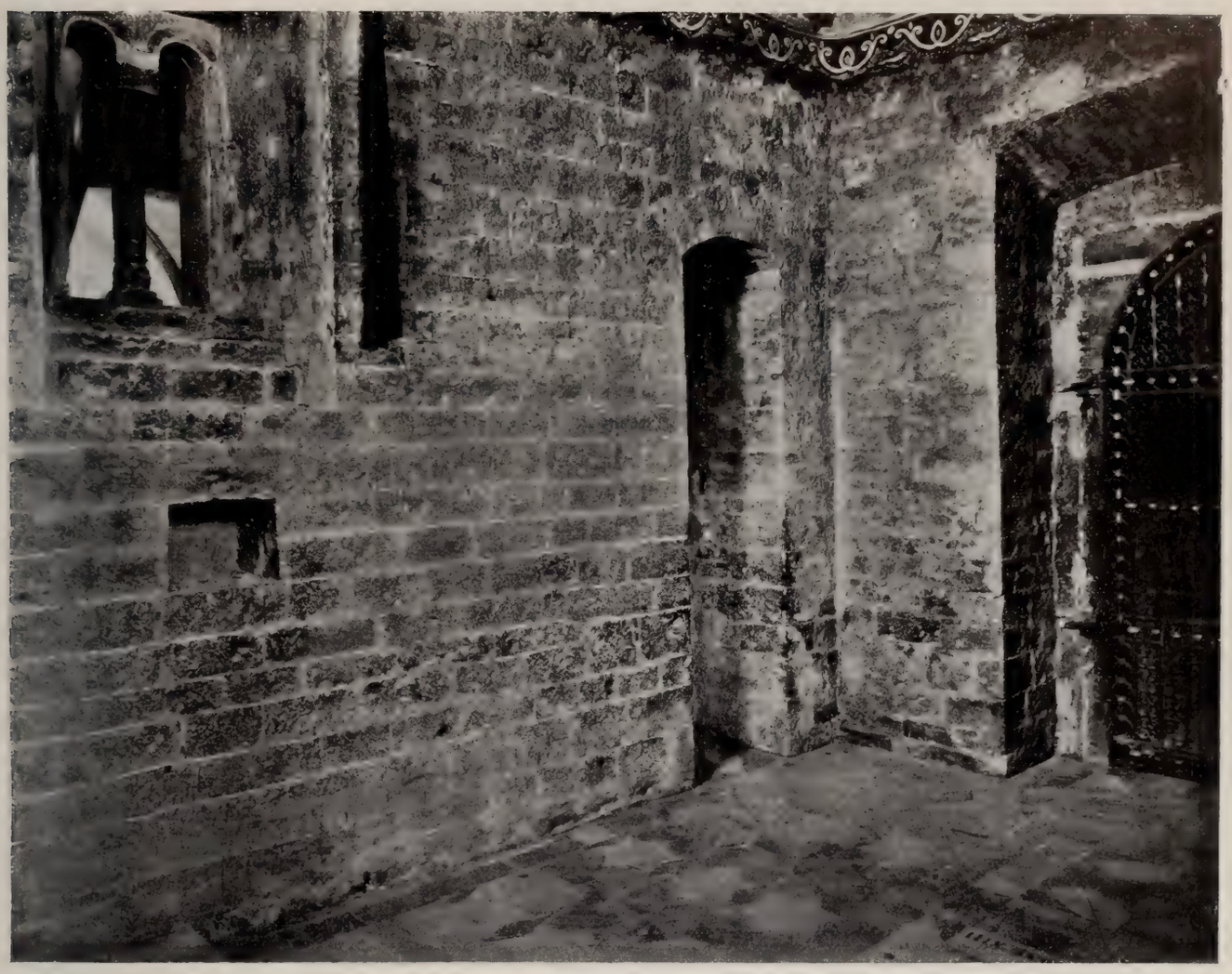
rispettabili testimonianze una tradizione, che fino allora era campata unicamente su racconti leggendari senza fondamento. Ivi, nello strombo di una delle due bifore a destra, sono due pitture che i più giudicano assai più antiche del mille. Vedesi da un lato un serafino apocalittico, che regge una spada, ed ha sul capo, ai fianchi e lungo la persona grandi ali fornite di occhi, poggiando i piedi sopra un suppedaneo fina-

CHIESA DI S. MARIA INFRA-PORTAS. (Fot. Alinari).

mente decorato. Di faccia è una figura anacoretica di uomo che cinge ai fianchi un perizoma, recando in mano una doppia croce, e appoggiandosi ad una palma fiorita. Presso il capo si legge il suo nome DIMAS LATRO, cioè *Dimas* o *Disma*, il buon ladrone che morì con Cristo sul Golgota.

XII. Più interessante è la pittura in affresco, che occupa il fondo di un grande rincasso arcuato nella parte sinistra della parete di prospetto, e che rappresenta Cristo benedicente al modo dei Greci, con un libro aperto. È a sinistra S. Pietro con le chiavi e a destra S. Paolo con un libro in mano. Le tre figure sono grandi quasi

al vero, e sono colorite nella parte superiore del rincasso, poco più che per metà, essendo ricoperta la maggior parte della cortina dalla pittura di un arazzo, che riproduce una delle più belle stoffe orientali del medio evo. Non si sa se sieno più interessanti le tre figure, col disegno secco, ma corretto, col paludamento assai ben disposto, ovvero la ricca stoffa inferiore, che si finge appesa per gli anelli ad un'asta,



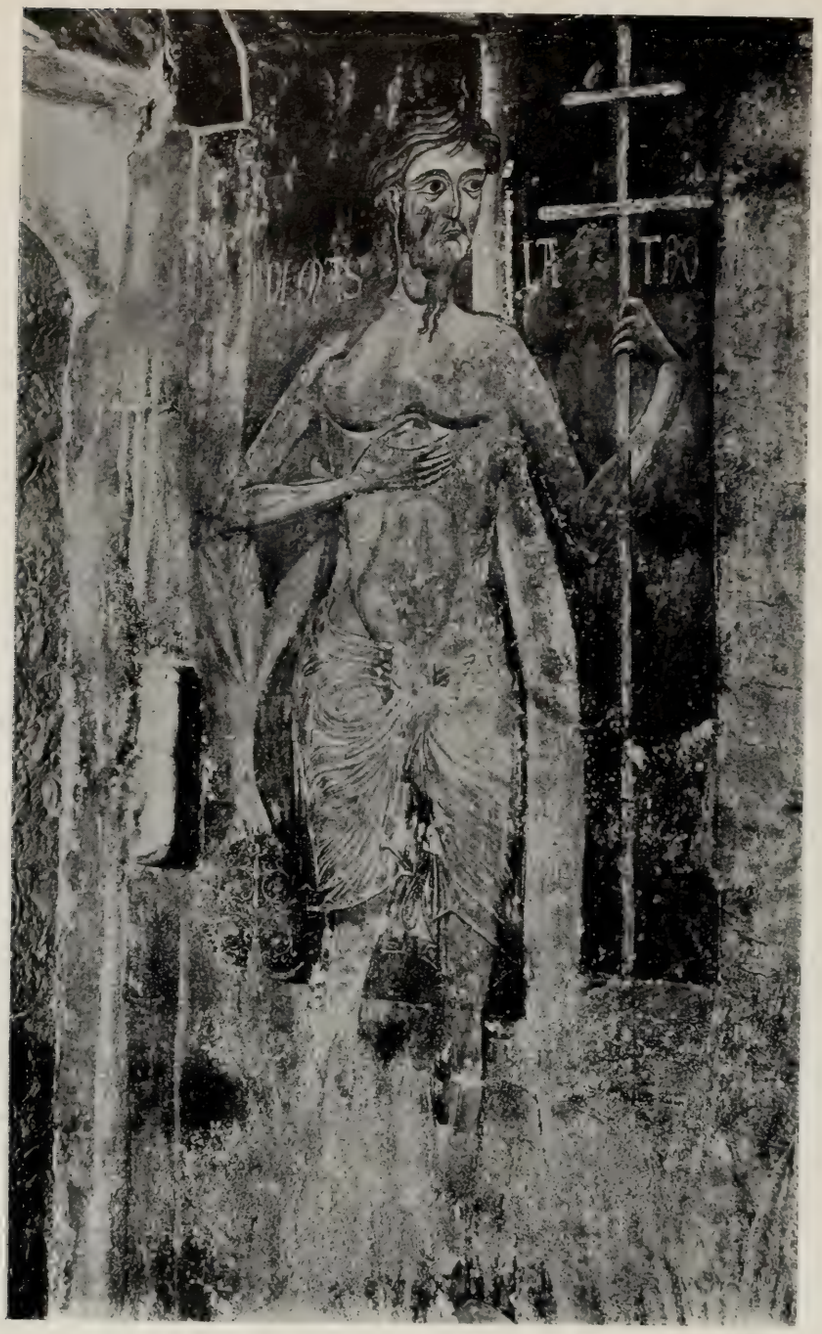
ANTICA CAPPELLA DELLA CHIESA DI S. MARIA INFRA-PORTAS.

(Fot. I. I. Arti Grafiche).

e che presenta un esemplare stupendo dell' industria tessile di quell'epoca. Epoca che taluni fanno risalire fino al secolo VIII, altri discendere fino al XIII secolo, fondandosi sopra confronti che non mancano di fondamento, e sopra criteri artistici e paleografici di vero valore. Ma un giudizio preciso non si potrà dare finchè l' affresco non sarà del tutto restaurato, e nuovamente studiato. Una cosa è sicura, che esso cioè è di importanza grandissima, se non per il merito dell'arte, certamente per la storia e per la cronologia di essa.

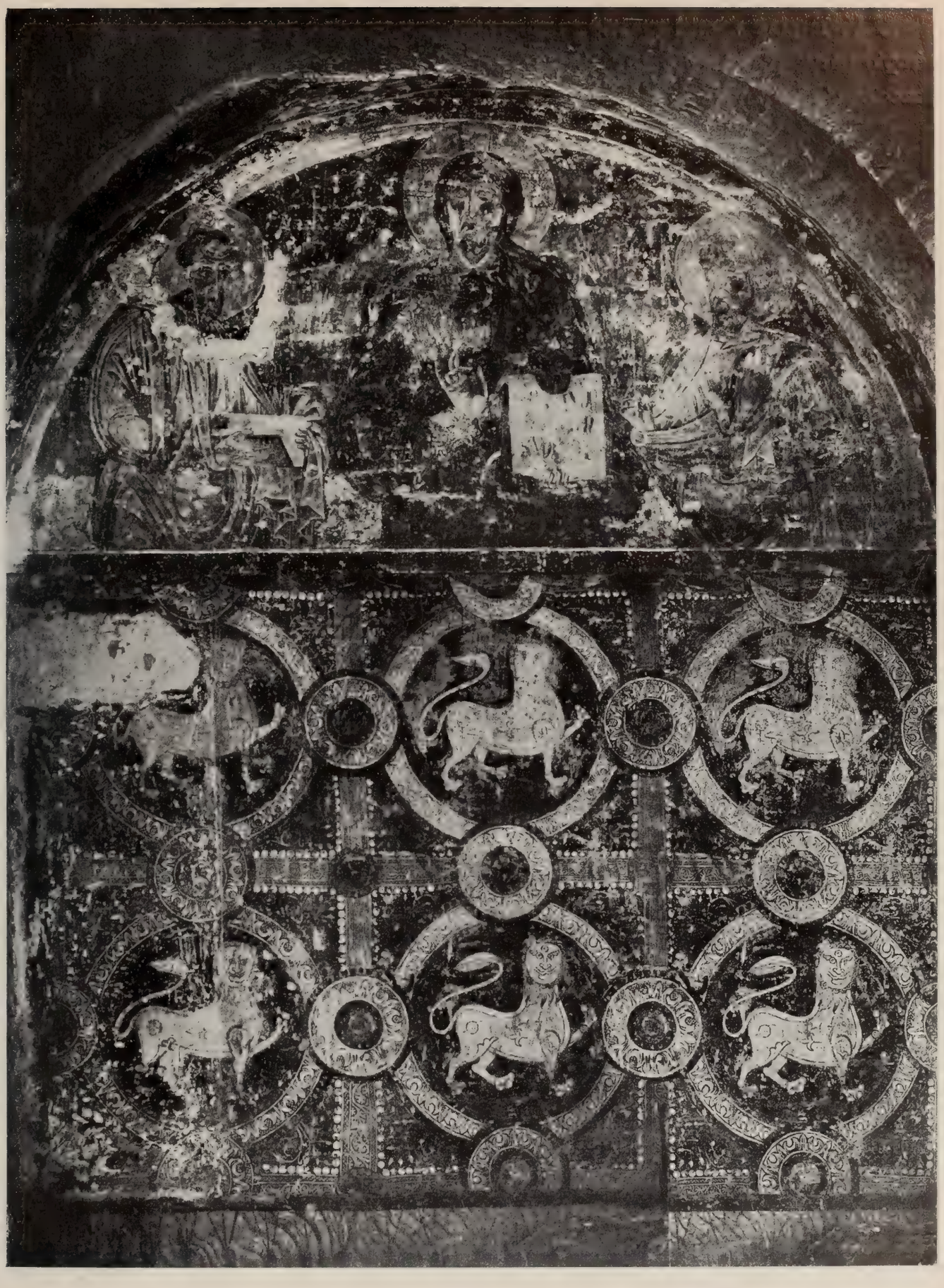
XIII. Questa chiesa di S. Maria Infra-portas doveva avere altre e più pregevoli

opere di secoli remoti, e le leggende che la circondano, e i ricordi tradizionali di mosaici veduti in fondo ai sepolcri di essa, e più i monumenti che si conservano tuttora, sono tutte prove della sua origine vetusta. Torneremo a parlarne quando ci occuperemo dell'aureo cinquecento, poichè ragioni di cronologia ci richiamano adesso a parlare del Duomo.



S. MARIA INFRA-PORTAS — IL BUON LADRO.
(Fot. Sansaini).

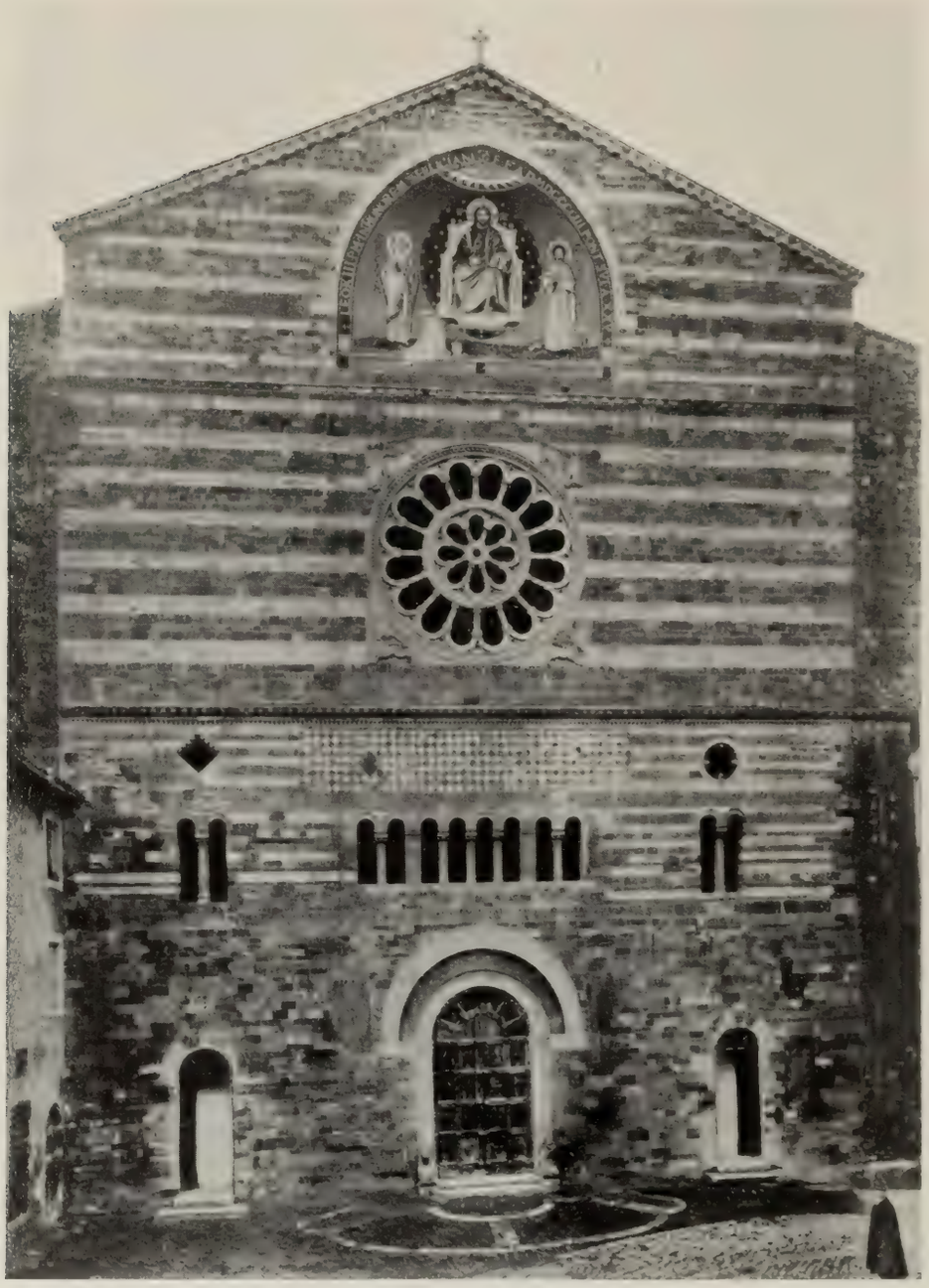
XIV. Il quale nel 1133 fu completamente, non restaurato ma riedificato, essendo vescovo Marco, e per cura di lui. Lungo la facciata principale è una preziosa iscrizione incisa in belli caratteri su marmo bianco, e ricorda, fra le altre cose, il suddetto vescovo Marco, e un Atto, che forse fu l'architetto dell'opera, e dice che questa surse in un'epoca di grande carestia. Dagli scavi fatti e dai ricordi di Archivio si ricava che allora la chiesa era a tre navi, divisa da 12 colonne, che il piano di essa era molto più basso dell'attuale, mentre il presbiterio che sovrastava alla cripta era molto più alto. Certo, l'architetto che, rinnovando la chiesa, demolì ogni traccia di antico, credè fare bella cosa, e senza dubbio i contemporanei si compiacquero della nuova basilica; ma sono ben da rimpiangersi le venerande antichità distrutte, e i vecchi altari, e le tombe dei vescovi, e le preziose iscrizioni, e le pitture e le sculture che dovevano ornare un tempio, sorto probabilmente ai tempi del trionfo del Cristianesimo.



AFFRESCO BIZANTINO IN S. MARIA INFRA-PORTAS.

(Fot. Sansaini).

XV. E pure a quel piccolo popolo, di costumi rozzi e di fede viva, quel nuovo tempio parve piccolo, e vollero ben presto ingrandirlo, aumentandolo a sinistra di un braccio che, giungendo alla parete occidentale del *Castello di S. Feliciano*, permet-



DUOMO — FACCIATA PRINCIPALE DEL 1133.

(Fot. Laurentini).

tesse ai devoti di accedervi dalla parte di piazza. Ciò fece nel 1201 il vescovo Anselmo, e si servì di certo dell'opera di quel Binello e di quel Rodolfo che in quegli anni avevano lasciati nella vicina Bevagna lavori identici nel disegno e nella esecuzione. Era quella una scuola indigena, che poteva gareggiare coi Cosmati e coi Vas-

DUOMO — FACCIATA MINORE DEL 1201, COL RESTAURO BENVENUTI.
(Fot. Sansaini).

DUOMO — FACCIATA MINORE PRIMA DEL RESTAURO.

(Fot. Alinari).

salletti, e con tutti quei marmorarii romani che arricchivano Roma e la circostante campagna di basiliche, di portali, di amboni, di tabernacoli, di chiostri e di sepolcri. Sull'esempio dei maestri romani, Rodolfo e Binello scolpirono sulla porta del nuovo prospetto simboli e figure, le statue di Federico Barbarossa, del vescovo Anselmo, lo

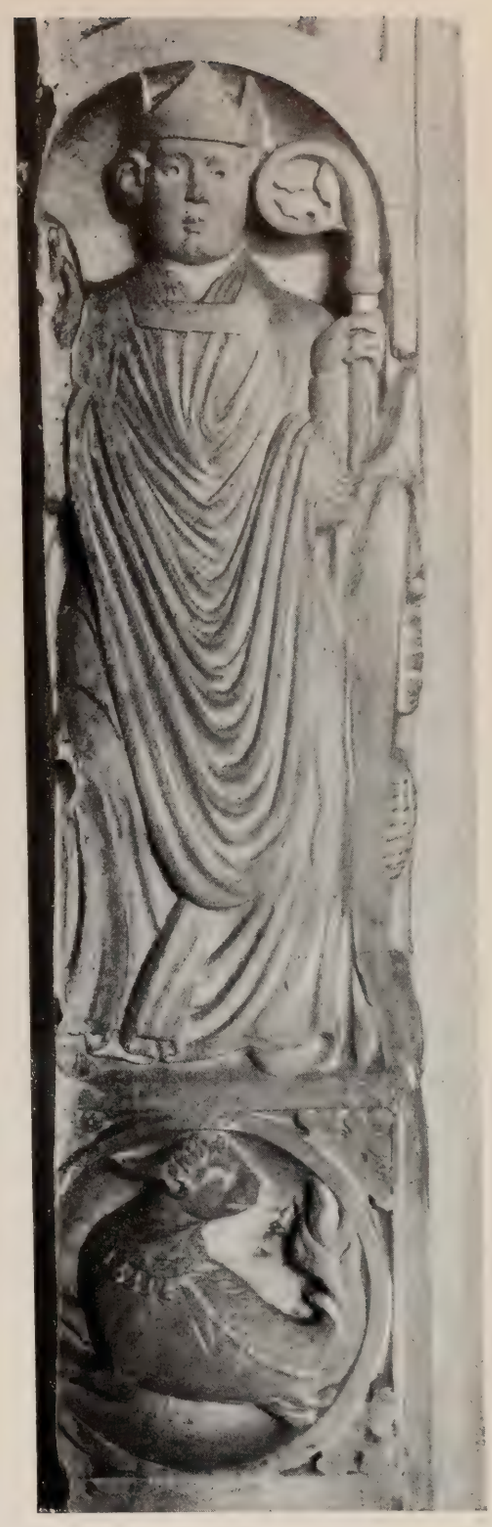
PORTA DEL DUOMO. (Fot. Alinari).

arricchirono di fenestre e di un portichetto, lo ornarono di mosaici e di ritratti, riuscendo a compire una porta che è forse la più bella di quante allora furono condotte a termine. Quei maestri, che da un lato ebbero per modelli delle sculture di epoca buona, non ebbero poi scrupolo di spezzare e di adoperare frammenti di opere romane, eseguiti su finissimo marmo di Carrara. Più tardi i Trinci sovrapposero a quel lavoro delle bifore di arte diversa, più tardi ancora venne tutto manomesso e atterrato, fino a che, nel 1903, con il disegno dell'architetto Benvenuti, si cercò di siste-

DUOMO — FEDERICO IMPERATORE.
(Fot. Laurentini).

mare il lavoro, riportandolo come doveva essere nell'anno 1439, quando furono cacciati i Trinci.

XVI. Parte da quest'anno 1201 la rinnovazione edilizia della città. Il nostro discorso è limitato alla storia dell'arte, e però non possiamo occuparci delle mura e delle porte, dei castelli e delle torri che allora eresse il Comune, il quale circondò la città con un cerchio di ferro. Queste sono opere che interessano l'arte strategica e militare, mentre la nostra attenzione si volge altrove. Restringendoci alle geniali produzioni dell'arte, troviamo fin dagli albori del XIII secolo edifici e monumenti degnissimi di studio. Primo è il chiostro di Sassovivo, eretto nel 1229 per munificenza di Angelo abate del monastero, che lo fece erigere da un maestro Pietro, *romano opere et maestria*. L'iscrizione che è incisa in una lastra marmorea, chiama il chiostro *opera egregia;* « *opus egregium* ». E lo è. Sono ben 120 colonnine di marmo, accoppiate, parte liscie, alcune a spirale, sorreggenti archetti di marmo, sopra i quali corre



DUOMO — ANSELMO VESCOVO.
(Fot. Laurentini).

una cornice ricchissima, di gusto classico, alla quale accrescono eleganza fasce di mosaici, e scomparti geometrici di marmi coloriti. Niuno crederà che il lavoro sia stato eseguito a Roma, e poscia portato pezzo per pezzo, per una strada lunghissima, da Roma a Sassovivo: ma fu romano il concetto, romano lo stile, romani i modelli, romana, come dice l'iscrizione suindicata, l'opera e il magistero. Nel 1314 il lato orientale fu ornato da un fine merletto di terracotta che rappresenta un portichetto con

PANORAMA DI SASSOVIVO. (Fot. Laurentini).

archi e colonnine di vario disegno. I chiostri romani del Laterano e di S. Paolo sono più ricchi e più grandi; ma questo di Sassovivo è così bene equilibrato nelle parti che lo compongono, si può vedere così completamente con un colpo d'occhio, è così immune da sopra elevazioni di altre epoche e di altro gusto, che è un vero modello del genere, anzi è un piccolo gioiello di arte romana.

XVII. Surse poco dopo, cioè nel 1232, la chiesa ed il monastero di S. Claudio, edificio dovuto alla magnificenza di Gregorio IX, che allora faceva erigere la basilica di Assisi, e che forse di là mandò sul Topino gli artisti stipendiati da fra Elia,

come li aveva mandati nel 1238 a fare un acquedotto a Sassovivo. Pur troppo questo bel corpo di fabbrica andrà presto a cadere, poichè nel 1861 fu barbaramente spezzato l'occhialone della facciata, poscia le cortine furono manomesse per scopo industriale, ed oggi vediamo la porta, unico frammento superstite, preannunciare la sua caduta collo scomporsi dei cunei di pietra bianca che ne formano l'arco.

SASSOVIVO — INTERNO DEL CHIOSTRO.

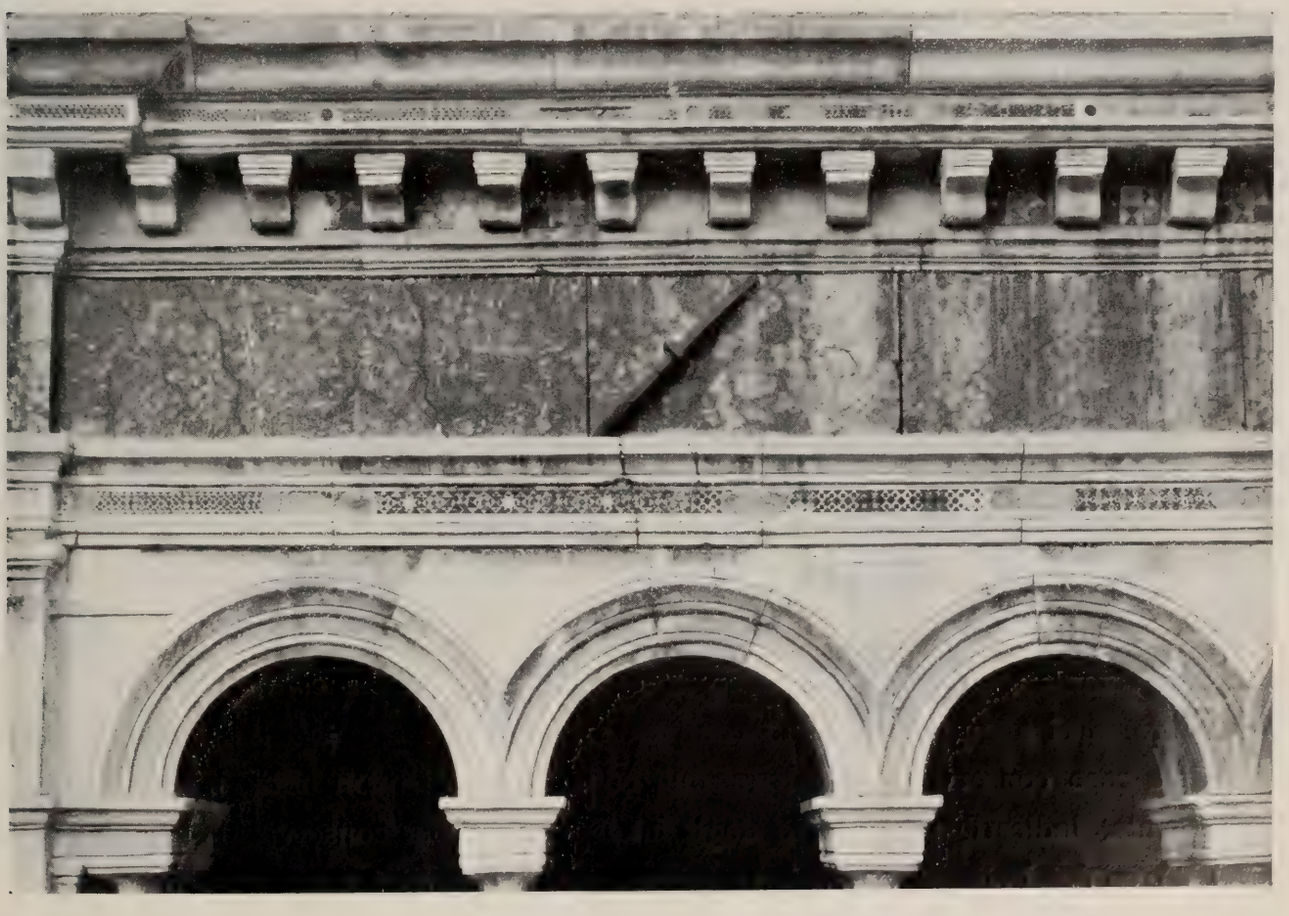
XVIII. Contemporanea è la chiesa di S. Giovanni Profiamma, ultimo ricordo del *Forum Flaminii*. Un' iscrizione perduta la dice eretta nel 1231, il che vuol dire che allora si radunarono frammenti di arte cristiana e barbarica, residui di scultura e di decorazioni di ogni epoca, e si innalzò una basilica a due piani, con una cripta regolare e devota, essendo maestro dell'opera un *Filippo*, che lasciò il nome suo nelle rozze sculture della porta, come lo aveva lasciato in altri edifici sacri di Ancona che a lui si debbono. Molto deve questa chiesa all'attuale parroco D. F. Brunelli, che ne curò il ripristino e il restauro con cura diligente e minuziosa, cercando di salvare ogni cosa per piccola che fosse, e che ricordasse qualche pagina di storia o d'arte.

SASSOVIVO — PARTICOLARE DEGLI ARCHI DEL CHIOSTRO.

XIX. Fosse la gara tra i sacerdoti, fosse la pietà tra i devoti, fosse lo stimolo fra gli artisti, noi troviamo in breve periodo di anni una lunga serie di lavori. Ne ricordiamo alcuni. È del 1251 la chiesa di S. Domenico, vasta, alta, con una porta bellissima; è del 1339 la chiesa di S. Giovanni dell'Acqua, piccola, ma con una porta assai elegante; sono contemporanee le chiese di S. Caterina, di S. Salvatore, di San Giacomo, che è del 1402, le quali si distinguono per la ricchezza delle loro porte. L'interno di questi sacri edifici è quasi dovunque rinnovato, alterato, corrotto da opere posteriori, forse più costose e più ricche, ma certamente meno belle. Però, come dicemmo, ci restano di tutti i diversi portali, generalmente scolpiti con pietra caciolfa e con pomato di Assisi. Fasci di graziose colonnine, parte lisce, parte ad elica, sorgono paralleli ai lati delle imposte, alternati da zone, coronati da cornici e da capitelli, nei quali le foglie di acanto e di erbe palustri si frappongono e si mescolano con figurine e con visi umani, con animali simbolici che non si ripetono mai, sempre varii, sempre diversi. Girano archi concentrici sopra queste delicate membrature, e ne continuano la disposizione, accennando appena alla forma ogivale nei più antichi edifici di S. Claudio e di S. Giovanni Profiamma, finchè nei monumenti più tardi questa

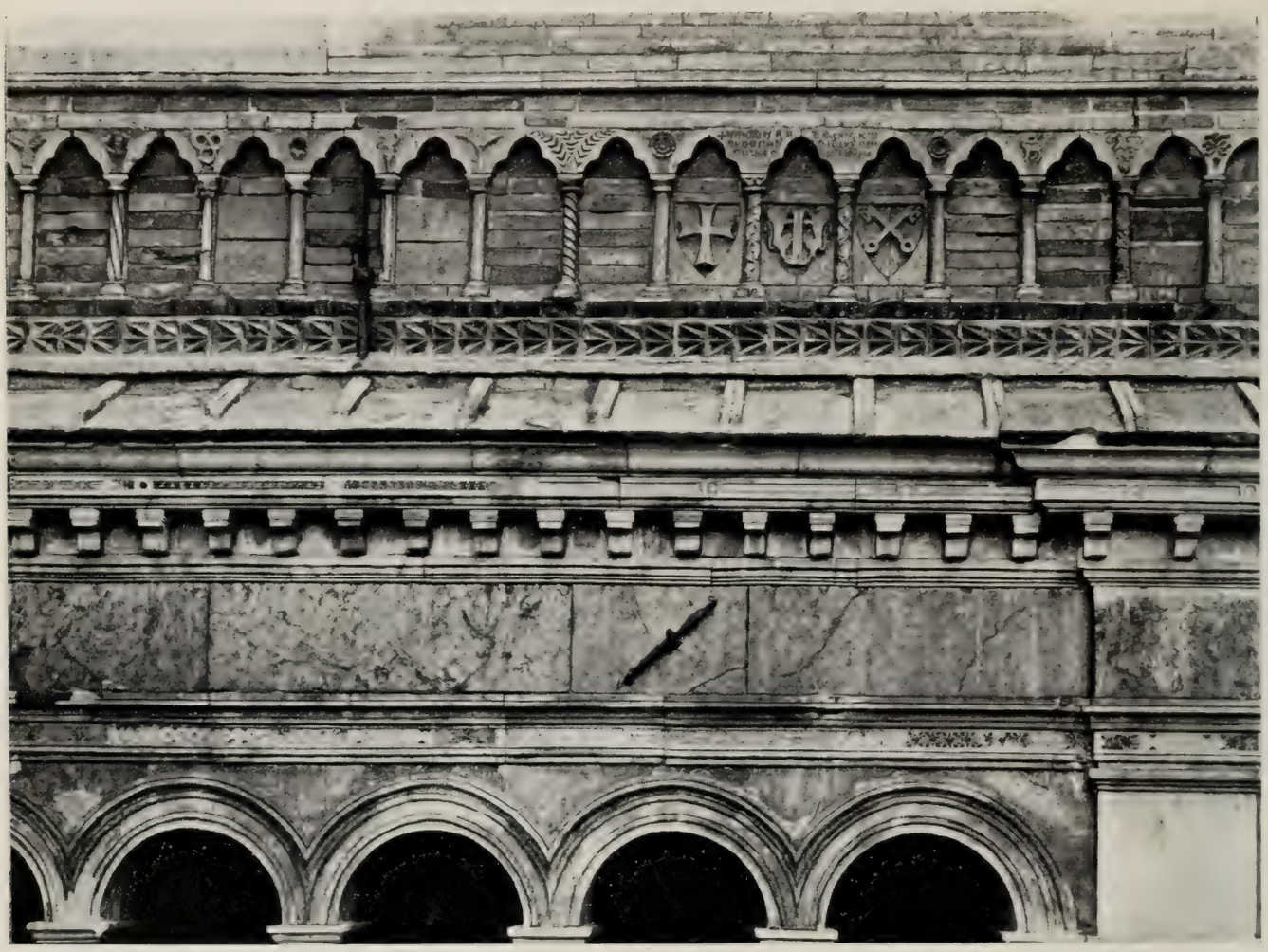
forma dell'arco acuto si manifesta e si svolge con tutta la caratteristica. Non possiamo dire lo stesso dei fenestroni orbicolari che sovrastavano alle porte. Talvolta la finanza non permise questo lusso, come a S. Domenico, a S. Giovanni dell'Acqua, a S. Giacomo: talvolta quelle opere andettero perdute, come a S. Claudio, a S. Giovanni Profiamma, a S. Salvatore: unico superstite è il fenestrone a S. Caterina. E perdute sono le porte e i fenestroni di S. Francesco, di S. Maria Maddalena, di S. Agostino, di S. Niccolò... Quante ricchezze d'arte avremmo ancora, se gli uomini non avessero cospirato col tempo nel danneggiarci!

XX. Sono del XIV secolo le torri campanarie di S. Domenico, di S. Agostino e di S. Salvatore: quella colla cella di laterizi, queste di pietre, tutte alternate graziosamente a strati bianchi e rossi. Identico nei tre eleganti edifici è il concetto. Due fenestre gotiche per ogni lato separate da una colonnina, e coronate da una serie di piccoli archi, di piccole colonne. Una cuspide poligonale (nuova quella di S. Agostino) ne forma il vertice. I due campanili di S. Agostino e di S. Salvatore hanno due campane gemelle, fuse nel 1357 da un maestro Ugolino da Bologna, e questo fa ragionevolmente supporre che le due belle torri dovessero essere compiute qualche anno prima.



SASSOVIVO — PARTICOLARE DEGLI ARCHI DEL CHIOSTRO.

XXI. Di pari passo con le chiese rinnovate o restaurate dovevano sorgere case e palazzi pubblici e privati; ma di essi ci è rimasto ben poco. Dietro a S. Salvatore è un complesso di fabbriche del XIV secolo con bifore diverse, con eleganti sculture di colonne e di capitelli, nelle quali sono egualmente commendevoli la finezza della cortina e l' armonia delle parti. Come sarebbe desiderabile una ricostruzione di quei



SASSOVIVO — PARTICOLARE DEGLI ARCHI DEL CHIOSTRO.

caseggiati, che ci darebbe modo di gustare un ricco quartiere del trecento! Se oggi i mezzi possono far difetto, valga a farci sperar bene per l' avvenire il fatto che di quelle case esistono tante parti, e frammenti ed ornati, che si può compiere con facilità una completa riduzione all'antico. Il cav. L. Bartocci ha cominciato un lavoro di restauro, e ci auguriamo che lo conduca a fine.

Altre case conservano uguali residui, ed è dovere di buon cittadino ricercarli diligentemente, indicarli allo studio degli intelligenti, e alla conservazione dei proprietari. L' Arco dei Polinori, l'edicola religiosa di casa Mancini sull'angolo della via dei Franceschi, una bella bifora dinanzi al palazzo Vitelleschi, una palazzina con archi, e

SASSOVIVO — IL POZZO NEL CHIOSTRO.

(Fot. Alinari).

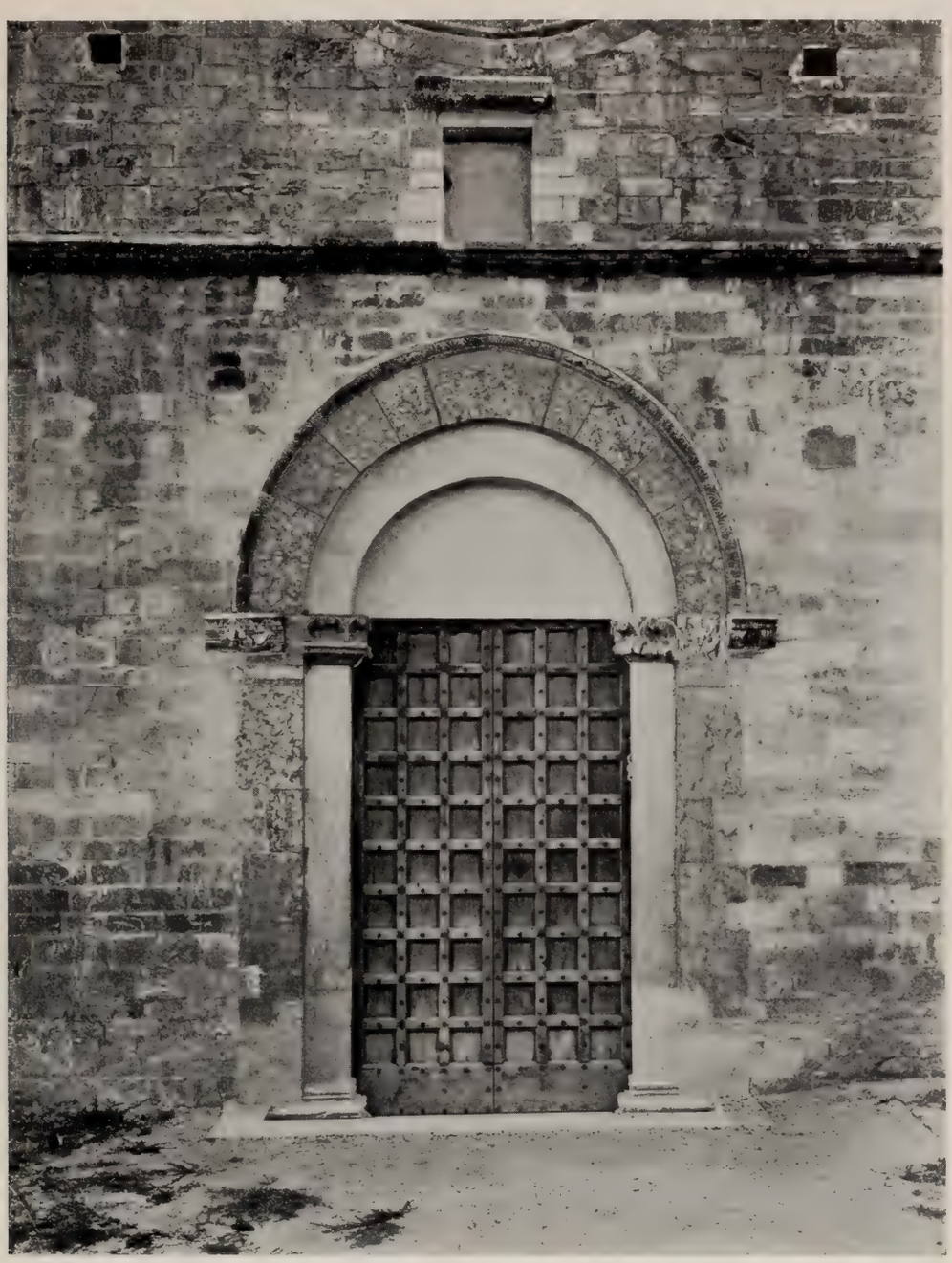
pilastri e fenestre poco prima di arrivare alla chiesa del Suffragio, sono belle memorie di un passato, che, quanto più si fa remoto, tanto più invoca da noi conservazione intelligente.

XXII. Pur troppo non possiamo invocare la stessa cura per conservare i palazzi

PORTA DELLA CHIESA DI S. CLAUDIO. (Fot. Laurentini).

pubblici di quel tempo, perchè furono tutti completamente distrutti o rinnovati. Nulla ci resta del palazzo Comunale, cominciato nel 1263, compiuto nel 1265; nulla del palazzo del Popolo, dal quale i Ghibellini furono definitivamente cacciati dai Guelfi nel 1305; nulla del palazzo del Podestà, che, o fosse pericolante, o fosse piccolo, o fosse deforme, o fosse un po' di tutto, sulla fine del XV secolo fu, come vedremo, interamente rifatto. La maggior parte delle città umbre, Perugia, Gubbio, Assisi, Todi, Or-

vieto, additano ancora i vecchi palazzi comunali; Foligno, col grandioso palazzo che eresse nel XVI, e completò nel XIX secolo, distrusse tutto un passato, lasciando solo la vecchia torre Ghibellina, forse più antica del 1305, dopo il quale anno, ma non prima del 1439, abrasi i vecchi stemmi, vi fu posto lo stemma della Chiesa romana.



PORTA DELLA CHIESA DI S. GIOVANNI PROFIAMMA. (Fot. Sansaini).

XXIII. Ma poichè abbiamo accennata la cacciata dei Ghibellini e il trionfo dei Guelfi che ne seguì nel 1306, è da dire una parola sopra questo avvenimento, col quale si collega l'inizio di un periodo interessantissimo di storia politica, municipale, che colle arti belle ebbe rapporti particolari.

A Foligno era potente da secoli il partito Ghibellino, e gli Imperatori tedeschi

se ne erano compiaciuti più volte, e più volte avevano fatto appello alla fedeltà dei folignati. I regesti dell'Impero, le lettere di Pier delle Vigne, conservano traccie e ricordi notevoli di questi rapporti. Ma il potente Comune di Perugia, sempre Guelfo, non potea vedere di buon animo che nel centro dell'Umbria il partito contrario avesse in Foligno un appoggio così forte e sicuro; onde non una volta sola tentò liberarsi

S. GIOVANNI PROFIAMMA — CRIPTA. (Fot. Sansaini).

di così molesto vicino, o sottomettendolo affatto, o mettendo al potere gli amici Guelfi. Corrado Anastasi era nel 1305 condottiero dei Ghibellini: Nallo Trinci era capo dei Guelfi, e fu in quell'anno una lotta sanguinosa e decisiva fra i partiti rivali, tantochè Corrado Anastasi, vistosi aggredito dai più, abbandonato da molti, per quanto virilmente si difendesse, dovette darsi per vinto, cedere le armi, riuscendo appena a fuggire per aver salva la vita, a Todi. Nallo Trinci prese allora le redini del potere, e fu egli il primo di una serie di piccoli principi, che apparentemente guidavano la cosa

S. GIOVANNI PROFIAMMA. (Fot. Sansaini).

pubblica come vicarii pontifici, ma di fatto erano veri Signori. Fino al 1439 si mantennero potenti e quasi autonomi, tutti preoccupati di consolidare il potere, di estendere il territorio, alternando opere egregie e azioni detestabili, promettendo e poi non mantenendo fedeltà al Papa, amici e nemici di questo o di quello, opportunisti sempre.

PORTA DELLA CHIESA DI S. DOMENICO. (Fot. Laurentini).

pur di aumentare nel prestigio e nella ricchezza. Allorchè nel 1420 Niccolò Trinci assunse il potere, stavano in balìa di questi principi, Foligno, Assisi, Spello, Bevagna, Nocera, Trevi, Giano, Montefalco, e una cinquantina di rocche, di castelli (bellissimi fra questi quelli di S. Eraclio e Capodacqua), un vero principato, tanto più notevole, quanto più difficile era mantenerlo indipendente, avendo da un lato i ricchi Signori di Camerino, da un altro lato il forte Comune di Perugia, e da un terzo

lato i governatori pontifici, che dalla rocca di Spoleto vigilavano le mosse del piccolo Stato.

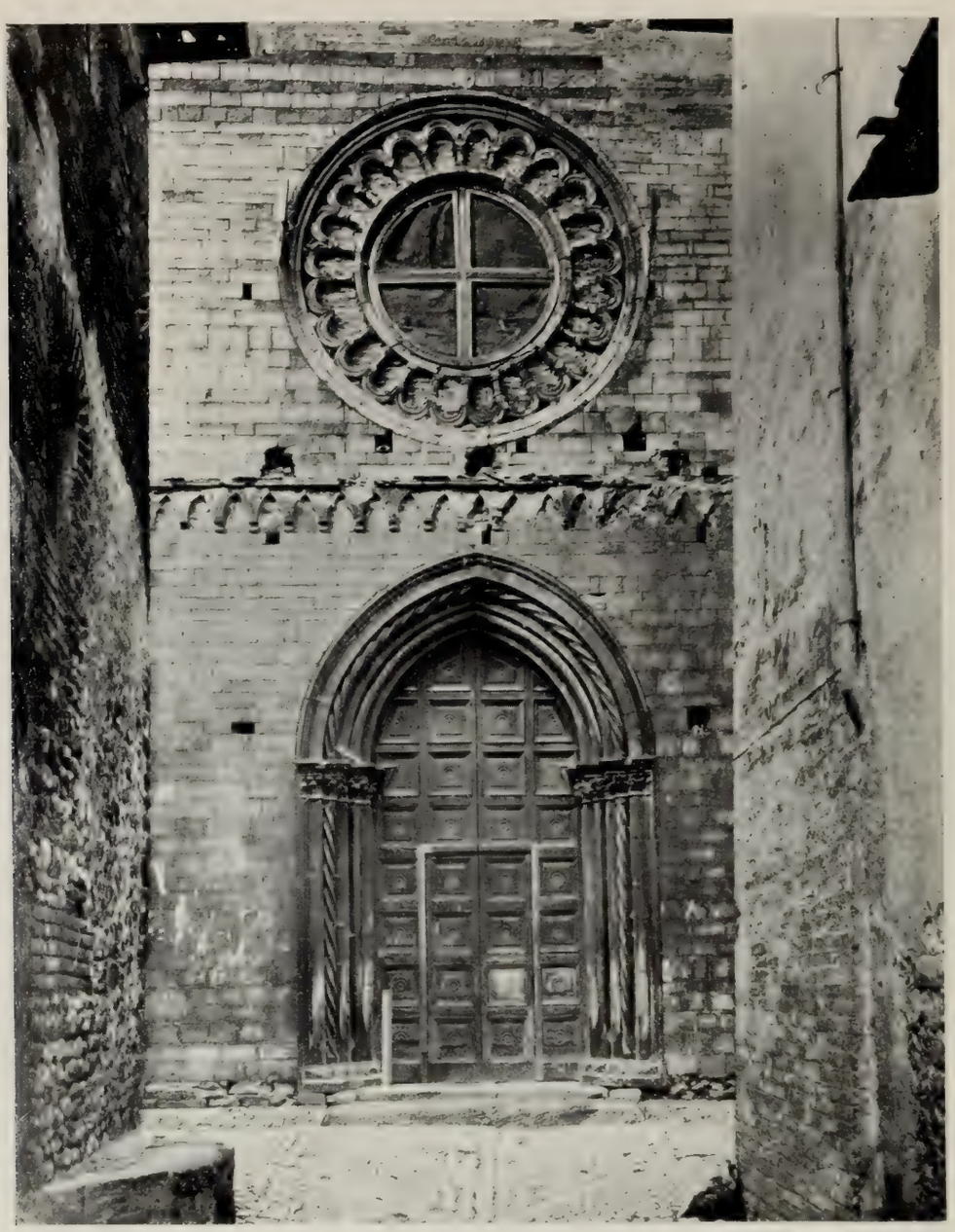
XXIV. Politica a parte, fu quello per Foligno il periodo più prospero e più bello

PORTA DELLA CHIESA DI S. GIOVANNI DELL'ACQUA. (Fot. Laurentini).

della storia sua, perchè se i nemici dei Trinci, dopo che questi furono annientati, poterono esagerare le colpe di un solo, coinvolgendo tutti nella esecrazione che quegli meritava, non si può negare che la città, finchè fu governata da essi, dovette risentire grande vantaggio, potendo essere considerata come capitale di un piccolo principato.

I Trinci avevano le loro case parte dove è oggi il palazzo Vitelleschi, parte dove è oggi il palazzo Deli, vicino al quale Ugolino Trinci acquistò il palazzo eretto da Gio-

vanni Ciccarelli. Ivi sorge il palazzo Trinci, monumento d'arte di prima importanza, che per mezzo secolo i pittori fecero splendere con i loro colori, i poeti fecero risuonare coi loro versi. Ugolino Trinci pose mano alla riduzione di quelle case nel 1395,



PORTA E ROSONE DELLA CHIESA DI S. CATERINA.

(Fot. Alinari).

e se, per sua sicurezza, volle che quel fabbricato avesse all'esterno forma di rocca robusta e forte, volle anche che per suo diletto presentasse nell'interno tutta l'eleganza e il lusso di una ricca magione. Le bifore, le trifore, le armi, gli archi, gli stemmi che tuttora ci restano, indicano il pregio di tutto il resto.

Il palazzo fu compito nel 1407, e delle due date si fece ricordo in un marmo

assai tipico, perchè è una scultura romana che rappresenta Amore e Psiche, sotto la quale, abraso il testo della iscrizione latina, furono incisi dei versi leonini che ricordano Ugolino Trinci, Niccolò Trinci, Urbano VI, Gregorio XII, il palazzo, la rocca, e *le opere mirabili* che la decoravano. Cerchiamo di descrivere il palazzo, poichè vale la pena di conoscere almeno il nome e il numero di quelle sale, delle quali, se al-

PORTA DELLA CHIESA DI S. GIACOMO. (Fot. Laurentini).

cune conservano pochi avanzi, di altre però si conservano tante parti, d a far desiderare un restauro razionale e sapiente onde restituire al culto dell'arte dei veri capolavori.

XXV. Cominciamo dalla camera che precede la Cappella, e che contiene una parte della *storia di Romolo e Remo*. Nove grandi affreschi la decoravano, sotto ai quali una leggenda poetica riassumeva il pensiero del pittore. Ecco i soggetti di tali affreschi: Matrimonio di Ilia con Marte; Nascita di Romolo e Remo; Romolo e Remo allattati da una lupa; Ilia sepolta viva; Fausto educa i due fratelli; Ruberie di Ro-

molo e Remo; Romolo e Remo prendono Alba; si stabilisce di fondare una città; Fondazione di Roma. Nel XVII secolo Lodovico Iacobilli vide, apprezzò e descrisse queste pitture, trascrivendone le leggende, delle quali è poco assai quello che resta.

FACCIATA DELLA CHIESA DI S. SALVATORE. (Fot. Laurentini).

Tre pitture, di nove che erano, ci sono pervenute, e queste mutile e rovinose, ma in stato sufficiente per essere giudicate opera di un valente dipintore del XIV secolo, che le eseguì con una tinta monocroma, dando al lavoro grande dovizia di particolari nei costumi, nelle armi, nelle abitazioni, in tutto. Quei versi, che ricordavano leggende mitologiche e classiche, terminavano così:

Quivi vedete si come se mura
L'alma città gloriosa e possente
Che fece tributarie l'altre genti
E quasi a tutto il mondo fa paura.

XXVI. Bella dovea essere una camera dedicata all'Astronomia, nella quale erano

FIANCO DELLA CHIESA DI S. SALVATORE. (Fot. Alinari).

dipinte le figure del Sole, della Luna, e poi Marte, Mercurio, Giove, Venere, Saturno. Questa si chiamava la *sala della Stella*, e sotto ogni figura erano dipinti versi italiani e latini, che ci furono conservati dalla diligenza del Iacobilli sullodato. Altre figure e altri epigrammi decoravano una camera prossima, che era chiamata *sala delle Scienze*, ed aveva la figura della Grammatica, della Dialettica, della Musica, dell'Aritmetica, della Geografia e dell'Astrologia. Altre camere erano dette *delle rose, dei pappagalli, dei gigli*, vi era *la sala bianca* con otto fenestre, e finalmente la *sala dei Giganti*, la quale merita un ricordo speciale.

XXVII. La *sala dei Giganti* avea 110 metri di superficie, ed era alta così che al presente è divisa in due piani. Era detta *dei Giganti* dalle figure gigantesche che vi furono dipinte sulle alte pareti, e ne formavano una decorazione più unica che rara.

CHIOSTRO DI S. DOMENICO. (Fot. Sansaini).

Oggi lo strepito delle cause forensi, la folla di un pubblico tutt'altro che colto, deturpa quest'aula, già sacra all'arte, la quale potrebbe tanto bene restituirsi allo splendore antico, mentre pur troppo è tuttora palestra sgarbata di graffiti e di danni sempre maggiori. Intatta è la parte che sovrasta le sale della Pretura, ma un denso strato di

calce copre la parte inferiore, che viene man mano deperendo sempre più. Da quanto ne avanza, e dai ricordi scritti del Iacobilli, possiamo quasi ricostruirla interamente. Una base maestosa girava intorno al salone, e su di essa si elevavano circa una tren-

CHIOSTRO DI S. AGOSTINO.

tina di grandi nicchie, nelle quali erano dipinte le statue di trenta giganti, grandi due volte dal vero. Fregi e membrature architettoniche, fiori e nastri, scene dal vero e ritratti, coronavano le pareti, sulle quali si leggeva ripetuto il nome dei Trinci. Ogni statua avea un bell'epigramma latino, e il Iacobilli, descrivendo le pitture, le

ricopiò tutte. Sia lode al benemerito! Da esso apprendiamo che il pittore avea tolti i temi dalla storia greca e romana, dalla Bibbia e dalle tradizioni Carlovingie, presentando un complesso di Eroi, che non avrebbe pensato mai dovessero essere col

FABBRICATO DIETRO A S. SALVATORE. (Fot. Sansaini).

tempo coperti dalla calce. Ricordiamo questi nomi, e vivremo per un momento di ricordi classici.

Cominciamo da *Muzio Scevola*, ornato e coronato di lauro; *Marco Porcio Catone*, con due vesti e con un papiro in mano; *Caio Mario*, armato dal collo ai piedi; *Publio Decio*, con lunga toga, con benda, con la fronte legata e senza barba; *Claudio*

*Nerone*, la più bella figura di tutti, completamente armato, tenendo in mano una testa tagliata; *Fabio Massimo*, con barba e capellatura; *Caio Caligola*, scalzo, con uno specchio in mano; *Ottaviano Augusto*, seduto, con lettere di oro; *Tiberio*, coronato di

ARCO DEI POLINORI. (Fot. Laurentini).

lauro; *Furio Camillo*, col lauro anche esso, con lancia e corazza; *Fabrizio*, con barba e pelliccia; e poi, per non essere troppo prolisso, *Curio Dentato*, *Tito Manlio Torquato*, *Quinto Cincinnato*, *Marco Marcello*, *Scipione Africano*, *Romolo*, *Giulio Cesare*, *Pompeo il grande*, *Traiano*, *Giosuè*, *David*, *Giuda*, *Ettore*, *Alessandro Magno*, *Re Artu*, *Carlo Magno*, *Goffredo di Buglione*. Dovea essere un vero splendore, e noi chiediamo

quanti palazzi italiani del XIV secolo poteano presentare tanta ricchezza d'arte, che oggi equivarrebbe ad un grande museo. Non tutto è perduto di tanti affreschi, anzi il più ci resta, sia pure coperto o mal ridotto: ma Governo, Comune, Provincia hanno l'obbligo sacro di togliere alla città l'onta di possedere un tesoro, e non solo di te-

ANTICO FABBRICATO AVANTI ALLA CHIESA DEL SUFFRAGIO. (Fot. Laurentini).

nerlo nascosto, ma di lasciarlo perire. Torni a splendere la sala dei Giganti, e sia monumento del buon gusto, della ricchezza degli avi, e del memore rispetto dei tardi nepoti.

XXVIII. Una cosa ha sopravvissuto a tante perdite: la Cappella domestica dei Trinci, la quale esiste tuttora integra, non certo immune da polvere, da ragnatele, ma

CASTELLO DI S. ERACLIO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

meravigliata di se stessa come possa essere scampata alle grandi rovine che le fanno corona. La leggenda della Madonna forma il tema di quelle pitture, per colorire le quali il maestro non si limitò agli elementi storici forniti dall'Evangelo, ma tenne conto degli apocrifi, delle leggende, delle tradizioni. Sugli angoli delle quattro pareti si incurvano le nervature di quattro vele, e queste e gli archi sottostanti e le pareti sono

CASTELLO DI CAPODACQUA. (Fot. Laurentini).

coperti da affreschi. Ivi tutto è colore, è oro, è vita, e quando le sottili decorazioni di plastica, che incorniciano le pitture, e che si svolgono lungo i costoloni, rifulgevano di oro, quel piccolo ambiente era una gemma dell'arte. Ivi si legge che il lavoro fu commesso nel 1424 da Corrado Trinci, ed altri vi lesse anche che Ottaviano Nelli fu l'autore di quelli affreschi, il che, senza il nome, sarebbe stato riconosciuto egualmente, poichè i lavori assisani ed eugubini del Nelli sono tanto rassomiglianti a questi di Foligno, che basta vederli per attribuirli a lui. Qualche figura, per esempio, il S. Antonio abate, dagli occhi profondi e sdegnosi, è così conforme al S. Antonio che sta

sull' ingresso della basilica inferiore di S. Francesco di Assisi, e che si vede a Gubbio nella Madonna di Belvedere, che rivela una mano e un pennello solo.

XXIX. Non è questo il luogo per indicare i pregi e i difetti di questo artista, e

CASTELLO DI CAPODACQUA. (Fot. Laurentini).

per giudicare se, oltre la Cappella, convenga attribuire a lui la storia di Roma, e la sala dei Giganti. Alcune particolarità farebbero ritenere un unico pittore, autore di tutti questi lavori. Per esempio gli occhi di quasi tutte le figure, sempre vivi, profondi; l'acconciatura delle persone nei costumi ricchissimi, nelle stoffe eseguite con molte-

plice ricchezza e varietà; la camera della puerpera, quasi identica nella storia di Roma, e nella vita della Madonna. Ma altre riflessioni farebbero supporre diversità di artisti. Le figure dei Giganti e quelle della storia di Roma hanno i capelli e le barbe tutte a fiocchi, a ciocche, e sono eseguite con diligente pazienza. Invece quelle della vita della Madonna hanno tutt'altro sistema. Ancora. Nella Cappella molte figure e molte parti sono pur troppo trascurate, nelle altre pitture tutto è eseguito con diligenza mi-

EPIGRAFE NEL PALAZZO TRINCI. (Fot. Cervelli).

nuziosa, nè cosa alcuna indica la stanchezza del maestro. Nella Cappella è assiduo lo studio del pittore nel mostrare la sua perizia negli scorci del viso, cosa questa della quale non è traccia nelle altre pitture. Non è possibile senza uno studio e un confronto maggiore riconoscere gli autori di tante pitture con vera sicurezza. Ragioni certe ci assicurano che la Cappella è opera del Nelli, altri ricorda negli altri lavori la mano di Gentile da Fabriano. Quello che è certo, è che i lavori sono belli e di bravi artisti, e che, anche per questa ragione della ricerca dell'autore, meritano uno studio più diligente, e sopratutto una conservazione maggiore.

XXX. Qui si presenta una ricerca diversa. Chi fu l'ispiratore di tante rappresentazioni, di tante allegorie, di tanti simboli, di tante storie? Non è certo questo un lavoro che possa essere stato ideato o dal solo pittore o dal solo committente, per quanto questo e quello vogliansi immaginare forniti di cultura e di ingegno. Ben altro ci vuole per coordinare in una sala tutti i simboli delle scienze, per disporre in un'altra e assegnare caratteristiche individuali a tutti gli eroi dell'antichità, per descrivere in una

UN PARTICOLARE DELL'ANTICO PALAZZO TRINCI.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

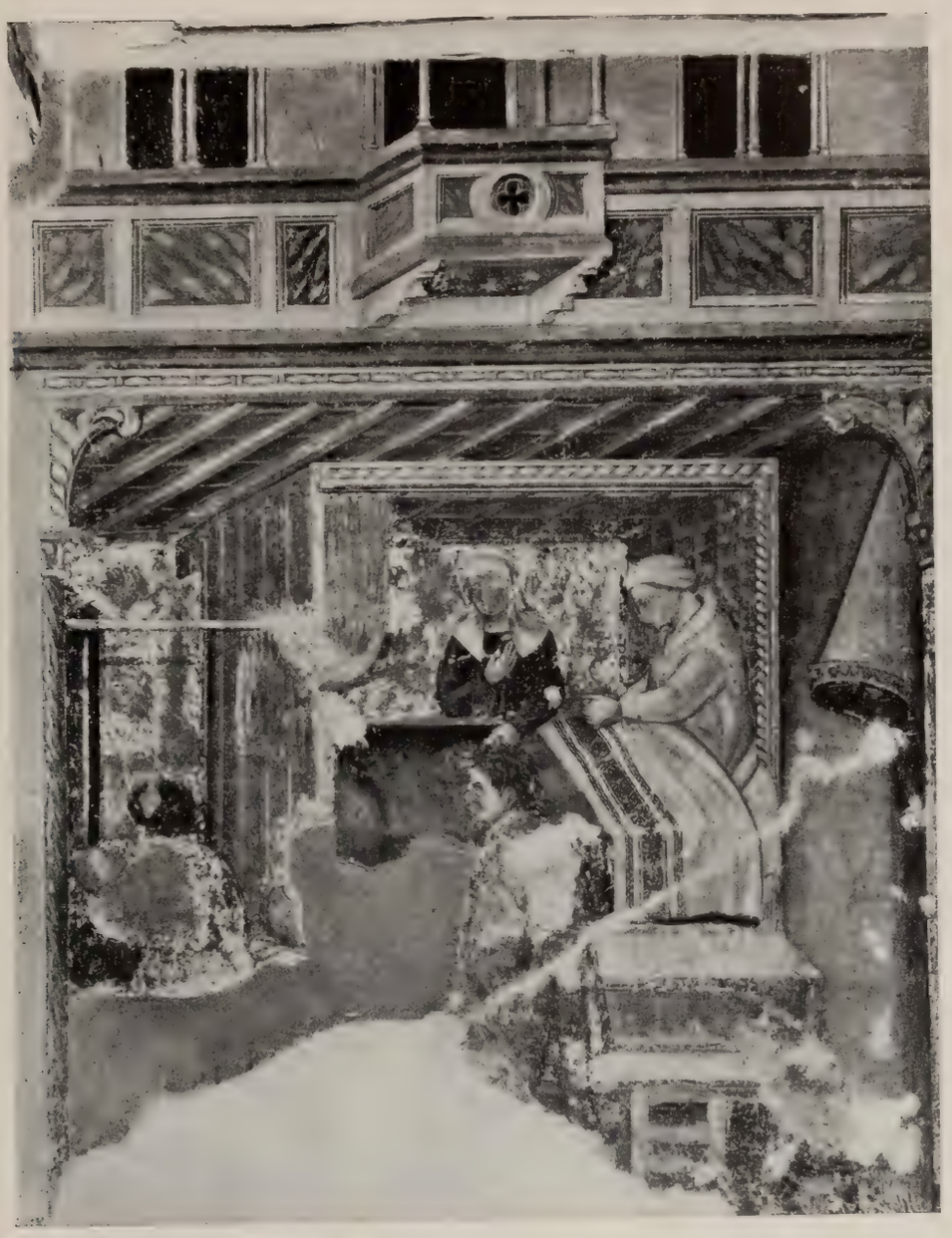
terza o in una quarta tutte le favole di Roma, tutti i racconti della Madonna. D'altronde, gli epigrammi latini, le strofe italiane, rivelano la presenza di un letterato non volgare, che dovette essere la mente direttrice e l'ispiratore di tante rappresentanze. Il nome del vescovo Federico Frezzi, poeta devotissimo a casa Trinci, si presenta spontaneo, come quello che avrebbe avuto modo e capacità per guidare i pittori nell'esecuzione dell'opera. Vi sono poi dei canti nel suo *Quadriregio* che sembrano guide e commenti di queste sale. Nel VII canto del quarto libro, il poeta magnifica i valorosi nei quali rifulse la fortezza, e par di visitare la *sala dei Giganti*. Sono quasi identici gli eroi che il poeta canta e il pittore colorisce, identità precisa in quelli del medio evo:

Carlo Magno, Re Artu, Goffredo di Buglione, che sono ricordati in ambedue le opere d'arte. Con le stesse forme il poeta canta e il pittore colorisce le glorie di Cincinnato, di Fabrizio, di Torquato. Gli epigrammi che danno spiegazione alle pitture, hanno parole e frasi che si riproducono là dove il *Quadriregio* tratta gli stessi soggetti, sicchè non

AFFRESCO NEL PALAZZO TRINCI. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

ci pare audace il conchiudere con certezza, che una sola fu la mente direttrice dell'opera pittorica e dell'opera poetica. Piace immaginare in quei ricchi saloni la figura guerriera di Ugolino Trinci nell'atto di ascoltare il vescovo Frezzi, che istruiva il Nelli sulla esecuzione dei suoi dipinti meravigliosi. Era una triade valorosa, che fondeva in un pensiero geniale il valore delle armi, il valore delle arti, il valore delle lettere.

XXXI. Infatti — è questo il luogo per dirlo — non fu solo il Frezzi fra i poeti che salivano quelle scale, ospite gradito di una famiglia che teneva tanto ad onorare l'ingegno. Mastro Paolo da Foligno, fra Tommasuccio da Nocera, Pierangelo Bocco-



AFFRESCO NEL PALAZZO TRINCI. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

lini, Candido Bontempi da Perugia, Andrea Stagio da Ancona, poetavano all'ombra dei Trinci, cantavano le glorie, le ricchezze di quella casa, la bellezza di quelle donne, il valore di quei capitani, e così, fra artisti e fra poeti, fra pittori e letterati, Trincia, Ugolino, Corrado ed altri prima e poi, rendeano celebre nel mezzo dell' Italia la piccola Foligno, nell'onore della quale essi trovavano l'onore di se stessi.

AFFRESCO DEL SEC. XV NELLA STANZA CHE PRECEDE LA CAPPELLA TRINCI.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

SOFFITTO NEL PALAZZO TRINCI. (Fot. Laurentini).

XXXII. Ma mentre pittori e poeti ingentilivano quei tempi, mentre monaci e suore predicavano la virtù (S. Caterina da Siena scrisse ai Trinci bellissime lettere) un brutto fatto distrusse tante benemerenze, e fu la causa, remota sì, ma diretta e principale della rovina di quel principato e di quella famiglia. Niccolò Trinci signore della città avea disonorato ser Pietro da Rasiglia, che era custode per lui della Rocca di Nocera. L'offeso marito dissimulò astutamente l'onta subita, ma ne preparò e ne

PALAZZO TRINCI — SCENA DAL VERO NELLA SALA DEI GIGANTI. (Fot. Laurentini).

concepì la vendetta in modo tremendo. Invitò il suo signore ad una partita di caccia nelle selve di Nocera, e furono con lui Bartolomeo Trinci fratello di Niccolò, Bernardo Varani signore di Camerino, ed altri signori di Fabriano e di Matelica. Nella sera chiuse a tradimento tutti gli ospiti in casa, e a tradimento trucidò Niccolò Trinci e Bartolomeo suo fratello. Quale scopo avesse in capo ser Pietro, oltre la vendetta, non si comprende, poichè, per quanto offeso egli fosse stato, dovea ben comprendere che la vendetta dovea tardar ben poco, e che presto o tardi l'avrebbe dovuta pagare a caro prezzo. Il che accadde subito. Corse furibondo a Nocera il superstite fratello degli as-

PALAZZO TRINCI — PUBLIO DECIO.

sassinati Corrado Trinci, e fu con lui e con le sue genti Braccio da Montone e i suoi: corsero da Camerino le milizie dei Varano, e fu posto l'assedio a quella rocca nella quale, chiuso in un cerchio di ferro e di fuoco, si difendeva strenuamente il Castellano ser Pietro, tradito e traditore. Il quale cadde sì, ma non si arrese. Uccise con le sue mani la moglie colpevole, la gittò dalla torre fra le picche dei soldati, e quando si vide perduto, si precipitò egli stesso dalle mura, risparmiandosi colla vergogna di una capitolazione, i dolori di chi sa quale brutta morte.

Poichè allora era un grande e non spiegabile contrasto tra il culto delle arti belle che doveano ingentilire i costumi, e la ferocia degli animi, che li rendevano inumani; tra le pratiche religiose che doveano rendere gli uomini onesti, e la gravità dei reati che li rendevano detestabili. E fu detestabile, feroce addirittura la terza vendetta che chiuse, per opera di Corrado Trinci, quella domestica tragedia. Corrado Trinci, l'amico del Nelli, quelli che avea ricevuto in casa il B. Angelico, che forse avea ospitato Gentile da Fabriano, quegli che avea appreso la virtù alla scuola di Federico Frezzi, che avea lette le belle lettere di Caterina Benincasa, che vedeva sempre il palazzo suo frequentato da Domenicani e da Francescani, Corrado Trinci divenne sitibondo di sangue. Vendicò i fratelli sulla base dei soli sospetti, e impiccò, squartò, vilipese in modo osceno non solo tutti quelli che ritenne respon-

PALAZZO TRINCI — TIBERIO.

sabili o complici della morte dei fratelli, ma anche i parenti e gli amici di essi, massacrando in tutto — è orrendo il raccontarlo! — circa trecento persone! Delitto immane, che non si crederebbe vero se gli storici di quei giorni non lo ricordassero con orrore. Le vie della città, spettacolo miserando! erano sanguinolente da ogni lato, perchè da ogni parte erano viscere e membra, braccia e teste di uccisi, sacrificati pazzamente per lo sdegno di un solo, che cominciò il governo in un lago di sangue. Inutilmente egli cercò di redimere tanta infamia con opere pie, con opere gentili, con opere d'arte: figli e parenti inutilmente vestirono abiti sacri: Rinaldo suo figlio inutilmente fu da lui eletto vescovo di Foligno: i potenti suoi

PALAZZO TRINCI — QUINTO CINCINNATO.

PALAZZO TRINCI — MARCO MARCELLO.

amici faceano del lor meglio per difenderlo dal rigore dei papi, dei quali pur erano i vicarii. Eugenio IV non volle più sapere di così feroce dominio, e nel settembre del 1439, una famiglia così illustre, che potea avviarsi ad un avvenire tanto più splendido, questa famiglia, dopo un assedio lungo, ostinato, malgrado una resistenza degna di causa migliore, fu privata di ogni potere, e Corrado e i consiglieri suoi, rei di tante enormezze, furono messi a morte. Foligno si resse a repubblica, e il papa si contentò di un dominio nominale, il quale si rese così lieve, che dopo pochi anni niuno pensò più ai Trinci, e le chiavi della Chiesa sull'alto della torre comunale segnarono il principio di un'era di libertà. Confiscati i beni dei

Trinci, abrasi gli stemmi, sperperato l'Archivio, di essi restò solo la pagina veramente bella, la testimonianza splendida di un palazzo, che era l'espressione fedele di una delle loro buone qualità, per la quale, piccoli sovrani di piccolo dominio, mostrarono di saper emulare e sorpassare i sentimenti di principi di gran lunga maggiori. Se potessimo ricostruire la città come era in quell'anno 1439, chi sa quante altre belle cose d'arte dovremmo attribuire a questa famiglia!

PALAZZO TRINCI — SCIPIONE.

XXXIII. Ma la cacciata dei Trinci niun danno recò alla coltura del paese, il quale, reggendosi a repubblica, trovò nei rappresentanti del papa la continuazione di quelle tradizioni artistiche e letterarie colle quali si era resa benemerita la proscritta famiglia. Francesco Patrizi da Siena vescovo di Gaeta (1461), Giacomo Ammannati da Lucca vescovo di Pavia (1471), Giovanni Antonio Campano vescovo di Teramo (1472), sono nomi conosciuti nella storia della rinascenza, e questi prelati, vedendo che Foligno era terreno così fertile per i buoni studi, mantennero nel palazzo, che non si disse più dei Trinci, ma allora e poi chiamossi palazzo Apostolico, il prestigio di quelle arti gentili, che, specialmente sotto il pontificato di Sisto IV, raggiunsero una fioritura rigogliosa. Faceano corona intorno ai governatori pontifici gli Umanisti del luogo: Federico Buonavoglia poeta, Guido e Silvestro Baldoli medici letterati, Niccolò Tignosi medico filosofo, Sigismondo de Comitibus, l'amico del Bembo e di Raffaello, storico poeta, Marco da Rasiglia autore di versi popolari, di commedie, di canti, ed altri con essi. Vi erano poi dei pubblici funzionari, che allietavano il loro ufficio, alternandolo con manifestazioni letterarie. Michelangelo Grilli cancelliere del Comune, Polidoro Tiberti podestà, il Cantalicio maestro celebre di grammatica, dettero prova nella seconda metà del XV secolo di rara coltura, alla quale nulla fu estraneo, nelle arti, nelle lettere, nelle scienze, nelle industrie. Il lettore ci seguirà volentieri nel racconto che facciamo di qualche episodio di quella vita intellettuale.

OTTAVIANO NELLI: BANDO DI ZACCARIA — PALAZZO TRINCI.

(Fot. Alinari).

OTTAVIANO NELLI: L'INCONTRO DI S. GIOACCHINO E S. ANNA — PALAZZO TRINCI.

(Fot. Alinari).

XXXIV. Un nome fra i più illustri d'Italia ci si presenta subito, come quello che della cultura folignate di quel tempo è indizio sicuro: *Dante Alighieri*. Fra gli Umanisti, fra gli uomini di genio, è da collocare Emiliano Orfini, figlio, nepote, padre e fratello di orefici e di zecchieri che aveano coniate per i Trinci, pel Comune, pel Papa. L'Orfini era uomo di moltissimo ingegno, accorto, intraprendente, ed alternando la vita tra la città natale e l'eterna Roma, da questa trasportava fra i cittadini l'amore e il desiderio per tutte le novità, delle quali una capitale come Roma era pa-

OTTAVIANO NELLI: LO SPOSALIZIO DI S. ANNA — PALAZZO TRINCI.

(Fot. Alinari).

lestra. La sua industria di orefice e di zecchiero, l'arte di incidere punzoni e di trattar metalli, lo condussero ad interessarsi di una industria nata allora, importata dalla Germania, accolta con diffidenza e con sospetto, ma della quale egli intuì tutta l'importanza, ed alla quale dette tutto l'appoggio. Parlo dell'arte della stampa, introdotta, prima che altrove, a Subiaco nel 1467, a Roma nel 1468, e a Foligno nel 1470. Qui in Foligno, molto prima che altrove, cioè nel 1463, troviamo già dei calligrafi tedeschi, che si occupavano a trascrivere codici per poi stamparli. L'Orfini, che era proprietario di una cartiera nel castello di Pale (a Pale questa industria fioriva già nel 1428), l'Orfini, che senza dubbio aveva conosciuto dei tipografi tedeschi in Roma, fece società con Giovanni Numeister, uno di essi, e con lui qui in Foligno, in casa

OTTAVIANO NELLI: UN ANGELO ANNUNZIA A S. GIOACCHINO E A S. ANNA CHE AVRANNO PROLE.
PALAZZO TRINCI. (Fot. Alinari).

OTTAVIANO NELLI: LA NASCITA DELLA VERGINE — PALAZZO TRINCI.
(Fot. Alinari).

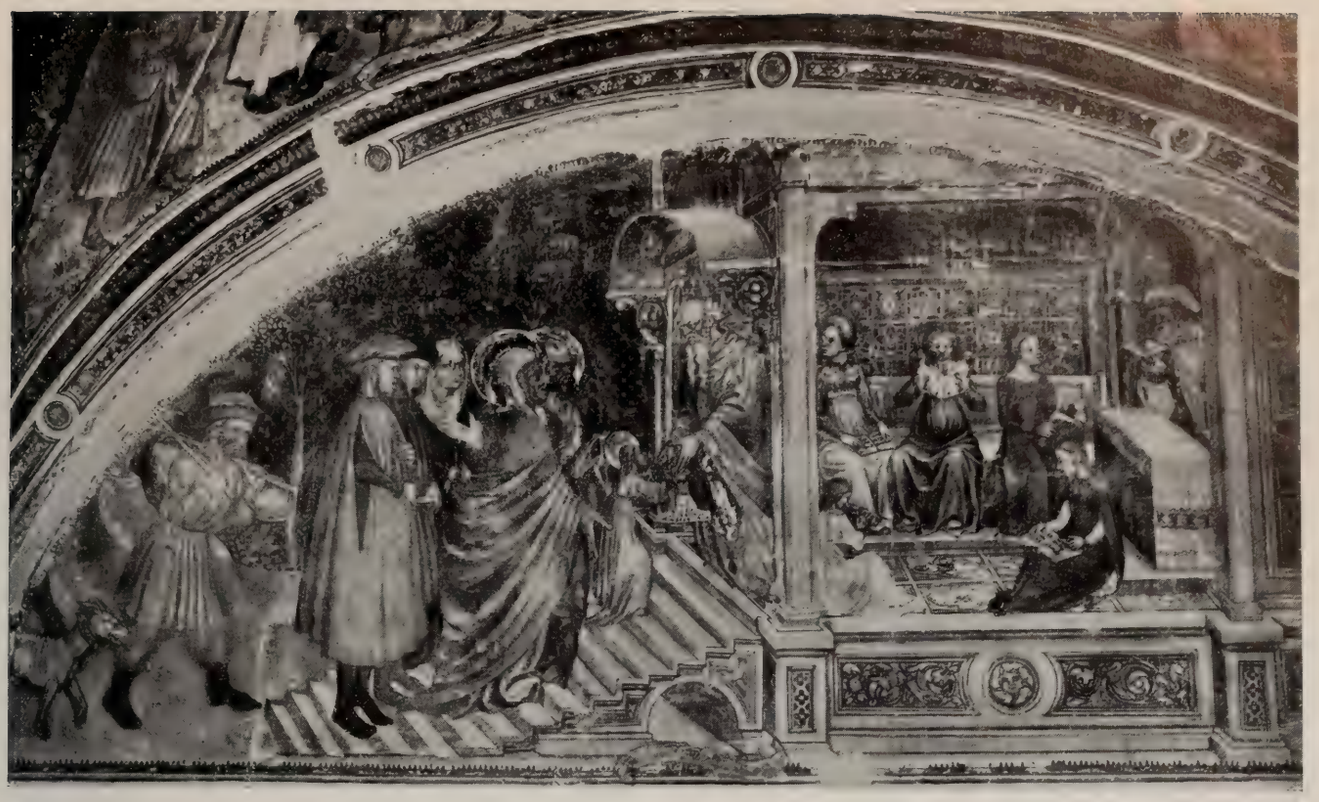
sa, dal 1470 al 1472, stampò volumi che sono veri incunabuli, e formano una delle colonne miliari della stampa italiana. L'Orfini ebbe un lampo di genio, allorchè nel 1471 propose al Numeister la stampa della *Divina Commedia*. Il volume fu finito di stampare l'11 aprile del 1472, e non è a dire quanta festa dovettero fare quel giorno i poeti, i letterati, gli Umanisti di Foligno, allorchè Emiliano dette loro in mano quei candidi volumi, quei belli e nitidi esemplari dell'*opera gentile*, la quale, prima che altrove, prima che a Roma, prima che a Firenze, che a Milano, ebbe a

OTTAVIANO NELLI: L'ANNUNCIAZIONE — PALAZZO TRINCI. (Fot. Alinari).

Foligno l'onore dei tipi. La bontà della carta, la diligenza dell'esecuzione, la correttezza del testo, l'essere questa l'edizione *princeps* del divino poema, formano di questo volume — che non si vende mai meno di diecimila lire — il vanto dei bibliomani più fortunati, il decoro delle biblioteche più ricche. Riproduciamo con onesta soddisfazione il *colophon* di sì pregevole volume:

Nel mille quatro cento septe et due
Nel quarto mese adi cinque et sei
Questa opera gentile impressa fue
Io maestro Iohanni Numeister opera dei
Alla decta impressione et meco fue
El Fulginato Evangelista mei:

XXXV. Era allora vescovo di Foligno Antonio Bettini da Siena, pio e dotto,



OTTAVIANO NELLI: LA PRESENTAZIONE DI MARIA AL TEMPIO.
PALAZZO TRINCI. (Fot. Alinari).

OTTAVIANO NELLI: LO SPOSALIZIO DELLA VERGINE — PALAZZO TRINCI.
(Fot. Alinari).

OTTAVIANO NELLI : IL PRESEPIO — PALAZZO TRINCI. (Fot. Alinari).

fondatore di istituti caritatevoli e scrittore di volumi diversi. Egli, animo aperto al culto del bello, non potè non rimanere felicemente impressionato dalla nuova invenzione, sicchè, avendo condotto a termine un libro di ascetica, che intitolò il *Monte Santo di Dio*, lo mandò ad imprimere a Firenze da Niccolò della Magna, il quale lo pubblicò colla data 10 settembre 1477, e lo abbellì con incisioni in rame, le quali essendo le più antiche e le più belle impresse in Italia, così rendono il libro estremamente ricercato e caro. I critici d'arte, più che del libro, si sono occupati delle incisioni, e si sono divisi in cento pareri per trovare gli artisti autori di quei rami, trascurando tutti una circostanza che può arrecare molta luce di indizi in tali ricerche. Essi debbono riflettere che il libro fu scritto in Foligno, che qui erano numerosi i maestri di disegno e di intaglio, sicchè forse quelle incisioni, come debbono il pensiero, il concetto, la disposizione ad uno scrittore che viveva in Foligno, così forse debbono a qualche pittore, a qualche orefice di questa città la esecuzione tecnica e il merito artistico del lavoro.

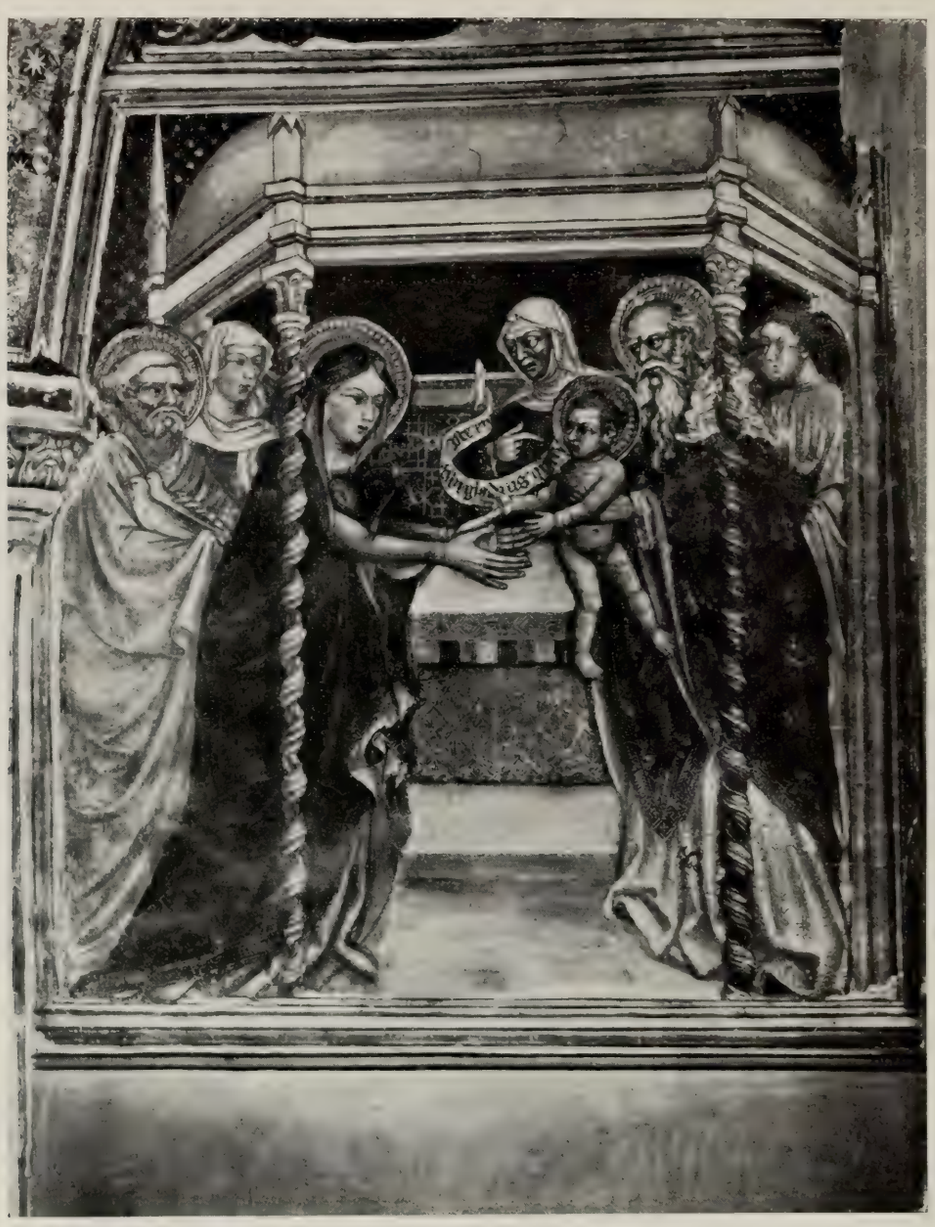
XXXVI. Un'altra bella pagina nella storia dell'arte la segnò il podestà di Fo-

ligno Polidoro Tiberti da Cesena, che abbiamo già ricordato, ma del quale è bene dire una parola, poichè l'opera sua fu nel tempo istesso geniale ed educativa.

Il Tiberti apparteneva a una famiglia che avea dato alle lettere numerosi cultori. Sisto IV nel 1782 e 1483 lo mandò podestà in Foligno, ove lasciò, come ricordo, il restauro del palazzo Pretorio, che sorgeva e sorge tuttora nella piazza dinanzi al Duomo. Sembra che esso sia stato eretto nel XIII secolo, certo fu restaurato dai Trinci, dei quali reca la cifra in un arazzo dipinto nell'esterno, ed ebbe successivi restauri fino ad Adriano VI, del quale vedesi lo stemma nel posto più nobile. A tempo dei Tiberti, e fino al XVIII secolo, avea dinanzi a sè un portico ad archi, che serviva quasi di loggia, e dava modo agli ufficiali del podestà di godere gli spettacoli che si davano in piazza. La parte più visibile della parete era ornata, come ho detto, da un arazzo del tempo dei Trinci, e su in alto, gli archi, le colonne, gli angoli erano decorati e dipinti con figure allegoriche e con ornamenti di ogni genere. Un arco sopra la strada univa questo col prossimo palazzo Trinci. Devesi al Tiberti un restauro notevolissimo di questo palazzo. Amministrò con rigore la giustizia; ladri e malfattori furono perseguitati inesorabilmente, e con le multe e con le tasse restaurò il cadente edificio. Nel tempo stesso il Cantalicio, testè nominato, allietava coi suoi

OTTAVIANO NELLI: L'EPIFANIA — PALAZZO TRINCI. Fot. Alinari).

bei carmi latini le aule di questi palazzi, che splendevano sempre più belli al sorriso delle arti. In quelle sale il maestro-poeta facea recitare versi ai suoi scolari, facea rappresentare da essi le commedie di Terenzio, l'*Andria*, l' *Eunuco*, il *Formione*, divertimenti letterarii che oggi sarebbero impossibili, riservati come sono nelle più dotte



OTTAVIANO NELLI: LA PRESENTAZIONE DI GESÙ AL TEMPIO — PALAZZO TRINCI.

(Fot. Alinari).

città d' Italia e dell'estero ad un pubblico molto limitato, e che pure poteano allora essere compresi e gustati anche nella piccola Foligno. La raccolta poetica del Cantalicio è una miniera di notizie, di arte, di erudizione, di storia civile e letteraria, e presenta anche la singolarità di averci conservate poesie popolari, che tolse dalla bocca del popolino, e tradusse nel latino elegante degli umanisti. È una nota singolare

questa sua, la quale mostra la versatilità del suo ingegno, e come potea poetare promiscuamente temi sacri e profani, — talvolta molto profani, — e come potea alternare le durezze delle commedie di Terenzio, con le poesie fresche e semplici del volgo. Chi studia le origini della poesia popolare, deve tener conto del Cantalicio, il quale sceglieva, radunava e traduceva quei versi. Eccone un esempio:

OTTAVIANO NELLI: GLI APOSTOLI PRENDONO COMMIATO DA MARIA NEL PARTIRE PER LA PREDICAZIONE. PALAZZO TRINCI. (Fot. Alinari).

Io seminai el campo et altri el mete,
Agio le spese, le fatiche invano.
Altri ha dell' acqua, et io moro de sete,
Altri è salito et io so sceso al piano
Altri ha pilgliato, et io tesi la rete
Sola la piuma mi è restata in mano
Fortuna ha facte le sue voglie lete
Amor ad torto m' è stato.

XXXVII. Mentre i letterati richiamavano l'attenzione dei cittadini sul bello letterario, gli artisti dal canto loro, specialmente i pittori, attendevano a sviluppare il senso estetico, sicchè venne formandosi nel XV secolo quella che gli storici della pit-

tura chiamano la *scuola di Foligno.* Il Lanzi circondò quasi di mistero le origini di questa scuola, sorta, come egli dice, *non si sa dove;* ma quest' arte bellissima tra le belle avea a Foligno tradizioni così antiche, e stimoli così potenti, che il suo appa-

OTTAVIANO NELLI: L'ANGELO RECANTE A MARIA LA PALMA DEL MARTIRIO — PALAZZO TRINCI.
(Fot. Alinari).

rire e il suo fiorire non sono un mistero per chi faccia delle indagini sul luogo. Fin dal XII secolo troviamo pittori in Foligno. *Alessio Pittore* vivea nel 1205; *Benvenuto Benveni* dipinse nel 1265 in S. Chiara di Assisi, e lasciamo tutti i contemporanei di questi, tutti i pittori che vissero al tempo dei Trinci, per giungere all' epoca, nella quale furono questi cacciati da Foligno. Il loro palazzo, lo vedemmo, era un museo

OTTAVIANO NELLI: IL TRANSITO DI MARIA — PALAZZO TRINCI. (Fot. Alinari).

OTTAVIANO NELLI: I FUNERALI DI MARIA — PALAZZO TRINCI. (Fot. Alinari).

di pitture sacre e profane, figure isolate e composizioni storiche, colori vivaci e affreschi monocromi; quelle sale erano una palestra di insegnamento, uno stimolo ai giovani per dedicarsi a così bella ed utile professione. È fra quelle centinaia e centinaia di figure che debbono trovarsi le origini della scuola di Foligno. Bartolomeo di Tommaso che prima del 1439 colorì in S. Salvatore un' ancona per commissione dei Trinci, e poscia dipinse a Roma nel palazzo del Papa e nel palazzo del Campi-

OTTAVIANO NELLI: L'ASSUNZIONE DI MARIA — PALAZZO TRINCI.

(Fot. Alinari).

doglio, non è certo un artista volgare, se potè ricevere commissioni in così celebri dimore. Egli è il pittore più antico del quale ci siano rimasti lavori, ed è primo di una serie che sarebbe troppo lungo di enumerare, contenti di segnalare nel Mesastris e nell'Alunno i due maestri più valenti.

XXXVIII. Il Mesastris per conoscerlo non basta giudicarlo dalle pitture di Montefalco e di Assisi, ma bisogna tener presenti i dipinti di Foligno, le Madonne di S. Anna e di S. Lucia, quella che il popolo, nel suo linguaggio espressivo, chiama la *Maestà Bella*. In Assisi, in Montefalco, il pittore fa, direi quasi, il tragico: com-

pone storie grandiose, si sforza a disegnare figure difficili, gli ossessi, gli impiccati; a Foligno invece è il poeta dell'amore, della dolcezza: le sue Madonne, le sue Vergini, i suoi Angeli sono un idillio, un profumo delicato di spiritualismo ideale. Il volto, gli occhi, il gesto delle sue figure originali, hanno qualche cosa di veramente pio, e lo spettatore intuisce in esse quell'insensibile, che fa amare, che fa pensare, che fa pregare. Il Cantalicio, che vide tante di queste Madonne, quando vide quella che il podestà Tiberti avea fatta colorire fra una corona di Angeli fuori del palazzo Preto-

OTTAVIANO NELLI: IL CROCIFISSO CON LE MARIE E SANTI — PALAZZO TRINCI.
(Fot. Alinari).

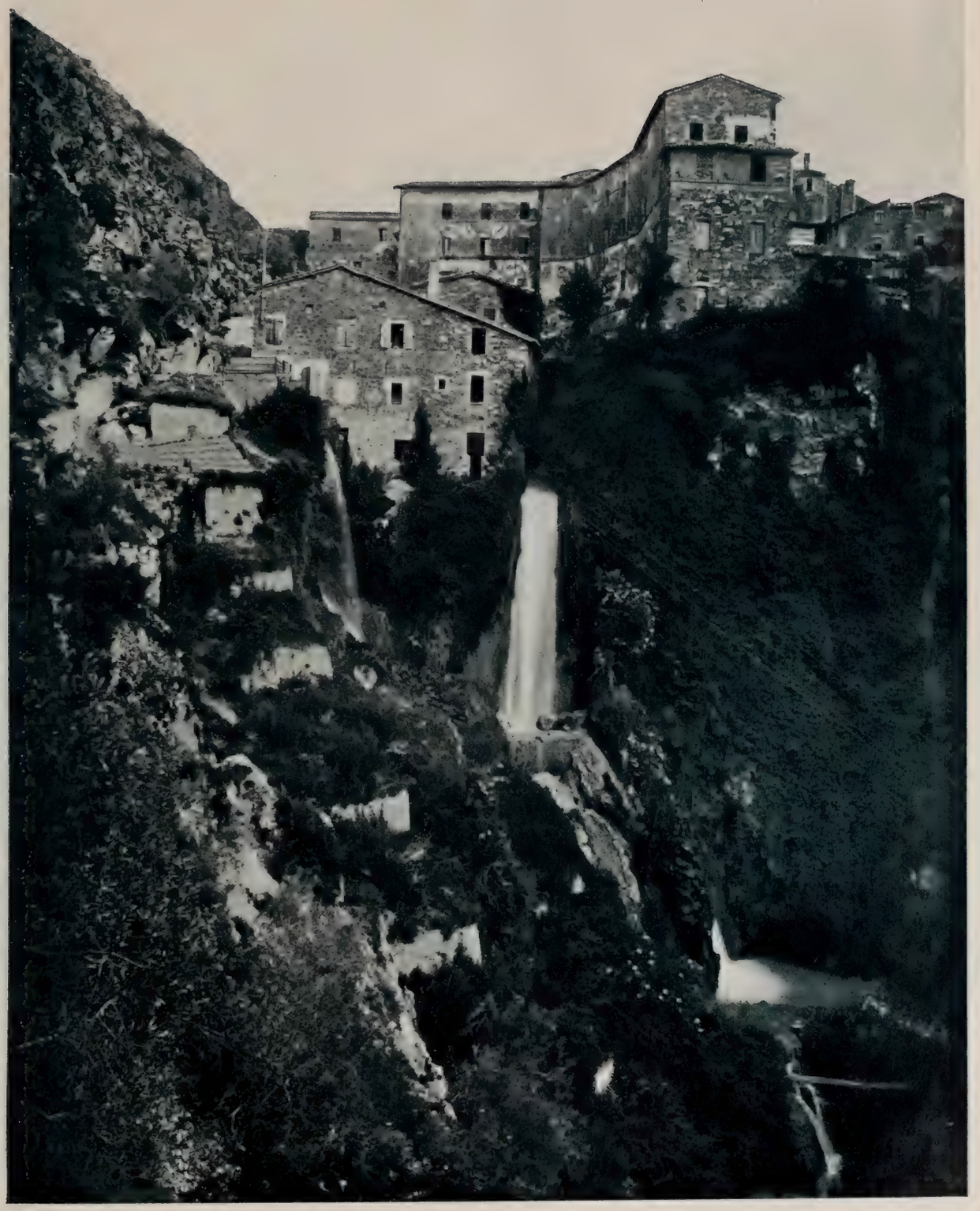
rio, disse del pittore, che, o Cristo gli avea guidata la mano mentre dipingeva, o che Maria, scesa dal cielo, gli si era fatta innanzi colla sua radiosa figura. Benozzo Gozzoli, il B. Angelico, i pittori più fini e delicati del tempo, non avrebbero sdegnato di apporre il nome loro sotto quelle pitture.

XXXIX. Più concettoso, più filosofo, è l'Alunno, pittore a lui contemporaneo, ma di lui più eccellente. Egli non dipinse quasi mai che pitture da cavalletto, e pochi sono i suoi affreschi, anzi è forse unico quello di S. Maria in Campis, che è una delle opere sue più giovanili. Amico certo del Mesastris, educato forse alla stessa scuola, l'Alunno fu al Mesastris (se il confronto non è irriverente) quello che Michelangelo fu

a Raffaello L'Alunno alle sue figure (che fra grandi e piccole, sono migliaia) impresse l'anima sua, che è qualche cosa fra il severo e l'addolorato, poichè egli, non senza ragione, fu chiamato il poeta del dolore, e il Wiseman lo chiamò pittore elegiaco, e il Vasari, che non fu molto tenero dei pittori umbri, affermò che due Angeli piangenti, da lui dipinti nel Duomo di Foligno, erano insuperabili da qualunque pittore.

OTTAVIANO NELLI: S. ANTONIO, S. DOMENICO E S. GIO. BATTISTA — PALAZZO TRINCI.
(Fot. Alinari).

Nella Pinacoteca di Terni è un Crocifisso tra S. Francesco e S. Bernardino piangenti, e sembrano vivi; a Gualdo Tadino è una Pietà, e quelle donne par di sentirle singhiozzare. Poeta del dolore, ma, data l'occasione, l'Alunno fu anche il pittore delle grazie infantili, delle Vergini pie, meditabonde, sorridenti, come nelle tavole di Brera a Milano, delle Vergini immerse nella soddisfazione ultramondana della loro dignità, come nella Incoronazione della Madonna in S. Niccolò di Foligno. Abbiamo ricordata la tavola di Brera; chi la vegga, chi guardi attento quel putto che sorride, se ci pensa

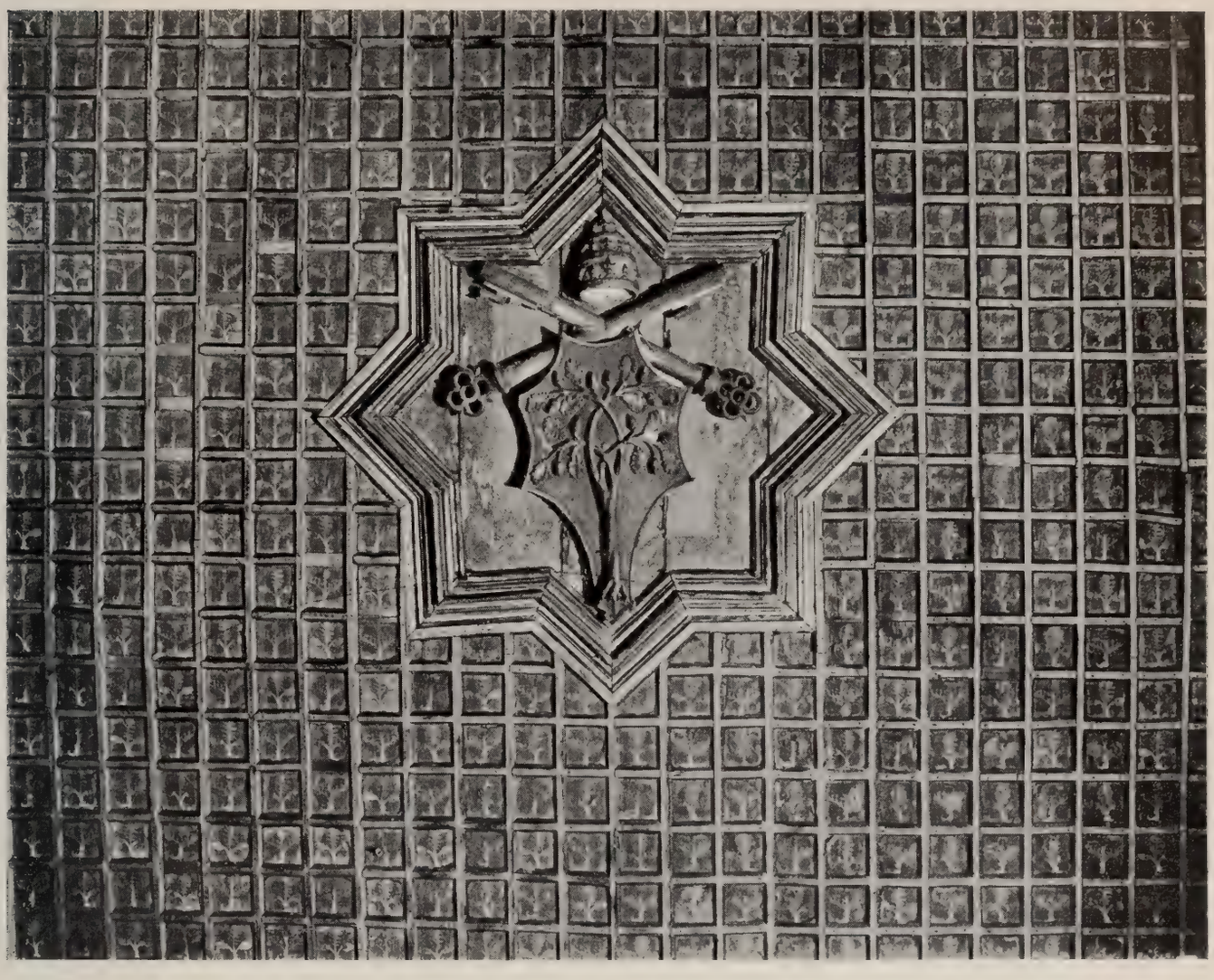


LE CARTIERE DI PALE.

(Fot. Laurentini).

un po', par di sentire la parola sua, par di vederlo che voglia saltarvi al collo per darvi dei baci. È un bimbo vivo!

L'Alunno poi fu cittadino integerrimo, anzi per le sue virtù venerato, e negli atti del Comune si dice meritevole di qualunque riguardo. I cittadini gli affidarono incarichi e missioni, e le città vicine e lontane fecero a gara per avere qualche cosa



SOFFITTO DI SISTO IV NEL PALAZZO TRINCI. (Fot. Sansaini).

di suo. Non vi è pittore che come l'Alunno abbia lasciato dipinti in tanti luoghi. Hanno suoi trittici e gonfaloni Perugia, Assisi, Deruta, Cannara, Bastia, Nocera, Gualdo, Montefalco, Spello e Terni nell'Umbria; Camerino, Arcevia, S. Severino, Serra Petrona nelle Marche; l'hanno più lontano da noi, Roma, Bologna, Ravenna, Milano, l'avea Aquila negli Abruzzi, l'hanno Londra, Lione, Parigi, Carlsruhe; Foligno ne ha almeno cinque, a S. Maria in Campis, a S. Bartolomeo, in Duomo, due a S. Niccolò, all'Oratorio. I cittadini nel 1872 gli eressero una statua.

COMINCIA LACOMEDIA DI
dante alleghieri di firenze nella q̃le tracta
delle pene et punicioni de uicii et demeriti
et premii delle uirtu: Capitolo primo della
prima parte de questo libro loq̃le sechiama
inferno : nel quale lautore fa prohemio ad
tucto eltractato del libro :·

NEL mezo delcamin dinrã uita
mi ritrouai ꝑ una selua oscura
che la diricta uia era smarrita
Et quanto adir q̃lera cosa dura
esta selua seluaggia aspra eforte
che nel pensier renoua la paura
Tante amara che pocho piu morte

Ma non eran daccio lepropie penne
se non chelamia mente fu percossa,
da unfulgore inche sua uoglia uenne
Alalta fantasia qui manco possa
magia uolgea ilmio disio iluelle
sicome rota cheigualmente e mossa
Lamor chemuouel sole et laltre stelle

Nel mille quatro cento septe et due
nel quarto mese adi cinque et sei
questa opera gentile impressa fue
Io maestro Iohanni Numeister opera dei
alla decta impressione et meco fue
Elfulginato Euangelista mei :·

PRIMA EDIZIONE DELLA « DIVINA COMMEDIA » (FOLIGNO, 1472) — PALAZZO ORFINI.

PRIMA PAGINA.

ULTIMA PAGINA.

XL. Fu suo figlio Lattanzio, pittore anche esso, che seguì l'arte non lo stile paterno, e che si direbbe educato ad una scuola estranea, non alle tradizioni di famiglia. Le sue tele alla Nunziatella e all'Eremitorio di Pale mostrano evidente l'influenza

PALAZZO DEL PODESTÀ. (Fot. Laurentini).

della scuola del Perugino. E con Lattanzio sulla fine del XV e sui primi del XVI secolo altri pittori a dozzina coprivano di affreschi case e chiese, i canti delle strade, le facciate degli edifici, tanto che non si raschia tra noi un vecchio muro che non

venga alla luce qualche affresco del quattrocento. Grave iattura e grande colpa si commise nel sei e nel settecento, dando del bianco di calce a tante cose preziose! Non è esagerazione il dire che non vi era allora casa, per quanto modesta, che dentro o fuori non avesse il suo bello affresco; non vi era chiesa, per piccola che fosse, che

BART. DI TOMMASO DA FOLIGNO: LA VERGINE COL BAMBINO E SANTI — CHIESA DI S. SALVATORE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

non avesse qualche dozzina di belle immagini votive. S. Maria Infra-portas, S. Tommaso ai Cipischi, la Madonna di Rasiglia, S. Maria Giacobbe presso Pale, ne sono la prova. E cosa saranno state le grandi pareti di S. Agostino, di S. Domenico, di S. Niccolò, di S. Francesco, di S. Feliciano?

XLI. Sorella minore della pittura è l'arte del minio, che nell' Umbria, per opera

P. A. MEZZASTRI: LA MADONNA COL BAMBINO, ANGELI E SANTE — CHIESA DI S. ANNA.

(Fot. Alinari).

P. A. MEZZASTRI: LA MADONNA COL BAMBINO E SANTE — CHIESA DI S. LUCIA.

(Fot. Alinari).

di Oderigi da Gubbio, ebbe una storia gloriosa. Gli antichi inventarii delle chiese e dei monasteri ricordano volumi corali assai numerosi, che presenterebbero oggi figure, e storie e lavori assai, ma la stampa distrusse il codice, e caduto questo in disuso, raro è quanto giunse intatto a noi. Esistono a S. Niccolò i grandi antifonari membranacei, scritti e miniati nel 1371 da Giacomo di Taddeo, aretino, monaco Olivetano;

MAESTÀ BELLA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

nel 1482 alluminava codici a Sassovivo Maestro Giovanni miniatore; ma le miniature del monaco aretino furono rubate, quelle di Maestro Giovanni non si conoscono, e solo saggio che possiamo presentare sono tre belle lettere di un elegantissimo antifonario del XIV secolo, mutilo pur troppo, che si custodisce dalle monache di S. Lucia.

XLII. Naturalmente attorno alla pittura doveano fiorire le arti minori, l'oreficeria, l'intarsio, la scultura in pietra ed in legno, le quali ebbero tutti maestri di vaglia, come ne fanno fede i belli esemplari che sono giunti fino a noi. Dicemmo di Emi-

liano Orfini orefice. Erano con lui i parenti e i colleghi di professione numerosissimi. Ricorderemo il Roscetto, orefice folignate celeberrimo, e Marcantonio da Foligno, incisore di medaglie, valentissimo autore di quei ferri da cialde che sono una specialità del paese, e che sono frequentissimi e belli nelle case private e nei monasteri di

P. A. MEZZASTRI: AFFRESCO DELLA MAESTÀ BELLA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

monache. Il tempo e l'uso ci rubarono i piccoli lavori di quel tempo, le medaglie, i sigilli, i calici, le croci, ma nondimeno non è poco quel che ci resta. È in Duomo un busto di S. Mauro del XIV secolo, una croce di rame dorato, una di argento e di cristallo di rocca, una pisside di argento del pari e di cristallo di rocca; elegantissime croci processionali di squisito lavoro si trovano alla Misericordia, a S. Salvatore, a Vescia, a Morro, a Popola, a Volperino, e più se ne troverebbero, se l'incuria di questi ultimi anni non ne avesse fatte perdere assai.

XLIII. Vicino agli orafi sono da collocare i ricamatori, che in tanti lavori fondevano con quelli la perizia loro. Negli Archivi del Comune e del Capitolo del Duomo

P. A. MEZZASTRI: LA VERGINE CORONATA E VARI ANGELI — PINACOTECA.

(Fot. Alinari).

si parla di una mitra episcopale commessa da Federico Frezzi a tempo dei Trinci, la quale tenne occupati gli artisti anni e anni, e fu compiuta — pare incredibile! — mezzo secolo dopo. Il lavoro era così ricco, che il vescovo vendette per pagarlo case e

campi: e dovea riescire così artistico, che chi lo ordinò all'artista pose per patto che lo facesse *più bello che per lui si poteva.* Da Venezia furono fatte venire molte once di perle: di argento solo ve ne andettero otto libre, e oltre a ciò pietre preziose, e smalti

S. ROCCO — CHIESA DI S. GIACOMO. (Fot. Laurentini).

e dorature assai. Furono maestri del *lavorìo bellissimo*, come fu giudicato, Luca di Mattiolo noto orefice, e Maestro Giovanni ricamatore. Che fine fece il lavoro? Pur troppo non se ne sa nulla. L'arte del ricamo è oggi rappresentata appena da una vecchia pianeta del museo Comunale, che è tutta istoriata, e che è monumento prezioso perchè antico, perchè raro, perchè ricordo unico di un'arte perduta.

XLIV. Nè fu trascurata a Foligno la ceramica, dove tanto spesso si unì l'arte all'industria, arte e industria che nell'Umbria si resero famose con le bellissime produzioni di Gubbio e di Deruta. A Foligno il Piccolpasso segnalò fabbriche di maiolica, e ne indicò delle specialità, e gli artefici dovettero essere numerosi assai, se nel XV secolo erano già uniti in corporazioni. Il Borgo Vasaro, la prossima via Pignattara, sono ricordi topografici che dimostrano una industria molto fiorente. Non abbiamo produzioni certe di quelle officine, nè di esse conosciamo il valore, ma forse molte ceramiche che si attribuiscono ad altri artisti, e specialmente quelle che ancora non hanno emigrato da Foligno, possono con grande probabilità attribuirsi ad una

NICCOLÒ ALUNNO: S. NICCOLÒ. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

produzione locale. Segnaliamo tre bellissimi piatti nel palazzo Morotti, tutti del XVI secolo, uno dei quali sembra rechi lo stemma di quella nobile famiglia.

XLV. Anche il metallo ebbe cultori, che seppero trattarlo con gusto e con perizia, e una cancellata nel sotterraneo del Duomo, eseguita con ferro battuto, mostra il valore degli artefici del XIV secolo. L'arte del fondere metalli si conservò per molte generazioni nella famiglia Giustiniani, e la tradizione non si è spenta ancora, ed è della loro capacità monumento insigne una campana comunale del peso di 40 quintali, fusa nel 1782 e che oggi è oggetto di ammirazione per la mole e per la bellezza nella sagrestia del Duomo.

XLVI. L'intaglio in legno ebbe valentissimi artefici, che erano nel tempo stesso intarsiatori. Bellissimo è un grande bancone in S. Niccolò, al quale aggiungono pregio

delle piccole tele dipinte con figure di monaci e con candelieri che fanno da predella e sono imitazione di pilastrini. Un leggìo del coro dei Serviti in S. Giacomo è tutto a

NICCOLÒ ALUNNO: CROCIFISSIONE — S. MARIA IN CAMPIS.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche)

scomparti architettonici, e presenta dai tre lati le belle bifore del XV secolo. Altri lavori dei maestri di legname sono il soffitto collo stemma di Sisto IV nel palazzo Trinci, le belle imposte con numerose formelle tutte varie della porta di S. Agostino,

e, in tempi più bassi, le grandi e ricche casse nuziali del conte Orfini, della contessa Elmi, ecc. Che dire dei bellissimi trittici dell'Alunno, ognuno dei quali differenzia

NICCOLÒ ALUNNO: L'INCORONAZIONE DELLA VERGINE, IN BASSO DUE SANTI — CHIESA DI S. NICCOLÒ.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

dagli altri per disposizione di parti, per varietà di dettagli? Quei lavori dovettero tutti uscire dalle officine dei maestri folignati, fra i quali dipingeva l'Alunno. Segnaliamo, fra i molti, il nome di Gaspare di Jacopo, che lavorò in Perugia, e di Pol-

NICCOLÒ ALUNNO: L'INCORONAZIONE DELLA VERGINE — PARTICOLARE.

(Fot. Alinari).

lione suo figlio, che i documenti del quattrocento ricordano con frequenza e che lasciò il nome suo nel grande armadio di S. Maria di Spello. L'arte dell'intaglio continuò splendidamente nel cinque e nel seicento, e le porte della Cancelleria Episcopale, della casa Deli, della facciata minore del Duomo ne sono prove.

TAVOLA DELL'ALUNNO A CANNARA. (Fot. Sansaini).

XLVII. Ultimo di tempo, non ultimo di merito, fra gli artisti del secolo aureo delle arti italiane, lavorò in Foligno Maestro Rocco da Vicenza, scultore e intagliatore in pietra di gusto finissimo, di esecuzione irreprensibile. Il più e il meglio delle opere sue si ammira invidiato in S. Maria di Spello, in S. Emiliano di Trevi, ma i documenti scritti dicono di lui che aveva il domicilio in Foligno, e del resto egli

scolpiva in quella pietra caciolfa che ha la cava presso questa città, e che al colore simpatico che presenta unisce tanta morbidezza e tanta facilità di lavoro, da meritare allora e poi preferenza sulle altre. Maestro Rocco mandò lavori fuori di Foligno, ma qui ancora lasciò tracce del suo lavoro in tante edicole per i Santi Olii, in due candelieri o pilastri della porta minore di S. Agostino, i quali non hanno altro difetto che quello di essere poco conservati, in una predella di altare dell'Oratorio, e senza

NICCOLÒ ALUNNO: IL MARTIRIO DI S. BARTOLOMEO — CHIESA DI S. BARTOLOMEO.
(Fot. Alinari).

dubbio in altre porte e fenestre dei bei palazzi che allora sorgevano. L'edicola per gli Olii Santi in S. Maria Infra-portas, il grande camino del palazzo Comunale, la porta della casa Trasciatti, sono un poco posteriori a Maestro Rocco.

XLVIII. Siamo giunti col nostro discorso al periodo più glorioso dell'arte italiana, al cinquecento, l'epoca dei grandi ingegni, delle grandi imprese, dei grandi capolavori, quando Roma irradiava per tutta la penisola il desiderio di rinnovare, di edificare, di trasformare nelle forme classiche quanto ci aveano tramandato le vecchie generazioni.

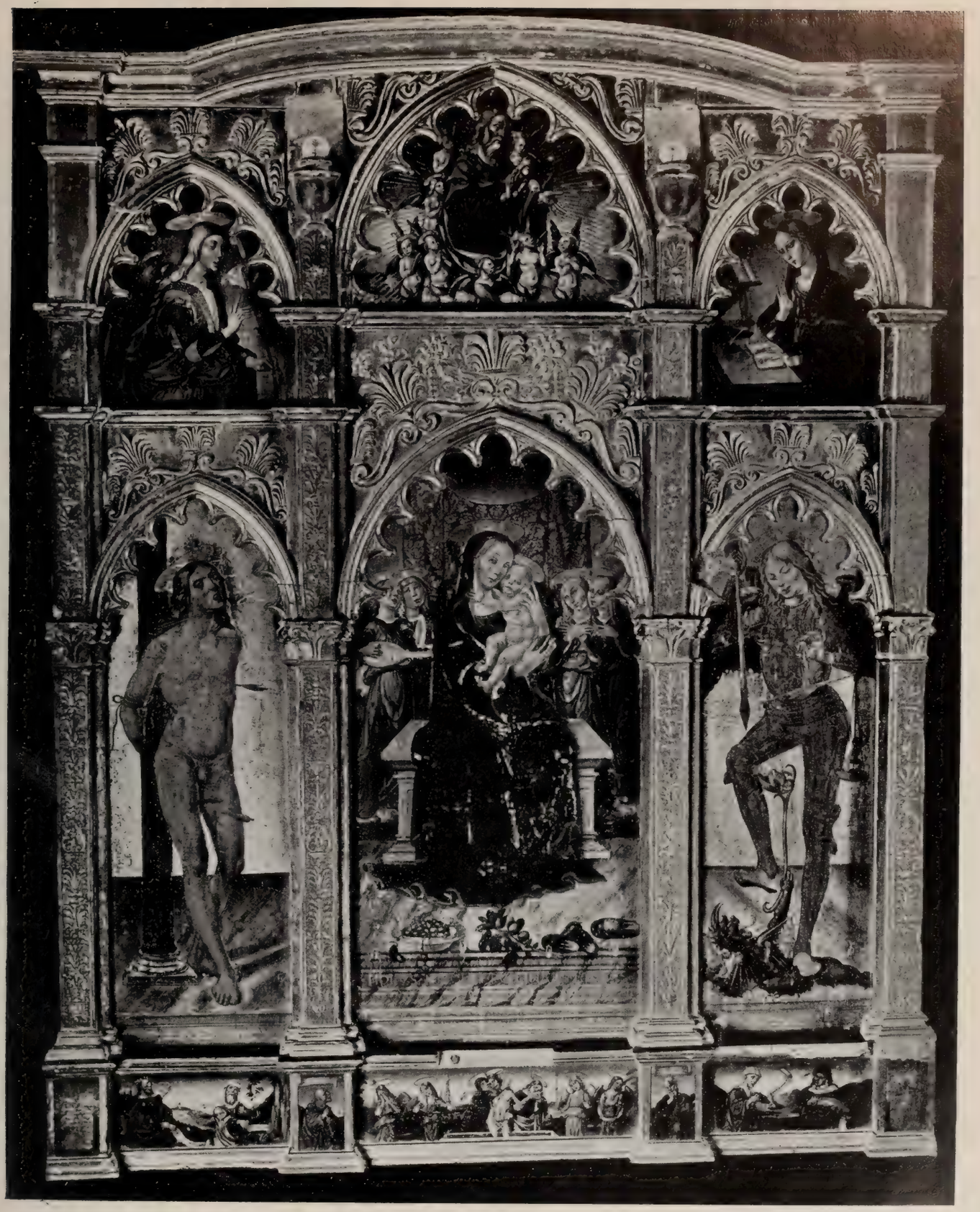


TAVOLA DELL'ALUNNO A BASTIA.

(Fot. Sansaini).

Foligno, posta ad uguale distanza tra Roma, Firenze, Loreto, fu scossa a quei moti, e lo seguì. E fu la chiesa del Santo Patrono quella che richiamò ancora una volta l'attenzione di tutti, e il comune desiderio di trasformarla. Magistrato e popolo, clero

EDICOLA DELL'ALUNNO IN DUOMO. (Fot. Laurentini).

e vescovo entrarono nella gara delle città italiane per avere un bel Duomo, che alla veneranda, ma forse pericolante basilica del XII secolo, sostituisse le linee classiche dell'architettura greca e romana. Già verso la metà del XV secolo si era fatto qualche cosa, e l'abside e il presbiterio si erano prolungati sin dove giungono oggi: ma

si volle più, assai di più, e fu unanime la deliberazione di demolire ogni cosa, per far sorgere una basilica affatto nuova, sicchè le vecchie pareti furono destinate a cadere.

NICCOLÒ ALUNNO: IL PRESEPIO — PARTICOLARE DELLA GRANDE ANCONA — CHIESA DI S. NICCOLÒ.
(Fot. Alinari).

Caddero difatti intorno intorno torri e mura, baluardi e case, abitazioni e cappelle, e come a Roma si demoliva la basilica Costantiniana per far luogo alla mole Michelangiolesca, così a Foligno il vescovo (era Luca Cibo, e merita se ne ricordi il

NICCOLÒ ALUNNO: GRAND'ANCONA COL PRESEPIO, LA RESURREZIONE E VARI SANTI.

CHIESA DI S. NICCOLÒ. (Fot. Alinari).

nome), il clero e il popolo, cantando salmi, e circondando processionalmente la chiesa, alternavano le note degli inni liturgici col frastuono degli artisti che smantellavano il tetto e demolivano le pareti. Anche questa volta, chi sa quanti cimelii saranno andati perduti per sempre! Quell'amore forse un po' disordinato pel classico, quei nomi

STATUA ALL'ALUNNO.

solenni del Sansovino, del Sangallo, del Bramante, dei quali si esplorò il parere, ed ai quali si chiesero i modelli, il desiderio di voltare, primi nell'Umbria, una grande cupola sul sepolcro del Martire, superò e vinse qualunque ostacolo, qualunque rispetto al passato, e tutto si atterrò per dar luogo ad una basilica non più a tre navi, ma a croce latina; non più a due piani, ma ad un livello solo; non più col soffitto di travi,

TRITTICO DI S. NICCOLO DELL'ALUNNO.

ma con una volta reale e con una bella cupola nel mezzo. E nei casi dubbi il Comune supplicava a Firenze i fabbricieri di S. Maria del Fiore, perchè mandassero a Foligno un architetto dei più celebri, Baccio d'Agnolo, non volendo che la chiesa avesse nulla di deforme. Antonio da S. Gallo avea dato i disegni, che esistono tuttora, ma chi diresse, forse ideò, e certo condusse a termine il lavoro, fu Maestro Cola da Caprarola, l'architetto della Madonna della Consolazione a Todi, la quale ricorda nella sua la nostra bella cupola di S. Feliciano.

La nostra chiesa, rifatta *alla moderna*, come dicevano allora, poco mancò che non fosse sepolcro ai magistrati, al vescovo, al clero. Quando fu chiusa la volta verso la piazza maggiore (e fu il 25 ottobre 1513) fu grande la festa in tutti; anzi, allorchè fu posta l'ultima pietra, salirono sopra la volta stessa il vescovo, il governatore, il podestà, il magistrato, i canonici, i prefetti della fabbrica, e chierici e laici molti. Furono fatte dimostrazioni grandi di gioia, suoni di trombe, di campane, spari di cannoni, ecc. Il vescovo fece poi un pranzo di grande spesa in Vescovado a tutte le autorità ecc. ed un altro ne fece in chiesa agli operai e alle famiglie loro. Cosa mirabile! Non erano passati due giorni da tanta festa, e tutta la volta era ruinata, e seb-

PREDELLA DI SINISTRA DEL TRITTICO DI S. NICCOLO DELL'ALUNNO.

PARTE CENTRALE DEL TRITTICO DI S. NICCOLÒ DELL'ALUNNO.

bene sopra e sotto vi fossero degli operai, tutti rimasero illesi. Un mese dopo il Comune deliberò di ricostruire la volta a spese del pubblico.

XLIX. Il Comune volle fare di più. Non gli bastò erogare somme ingenti per ricostruire il Duomo, non gli bastò imporre ai cittadini nuove tasse per questo scopo: volle erigere una piccola chiesa per conto suo, e lo fece, auspice di nuovo il nominato vescovo Luca Cibo, che la consacrò nel 1494, erigendo la chiesina detta della Nunziatella, che è una delle più belle ed eleganti cose che possano ammirarsi. Ha forma rettangolare, con due altari nel fondo, e intorno intorno, sopra una base di

PREDELLA DI DESTRA DEL TRITTICO DI S. NICCOLÒ DELL'ALUNNO.

pietra, si elevano colonne scanalate con capitelli di finissima fattura, che sorreggono una trabeazione, tutti scolpiti con gusto della più perfetta rinascenza.

Si volle aggiungere alla parte architettonica la parte pittorica; e nell'altare a destra è il Battesimo di Gesù dipinto in affresco nel 1497 da Pietro Perugino, e nel-

PITTURA NELLA CHIESA DELLA MADONNA DELLE GRAZIE DI RASIGLIA

(Fot. Laurentini).

l'altare a sinistra, vicino ad un' immagine di Maria preesistente al tempio, è una tela di maestro Lattanzio, il figlio dell'Alunno, del 1523, e nella sagrestia è una Deposizione dalla Croce, che si vuole attribuire a Lorenzo Lotto, e qui e colà pitture e sculture diverse dal XV secolo ai secoli seguenti, le quali dimostrano l' interesse che avea il Comune a decorare questa piccola chiesa di sole cose artistiche e belle.

L. Queste chiese così rinnovate determinarono una nuova corrente di buon gusto nella città. Fosse la facilità di tanti architetti e scultori che dovettero recarsi a Foligno per cagione di quel lavoro, o che transitavano per la città diretti alle basiliche di Roma e Loreto che sorgevano allora, fosse il desiderio di abbellire il paese, che da quel tempo e per più secoli si mantenne all'apogeo della ricchezza, è un fatto che allora sorsero palazzi splendidi, grandiosi, informati a concetto di molto decoro, senza

AFFRESCO NELLA CHIESA DELLA MADONNA DELLE GRAZIE DI RASIGLIA. (Fot. Laurentini).

ombra di risparmio o di economie. Mura che sembrano torri, fenestre e porte degne di una capitale, decorazioni, sculture, capitelli, camini, che nulla hanno da invidiare ai palazzi ducali di Gubbio e di Urbino. Chi non potea compire tutto un palazzo, si contentava di edificarne una parte; chi non potea decorarlo, rimetteva la cosa a miglior tempo; ma niuno voleva sacrificare la bellezza e la durata per la fretta, niuno voleva compromettere il resultato, pel gusto di vedere qualche cosa. Quale insegnamento è questo per quelli che amano il bello!

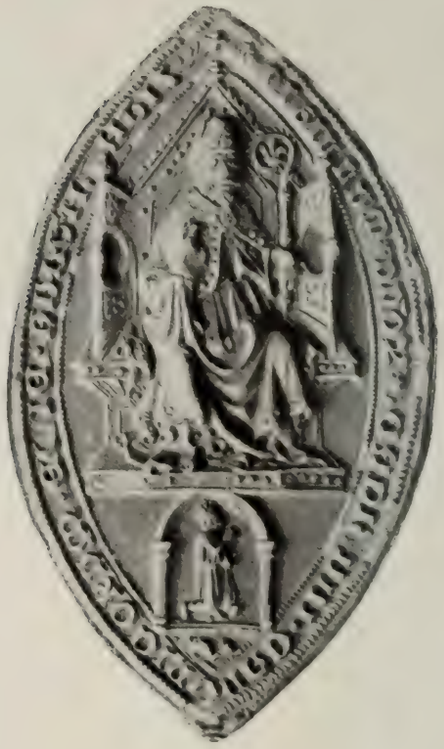
Ai primi del XVI secolo appartiene la casa Orfini (1515) in piazza Grande, e quella dei Gregori ove è oggi il teatro Piermarini; e di poco anteriore è la casa Nocchi

CHIESA DI S. LUCIA — MINIATURE.

(Fot. Laurentini).

CHIESA DI S. LUCIA — MINIATURA.

(Fot. Laurentini).



SIGILLO DEL DUOMO.

(1497) in via della Mora, che ha un cortile caratteristico. A piazza Spada sono di quel tempo il palazzo Gerardi e il palazzo Carrara, che è un po' più recente. Elegantissima è la parte inferiore del palazzo Casalini (1518) in via della Fonte del Trivio. Che dire del palazzo Deli, e del palazzo Guiducci in via della Salara? Il primo è una vera eleganza per l'insieme, per i dettagli, per le decorazioni fine, eseguite nella

ANTICHE OREFICERIE NEL DUOMO. (Fot. Laurentini).

pietra come se fosse cera. Forse la stessa mano eseguì le porte e le fenestre del nominato palazzo Guiducci, il quale, se fosse compiuto, sarebbe degno di un principe. E lascio altre case e palazzi allora edificati; casa Spina presso S. Salvatore, gli avanzi della casa di Federico Flavio dietro i vicoli di S. Giuseppe che furono gli Orti Oricelliari degli umanisti del 500, dei quali avanzi il Laspayres andette amorosamente rintracciando e disegnando le belle proporzioni. L'ospedale di S. Giovanni, dove sono le scuole, fu opera del 1517 dell'architetto Nicola Cantagalli, pieno di rimembranze

CROCE DI RAME DORATO NELLA CHIESA PARROCCHIALE DI MORRO.

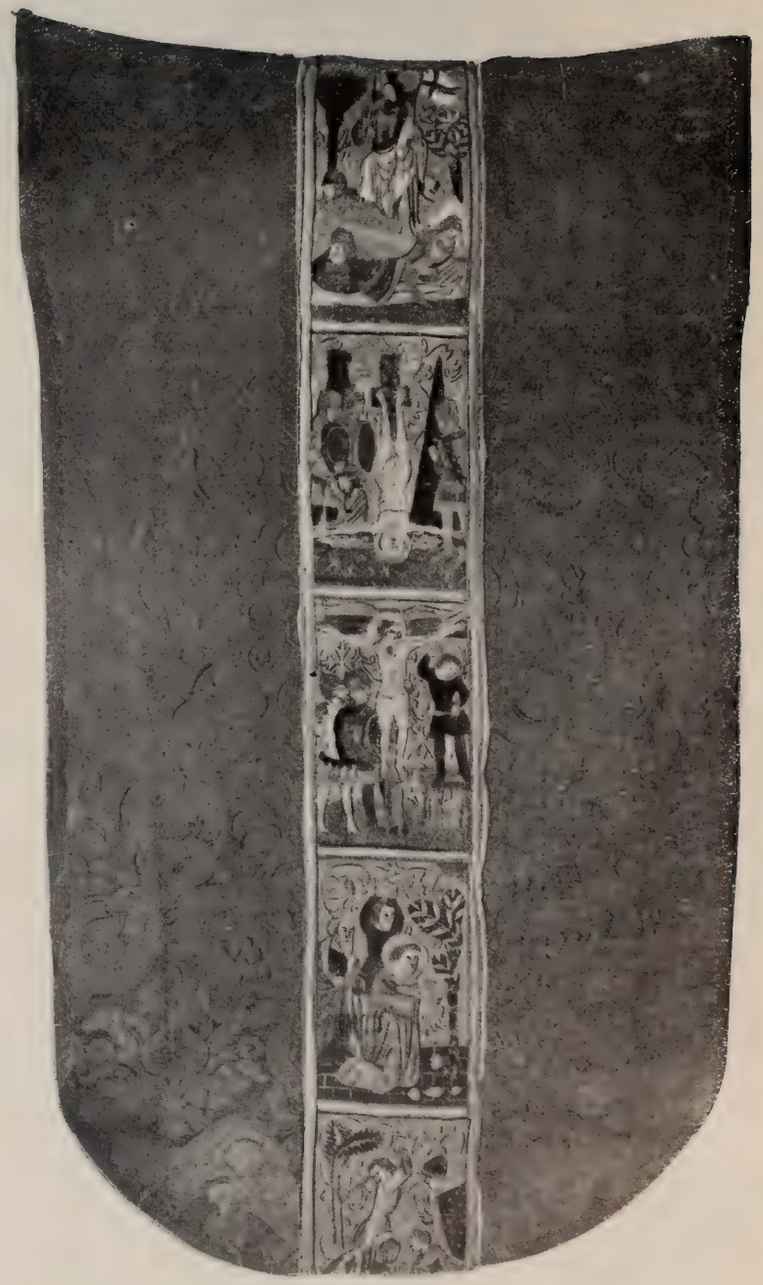
CROCE DI RAME DORATO NELLA CHIESA DI S. SALVATORE.

CROCE NELLA CHIESA PARROCCHIALE DI MORRO.

bramantesche. Il palazzo Comunale fu compiuto nel 1565, ed ebbe proporzioni forse superiori al bisogno, e di quel tempo conserva un camino di ricca fattura, ma l'esterno durò così poco, che nel XIX secolo fu coperto dalla facciata che vediamo ora.

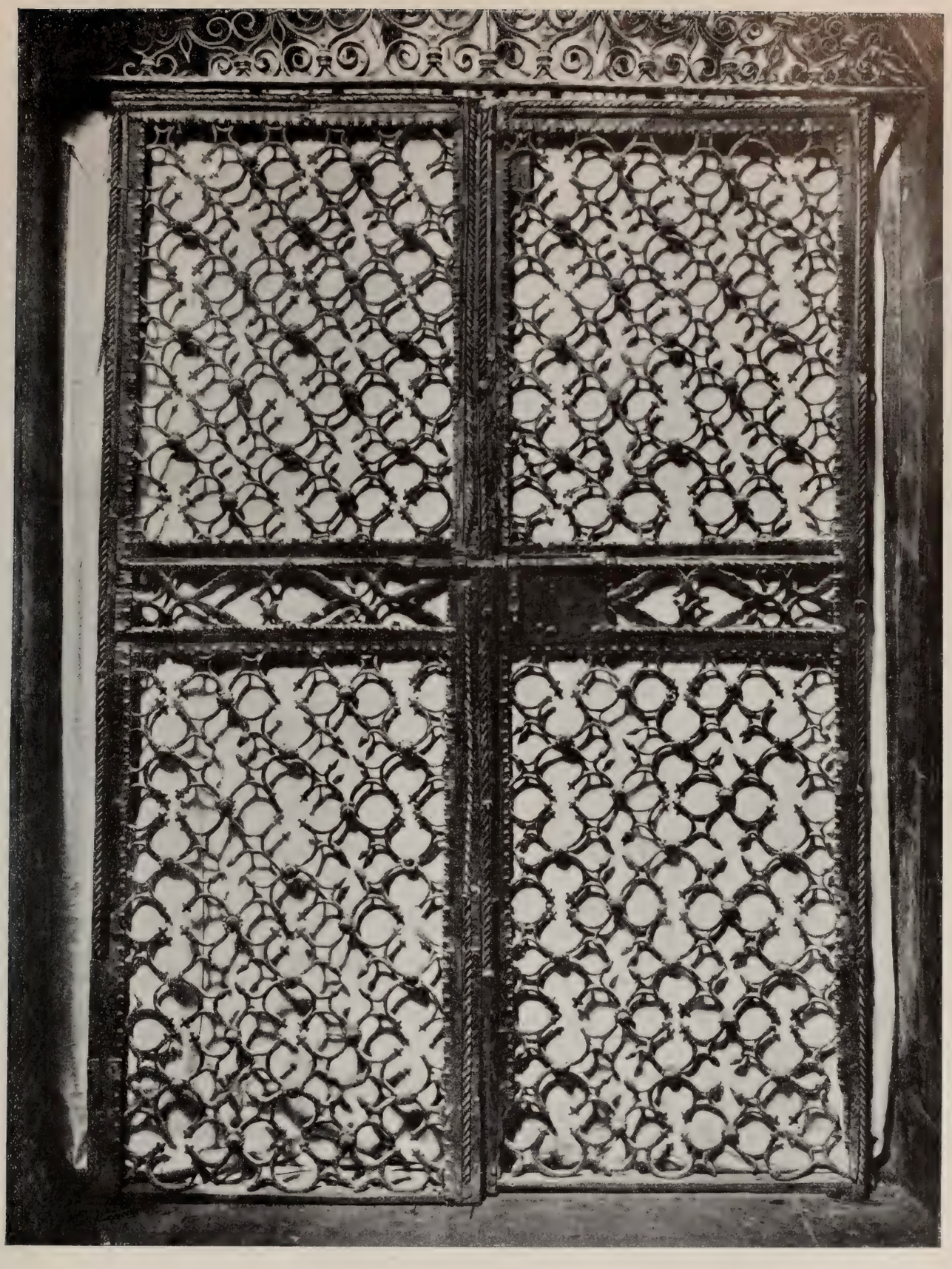
CROCE NELLA CHIESA PARROCCHIALE DI VOLPERINO.

LI. In questa ricca serie di nomi e di cose artistiche, non ho fatto il nome dell'artista più illustre e più geniale, quello cioè del divino Raffaello, che avendo avuto nell'Umbria la seconda patria, recherebbe quasi una macchia al discorso nostro, ove non potesse in qualche modo allacciarsi con Foligno. Qui egli ebbe forse degli amici, probabilmente dei conoscenti, certo degli estimatori. Già suo padre Giovanni



ANTICHE PIANETE RICAMATE NELLA PINACOTECA. (Fot. Cervelli).

CERAMICHE NEL PALAZZO MOROTTI.



CANCELLATA IN FERRO BATTUTO NELLA CRIPTA DEL DUOMO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

ANTICA CAMPANA COMUNALE NELLA SAGRESTIA DEL DUOMO. (Fot. Laurentini).

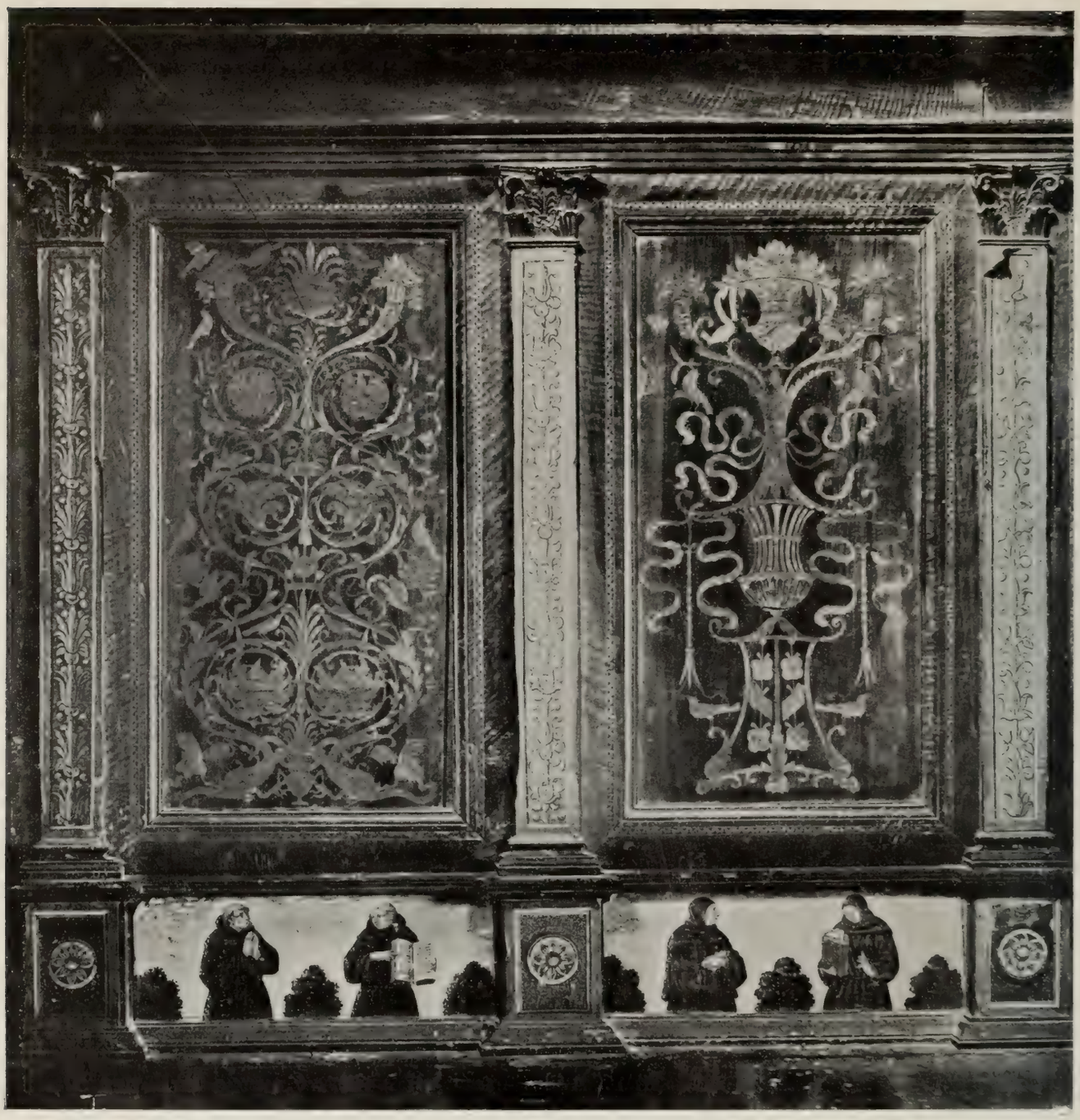
Santi conosceva a fondo il folignate Sigismondo De Comitibus, istorico, letterato, che apparteneva alla Corte Pontificia, e che era quegli che dovè poi commettere al sommo pittore una delle più belle fra le sue cose bellissime. Giovanni Santi ebbe alta stima di Sigismondo, e nei suoi scritti lo annoverò fra « *li dottissimi et famosissimi homini* » del tempo suo, sicchè non è audacia il supporre che il giovane Raffaello, essendo mandato dal suo tutore a studiare in Perugia, sia stato raccomandato nel suo passag-

GRANDE ARMADIO INTARSIATO E DIPINTO IN S. NICCOLÒ.

(Fot. Laurentini).

gio per Foligno alla famiglia di Sigismondo, famiglia ricca, nobile, in patria e a Roma influente, come quella che potea essergli di aiuto e di guida. Quando egli passò per Foligno — e, venendo da Urbino a Perugia, o da Perugia recandosi a Roma, doveva necessariamente passarvi — avrà potuto vedere gli affreschi del Mesastris, le tavole dell'Alunno, forse avrà potuto trattenersi con quei vecchi maestri della scuola pittorica folignate, la quale dinanzi ai primi albori del sole che sorgeva, era prossima a spegnersi. Egli era pittore, e come tale, nella sua giovanile curiosità, non potea non interessarsi della tecnica e del valore di quei suoi predecessori, massime che Foligno e Perugia sono assai vicine, e fra le due città si trova Assisi coi suoi innumerevoli di-

pinti, e più in qua si trova Spello cogli affreschi del Pinturicchio, e in Foligno stesso il Perugino avea eseguito un grande lavoro, cose tutte coteste che non poteano non interessare l'acume e il desiderio del giovane maestro.



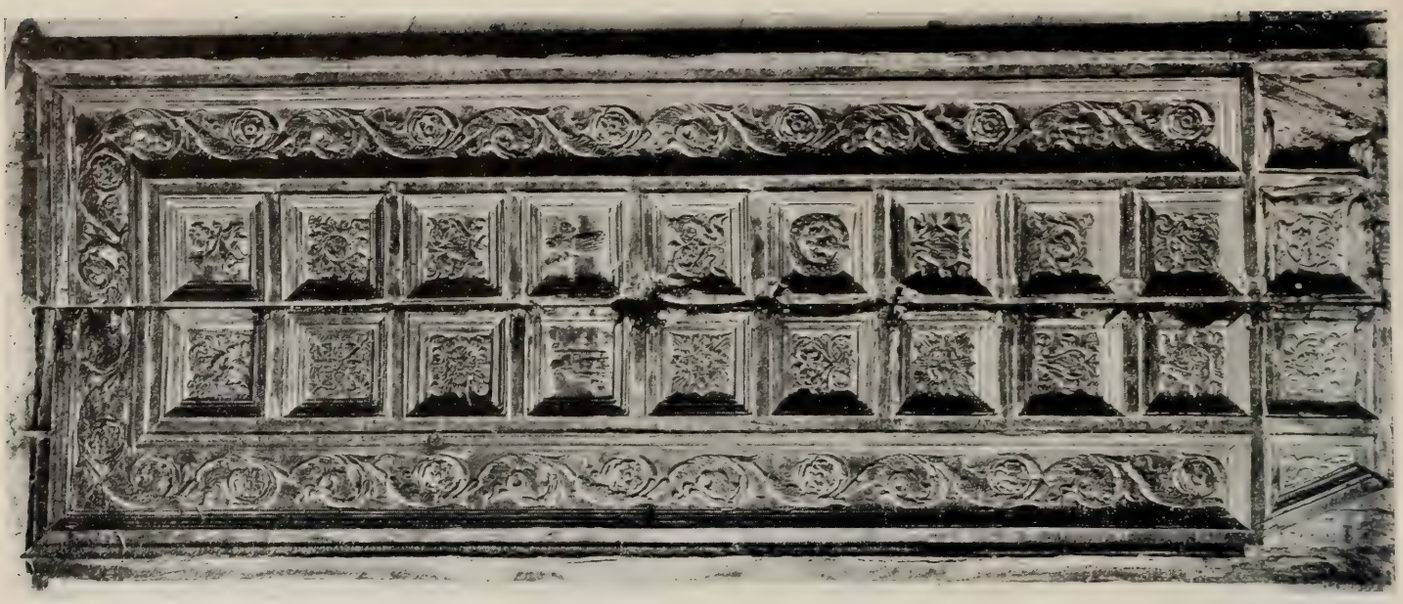
PARTICOLARE DELL'ARMADIO IN S. NICCOLÒ. (Fot. Sansaini).

LII. Ma quello per cui, a preferenza, si unisce al nome di Foligno il nome dell'Urbinate, è quella perla dell' arte, che si conosce col nome della *Madonna di Foligno*, dipinta da Raffaello in Roma nel 1511 per gli stimoli del Sigismondo nomi-

nato di sopra, che dal maestro fu ritratto in quella tavola, al dire del Vasari: « *non men vivo che non lo sia dipinto* ». Forse Sigismondo ordinò al pittore anche altri lavori, ma questo che ha il nome della patria del committente è il più bello, e fu portato in Foligno nell'anno 1565, collocato nella chiesa delle Monache di S. Anna, ove

LEGGIO IN S. GIACOMO. (Fot. Sansaini).

fino al 1798 fu meta costante di pellegrinaggi artistici e di visite sovrane. Il cavaliere D'Arpino, Carlo Maratta, l'abate Lazzarini e cento altri si recavano a Foligno per gustarne le bellezze. Nel 1616 volle vederlo il granduca di Toscana, poscia il principe di Condè, poscia l'arciduca Leopoldo fratello dell'imperatore d'Austria, poscia la regina di Svezia, più tardi Giuseppe II imperatore, ecc. ecc. Numerose e curiose



FRAMMENTI DELL'ANTICA PORTA DI S. AGOSTINO. (Fot. Sansaini).

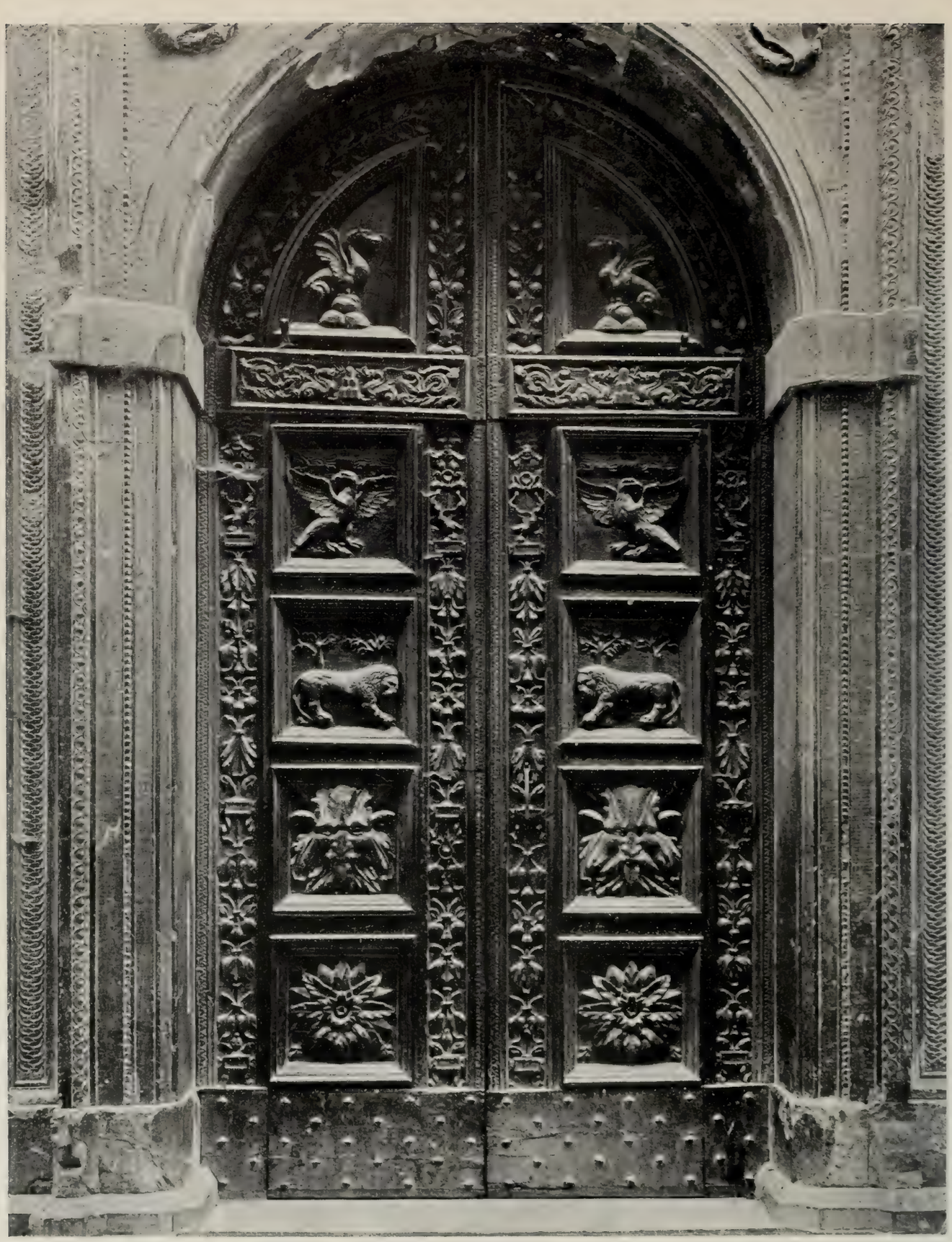
furono le pratiche fatte con le monache per avere il quadro, e spesso si profittava della loro povertà, per indurle con un ricco prezzo a disfarsi dell'opera insigne. Ma quelle suore tennero duro, e alle molte proposte, e alle molte lusinghe, preferirono la loro povertà, pur di non privarsi di così bella cosa. Brave! Nel 1622 si provarono i cardinali Ludovisi e Aldobrandini, mettendo inutilmente di mezzo il vescovo e il governatore; nel 1652 ritentò la prova il duca di Modena, proponendo persino di corrompere con un dono il confessore del monastero, ma non concluse nulla; nel 1656

CASSA NUZIALE NEL PALAZZO ELMI. (Fot. Laurentini).

si provò la celebre Cristina, regina di Svezia, la quale si sentì dir dalla badessa tale risposta, che le dovè troncare la parola di bocca: « *Se* — disse la suora alla regina — *se ad altre simiglianti profferte avessero in addietro aderito le religiose, non avremmo ora noi l'invidiabil fortuna di godere della presenza di Vostra Maestà* ».

PORTA INTERNA FRA IL DUOMO E L'EPISCOPIO. (Fot. Sansaini).

LIII. L'infausto 1790 pose fine a questa gloria. Il quadro fu portato a Parigi, ma quando nel 1816 da Parigi fu riportato in Italia, e deposto a Roma, il Comune di Foligno e i canonici del Duomo lo richiesero bensì al Papa come cosa cittadina, ma il quadro non tornò più. Un benetto frate osservante, un tal Felice Cuccioli, mandò a monte tutte le trattative, e all'insaputa di tutti il quadro fu ceduto al Papa per



PORTA DEL PALAZZO DELI.

(Fot. Sansaini).

PORTA MINORE DEL DUOMO.

(Fot. Sansaini).

mille scudi, e per una annualità di altri 160 scudi per 25 anni, che furono il prezzo richiesto dalle monache. E così la *Madonna di Foligno* entrò ad arricchire la pinacoteca Vaticana, e l'opera celeberrima fu perduta per sempre, rimanendone in Duomo come ricordo una debole copia, e nel Vaticano, col vecchio titolo di *Madonna di Fo-*

CHIESA DI S. AGOSTINO — PORTA LATERALE. (Fot. Alinari).

*ligno*, la postuma gloria, che unisce il nome di questa città con quello del più insigne pittore che si conosca.

LIV. Tracce profonde come altrove, anche in Foligno lasciarono il sei e il settecento, sì per quello che costrussero sì per quello che demolirono. Tutte le volte che nei magazzini delle chiese, nei canti delle strade, nei soffitti delle case, si trova qualche rimasuglio di arte medievale o del rinascimento, si può esser sicuri che ivi si

commise un vandalismo. Le nostre parrocchie, le nostre chiese, oggi così esuberanti di stucchi, di marmi, di festoni, di statue, di putti, affastellati a piene mani, non videro sorgere tante cose se non col sacrificio, principalmente di antichi affreschi, o abrasi o coperti dalla calce. Il palazzo Trinci fu allora manomesso, e, se è lecita

EDICOLA PER L'OLIO SANTO IN S. M. INFRA-PORTAS. (Fot. Laurentini).

la parola, direi quasi dissacrato. Tanto potè il gusto cattivo dell'epoca nel sopprimere le cose antiche, nel nasconderle gelosamente, che si fecero dei decreti onde coprire quelle pitture, come si trattasse di brutte cose. Certo, mancava allora in quelli edifici la simmetria, l'unità di concetto, la disposizione armonica delle parti, e non dobbiamo credere che allora fosse tutto oro, e tutto degno della posterità. Vogliamo anzi aggiungere che vicino ad opere degne di conservazione, ve ne fossero delle brutte, e che certe pareti fatiscenti e certe mura antiche minacciassero ruina, nè fossero restau-

SCULTURA IN PIETRA NELL'ORATORIO DEL BUON GESÙ.

(Fot. Laurentini).

CAMINO SCOLPITO IN PIETRA NEL PALAZZO COMUNALE.

(Fot. Alinari).

rabili, ma non per questo sono meno biasimevoli tante distruzioni, massime quelle che non aveano queste attenuanti a loro discolpa.

LV. È vero però che alcune chiese, per barocche che siano, sono modelli del-

PORTA DELLA CASA TRASCIATTI.

l'arte, e meritano riguardo. Per esempio, la chiesa della Villa di Vescia e quella del convento di S. Bartolomeo, sono edifici caratteristici. Altre più moderne hanno aspetto grandioso, e rivelano negli architetti ingegno fecondo, e potenza di invenzione. Tali sono il grande altare di S. Agostino, quello di S. Giacomo, quello della Villa di Maceratola, della confraternita del Crocifisso, lavori di Gioacchino Grampini, e poscia le chiese di S. Niccolò, della Misericordia, del Gonfalone, di S. Giuseppe, della Madonna del Pianto — questa eretta nel 1700 dalle fondamenta — le

quali esercitarono l'attività artistica dei contemporanei del Bernini e del Borromini. Si era giunto a tanto colla profusione degli ornati, che a giudizio di tutti il Duomo ne restò soffocato, e sui primi del 700 si trovò necessario di far *tabula rasa* di tutto, non per rievocare le pure linee del Bramante o di chi altro nel 1500 avesse rinnovata la chiesa, ma per ridurre tutto ad un concetto unico, secondo il gusto del tempo,

INTERNO DELLA CHIESA DELLA NUNZIATELLA. (Fot. Laurentini).

prima coll'opera dell'architetto Cipriani, che ordinò l'abside ad unità di forma, e meglio di poi sulla fine di quel XVIII secolo coll'opera del Vanvitelli e del concittadino Piermarini, che trasformarono il vasto tempio, riducendolo, se non a purità perfetta di linee, certo ad elegante e maestosa bellezza di forme. Sorge nel mezzo, dinanzi alla confessione e sopra basi marmoree, una bella tribuna di legno intagliato e dorato, e quella e questa sono modeste ma non indegne copie del celeberrimo monumento che innalzò in Roma sulla tomba di S. Pietro il Bernini.

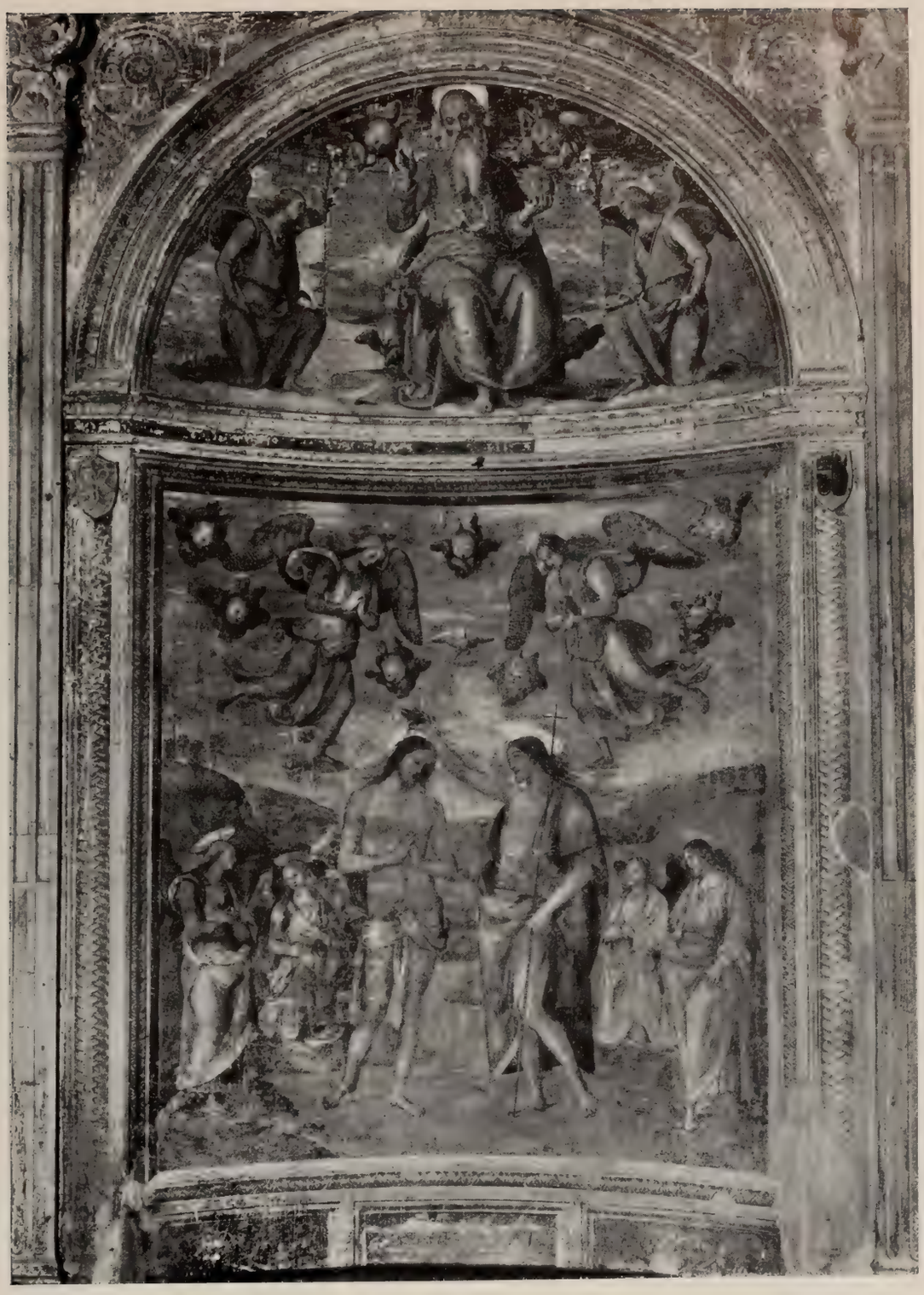
LVI. Strano periodo questo settecento. Esso ci abbaglia, è vero, colla ricchezza

turbolenta della sua fecondità, ma, siamo giusti, ci lasciò anche opere così mirabili, che per quanto possano dispiacere ai puristi, sono sempre eccellenti produzioni dell'arte. Eccone una prova.

CORNICE DORATA NELLA CHIESA DELLA NUNZIATELLA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

I folignati — si è visto cento volte — erano assai devoti del loro santo patrono S. Feliciano. A lui avevano eretto un tempio, forse superiore alle forze; lui celebravano negli atti civili, nelle forme esterne, negli statuti del Comune, perfino nei conî delle monete, ma aveano di lui un simbolo troppo modesto, una statua mediocre scolpita in legno nel XVI secolo, che, per quanto venerata, non era pari al concetto che



IL BATTESIMO DI CRISTO DEL PERUGINO, NELLA CHIESA DELLA NUNZIATELLA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

avevano di lui. Vollero innalzargli una statua, ma di argento, grande due volte al vero, e la vollero così bella e ricca, che nell'Umbria nessuno ne dovesse avere una eguale. Usarono poi, per trovare i denari, un mezzo ingegnosissimo. Fondarono una

LA PIETÀ — AFFRESCO NELLA CHIESA DELLA NUNZIATELLA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

banca con grosse azioni infruttifere, destinandone gli utili per commettere questa statua ai primi orefici di Roma; sicchè, quando questi utili giunsero alla somma voluta, ritirarono le azioni versate, e sciolsero la banca. A spese del Comune era stata fatta la sedia per la statua, eseguita in Roma da Adolfo Guap orefice fiammingo, mentre la

statua fu lavoro di G. C. Maini, che fece opera meravigliosa. Il primo, colla profusione dei ricchi dettagli, colla varietà della composizione, nella targa del postergale ricorda i lavori, gli scudi di Benvenuto Cellini; il secondo colla grandiosità delle linee, colla morbidezza dei contorni, colla sobria magnificenza dell' insieme, ricorda il Mosè di Mi-

PORTA DEL PALAZZO ORFINI. (Fot. Alinari).

chelangelo. Non sembra quella opera cavata dal metallo, ma modellata sulla cera, e chi guardi con riflessione quel tranquillo movimento in avanti, quel volto ieratico e affettuoso, e nel tempo istesso quell' alito della vita che informa il monumento, resta incerto se quella figura stia sul punto di muoversi per abbracciarvi, e se quelle labbra siano pronte ad aprirsi per benedirvi. Forse quei vecchi potevano fare cosa più ricca: più bella no davvero. Abbiamo lodate tante belle cose dei tre secoli precedenti, ma in

Foligno, salvo che non si giudichi con preconcetto, niuno troverà cosa più bella di questa statua.

LVII. Altrove abbiamo ricordate le piccole croci stazionali, cesellate e dorate dagli

PORTA DELLA CASA NOCCHI. (Fot. Laurentini).

artefici del tre e del quattrocento; qui dobbiamo ricordare altre opere di oreficeria, cioè le grandi, ricche e belle croci processionali, che le sette Confraternite della città fecero eseguire nel XVIII secolo. Sono croci semplici, col Redentore agonizzante ivi pendente; ma quanto lavoro fine, delicato, vario, rilevato a cesello su quelle lastre! Sono statue, emblemi, simboli, figure, con una ricchezza di decorazioni delle quali non si ha paragone, e che fanno di esse dei veri capolavori di oreficeria moderna. Qual-

cuna, quella della Confraternita della Misericordia, dicesi eseguita dall'autore della statua di S. Feliciano, e certo fu opera di mano maestra. È una singolarità per Foligno avere degli emblemi religiosi così ricchi e così belli. Aggiungendo che ogni croce è accompagnata da due lampioni di legno intagliati e dorati, che sono disegnati con

CORTILE NELLA CASA NOCCHI.

larghezza e con armonia singolare, immaginando le croci ornate con le ricche bende ricamate in oro, si vedrà con quanto buon gusto voleano decorare quei credenti i sacri riti. I ricchi intagli di quella epoca fastosa sono dovuti ad un artista, Gioacchino Grampini, che formò una vera scuola di artisti, i quali sapevano maneggiare lo scalpello con una valentia e con una franchezza, che oggi manca.

LVIII. Era quello il tempo in cui i vecchi patrizi, i ricchi mercanti, ottenuto dal governo un titolo nobiliare, fabbricavano o compivano i loro palazzi, decorandoli coi pennelli dei più valenti. Così sorsero il palazzo Giusti, oggi dei conti Orfini, quello dei conti Morotti, quello che fu poi acquistato dai marchesi Barnabò, quello dei mar-

ESTERNO DEL PALAZZO CASALINI. (Fot. Laurentini).

chesi Barugi, quello dei signori Brunetti, poi dei Candiotti, quello dei signori Lezi-Marchetti, ed altri non pochi, che se nell'esterno e nell'interno si fossero tutti e sempre mantenuti nella forma primitiva, sarebbero degni di città maggiori. Citiamo come esempio di decorazione signorile le pitture bibliche e mitologiche eseguite da Marcello Leopardi per i signori Lezi-Marchetti, specialmente quelle del palazzo oggi del signor

S. Ubaldi, pitture disegnate con grandiosità vasta, senza essere scorrette, colorite con vivacità splendida, senza cadere nell'esagerazione. Mentre i ricchi costruivano palazzi da un'altra parte i devoti fabbricavano delle chiese, e i monaci innalzavano dei chiostri, e nelle molte lunette facevano istoriare le vite dei loro fondatori, dei loro santi tito-

PORTA DEL PALAZZO DELL. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

lari, come fecero a S. Francesco, a S. Domenico, a S. Niccolò, a S. Giacomo, a S. Agostino, a S. Bartolomeo, ciascun portico dei quali contiene (o per dir meglio conteneva, perchè molti a' tempi nostri furono coperte dalla calce) delle piccole e non dispregevoli epopee.

Fra le pitture che furono commesse in questi ultimi tempi, meritano un cenno

quelle del Duomo, e prima fra tutte la bellissima tela del bolognese Gandolfi, che colorì S. Feliciano in gloria, e in basso una scena macabra della peste. Il pittore, abilissimo, con pochi tratti di pennello che sembrano trascurati, e sono invece studiati assai, ottenne effetti splendidi. Quell'aere nerastro e afoso che informa tutta la scena, quelle

PALAZZO DELI. (Fot. Alinari).

nubi fuggenti che dominano il quadro, quella figura maestosa e severa del Patrono che con atto imperativo infrena il genio della morte, richiamano alla memoria l'ingegno potente del Tiepolo, che non conobbe cose piccole, e che alla sua scuola seppe dare tutta l'impronta della potenza e della forza. Il Duomo di Foligno conserva molti altri e non mediocri dipinti dal XVI al XIX secolo; gli affreschi di Vespasiano Strada,

una tela di soavità mistica e spirituale del Salimbeni, un'altra tutta religiosa e misurata dell'abate Lazzarini, le pitture macchinose del Mancini sulla volta e nella tazza dell'abside, e poi le grandi tele del Wicar, e dei concittadini Trabalza e Bartolomei, tutte belle e buone cose; ma gli intelligenti affermano che nè questa chiesa, nè la città hanno una pittura più bella di questa del Gandolfi.

CAMINO NEL PALAZZO DELL. (Fot. Laurentini).

LIX. L'ultima pagina della storia artistica della città non è bella purtroppo. Se le esigenze del decoro cittadino imposero la ricostruzione esterna del palazzo del Comune e del palazzo dei Trinci (per fortuna mancarono i denari per sopprimere la vecchia facciata del palazzo Pretorio, che si può ancora salvare), altre distruzioni che datano da ieri meritano assai poche attenuanti. Dicono che le facciate di quei palazzi non avevano più nulla di caratteristico e di bello, ma erano ridotte a rappezzature di tutte le epoche, e allora fecero bene i padri nostri a sostituirle colle imponenti prospettive degli architetti Leandri e Mollaioli, affinchè la piazza maggiore non si pre-

sentasse in veste da pezzente. Era l'accademico che trionfava, e quando non è possibile riportarsi all'antico, bisogna essere indulgente ai gusti del tempo, e in grazia di questo essere grati a chi ci dette il ionico grandioso e severo, il corintio bello ed elegante. Lo stesso concetto prevalse nella ricostruzione della chiesa di S. Francesco,

PORTA DEL PALAZZO GUIDUCCI. (Fot. Laurentini).

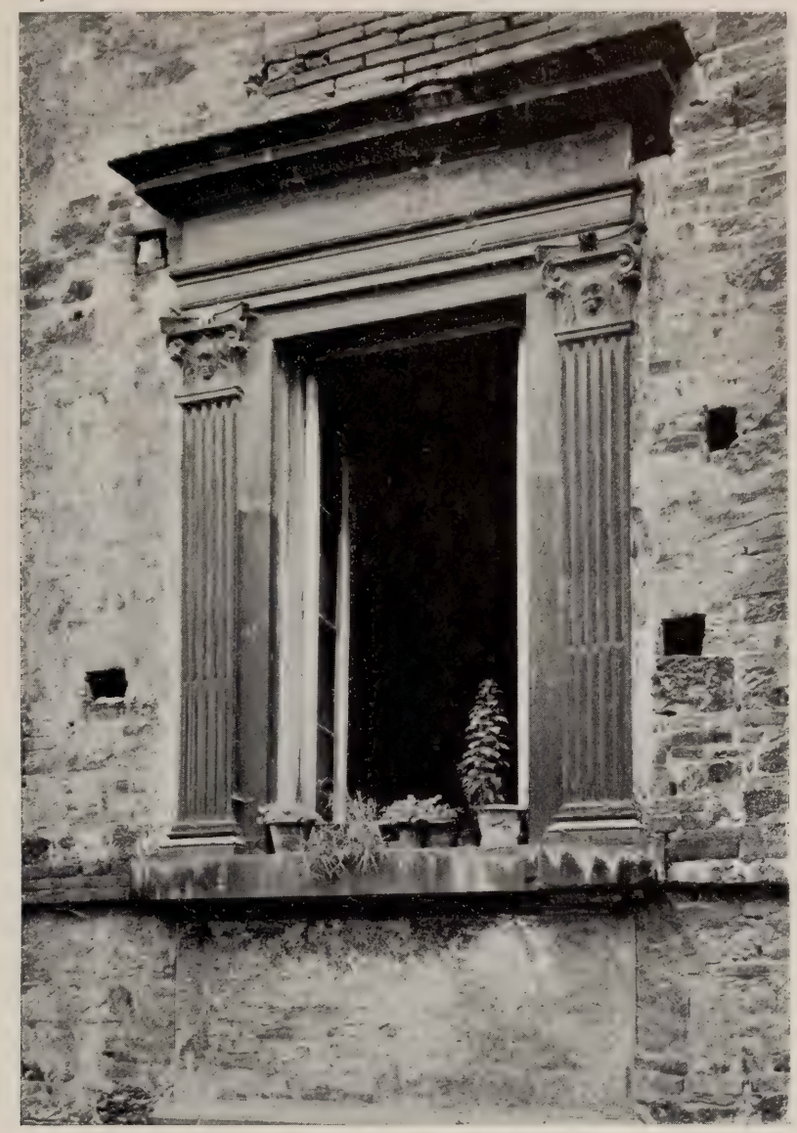
la quale, deforme e pericolante, vide sostituirsi alle altissime volte archiacute, ma irregolari e brutte, le linee classiche dell'arte greca, dovute all'architetto Andrea Vici. Purtroppo caddero ricchi altari e belli affreschi, purtroppo furono devastati i sepolcri dei Trinci, dei Barnabò, dei Bolognini, nè le molte arche di corpi santi che popolano quella chiesa — assai celebre fra questi il corpo della Beata Angela, la quale fa ripetere in Europa e fuori col nome suo quello di Foligno — riescono a dare ad essa quella vita e quel calore che l'accademico non sa dare. Ma allora non era come oggi

sviluppato il rispetto alle opere degli antichi, nè come oggi se ne gustavano le bellezze allora sconosciute. Il risorto purismo indusse l'architetto Vitali a disegnare la facciata della chiesa del Suffragio, quella della Pescheria, quella dell'Ospedale di S. Giovanni, con uno stile assai diverso da quello che forma l'ambiente della città. Molte ragioni esigono da parte nostra una larga amnistia.

PORTA DELLA CASA SPINA. (Fot. Laurentini).

LX. Ciò che è più difficile di scusare è il fatto deplorevole che colla trasformazione politica del 1860 non procedè concorde la rinnovazione artistica, e che in quei movimenti, spesso mossi più dal sentimento che dalla ragione, alle cose d'arte, e purtroppo anche di storia, non siasi data l'importanza dovuta. Quando oltrealpe era segno di cultura superiore lo studio dei primitivi, l'amore per l'arte, e il culto dei preraffaelisti, e il Rio, il Passavant, il Crowe e il Cavalcaselle e tanti altri egregi pellegrinavano per le nostre città meravigliati di tante cose belle che avevamo noi, noi che

vivevamo in mezzo a tanti monumenti, seminati dovunque a profusione, noi li abbandonavamo al loro destino, con un'incuria che talvolta poteva chiamarsi vandalismo. Lasciamo da parte le biblioteche dei nostri sei conventi, fuse alla peggio in una biblioteca Comunale dove arrivarono solo gli inutili doppioni e le opere meno importanti,



FINESTRA DEL PALAZZO GUIDUCCI. (Fot. Laurentini).

ma delle chiese e dei monasteri che con rapidità fulminea si cercò di trasformare in caserme e in depositi, che cosa si fece? I tesori artistici, le tele, gli affreschi di S. Domenico, di S. Claudio, di S. Caterina, dell'Annunziata, di Betlem, di S. Carlo, a che sono ridotti? I pochi frammenti che oggi costituiscono la Pinacoteca Comunale dimostrano che si chiuse la stalla dopo che erano usciti i buoi. E la magnifica Porta Romana, distrutta nel 1872, non è rimorso a chi la fece demolire? Tiriamo un velo su questi disastri, e auguriamo ai nepoti tanta maggior cura nel conservare i residui del

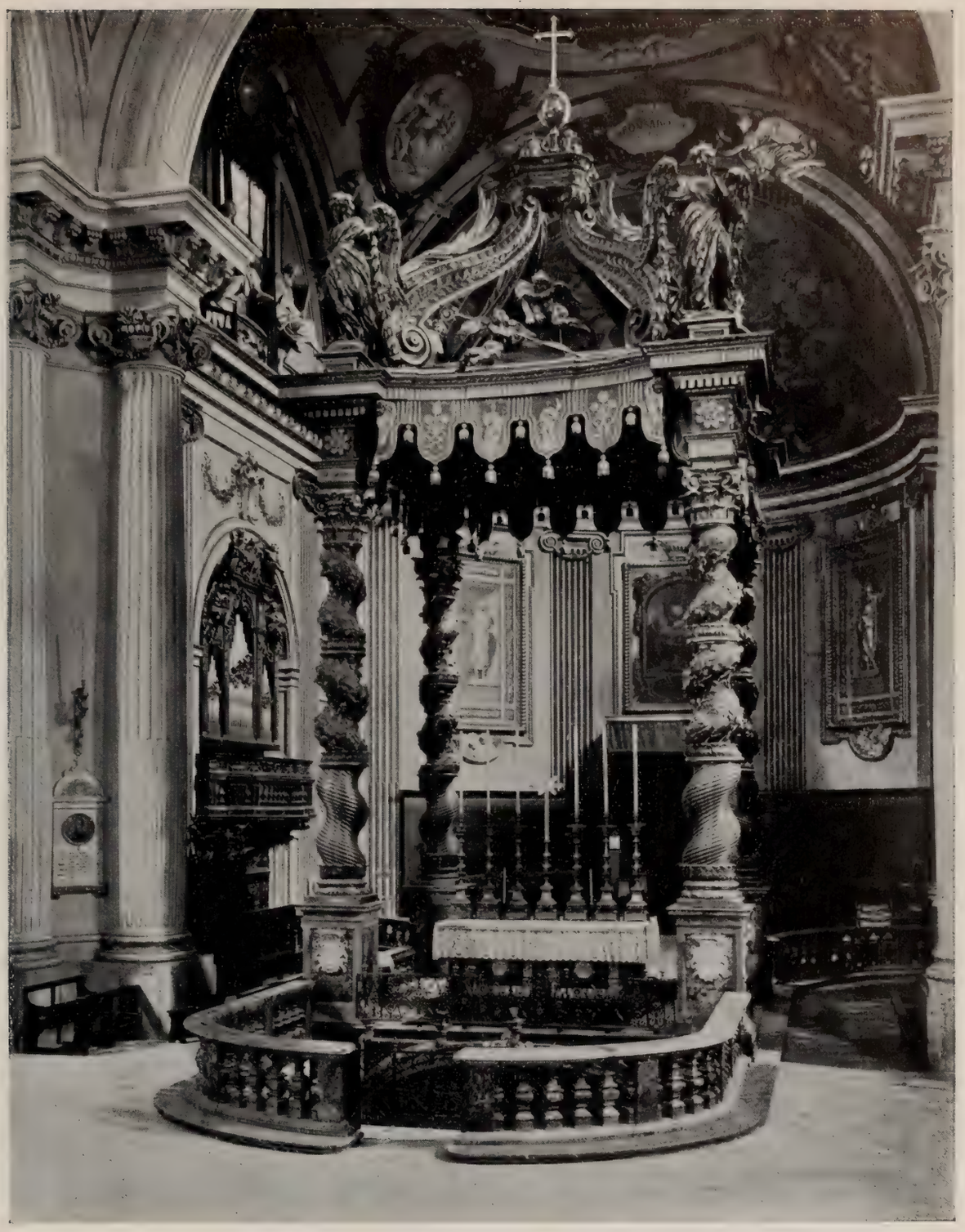
nostro passato, quanta maggiore fu l'incuria dei padri nostri che si preoccuparono molto della rinnovata vita civile, ma che troppo poco si preoccuparono della vita intellettuale della patria loro.

PORTICO DELL'ANTICO OSPEDALE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

LXI. Ma rassicuriamoci, e speriamo bene, poichè il nuovo secolo si è iniziato con lieti auspici. Già l'avere innalzato sin dal 1872 una bella statua al massimo dei pittori locali, all'Alunno, opera del concittadino scultore Ottaviani — il Perugino e il

PALAZZO COMUNALE.

(Fot. Laurentini).



ALTAR MAGGIORE DEL DUOMO.

(Fot. Sansaini).

STATUA D'ARGENTO DI S. FELICIANO.

(Fot. Laurentini).

STATUA D'ARGENTO DI S. FELICIANO.

(Fot. Laurentini).

AFFRESCO DEL LEOPARDI NEL PALAZZO UBALDI. (Fot. Laurentini).

Pinturicchio non ebbero ancora tanto onore —, l'aver poi radunati in un luogo solo i ricordi del nostro passato, mostra che in Foligno, se si vuole, si può. La quale verità ha avuto applicazione in alcuni lavori, che possiamo dire di ieri, e che è bello enumerare. Sono pagine di arte e nomi di artisti cittadini, che si ricordano con piacere. La facciata della Madonna del Pianto, del troppo presto rapito architetto Benvenuti, dimostra chiaramente che si è ancora in tempo di far cose degne, dove si trovino buone volontà nel trovare i mezzi per farle. Quelle trabeazioni, quelle colonne di travertino, ricordano le ricche chiese che vide sorgere Roma nel 600, ricche, ma castigate e decorose. Il Benvenuti stesso dette, fra le altre cose, il disegno col quale si restaurò la facciata minore del Duomo, ridotta come si congetturò che fosse all'epoca dei Trinci. La facciata maggiore di questa chiesa, dopo infiniti piati artistici, intramezzati pur troppo da eventi luttuosi — il 5 agosto 1903 cadde la parte superiore col timpano, procurando la morte di cinque operai —, fu ridotta pazientemente col disegno del prof. Brunelli alla rigorosa forma che aveva nel 1133, quando non superava in altezza la seconda cornice. La parte superiore fu adattata allo stile, e fu decorata con un mosaico che la fab-

brica Vaticana eseguì sopra il disegno del professore Botti, e su questi restauri se ne dissero di tutte le sorta. Calmati gli animi, si vedrà che non si potea fare più nè meglio, massime che non fecero meglio quelli che, avendo l'abitudine di censurare, fuggono, col non far nulla, al pericolo di essere censurati. Prima, chi veniva a Foligno guardava appena al Duomo, che si presentava in così lacera veste: oggi vi guardano tutti, e dalla porta di bronzo alla cripta rinnovata, tutti troveranno che in Foligno la nota dell'arte non è spenta ancora.

LXII. Nè si spegnerà se si voglia. Quando i reggitori della cosa pubblica si persuaderanno che anche l'arte è uno dei fattori non solo della civiltà, ma anche della

AFFRESCO DEL LEOPARDI NEL PALAZZO UBALDI.

(Fot Laurentini).

prosperità cittadina; quando si persuaderanno che lo sviluppo del senso artistico ha pur esso una parte nel migliorare le aride cifre del bilancio comunale, allora volgeranno non solo il pensiero — chè questo ve lo rivolgono anche adesso — ma la mano

CHIOSTRO DI S. GIACOMO. (Fot. Sansaini).

attiva e l'opera feconda a questa impresa geniale. Ed il palazzo Trinci deve essere la meta, la palestra, l'obiettivo di questa tarda ma non inutile redenzione. È ora che quei gloriosi locali sieno liberati dalle superfetazioni che lo deformano, dalla invasione irrazionale di uffici pubblici, tutt'altro che confacenti alla dignità di quei ricordi. Tor-

nino a splendere al sole i dipinti radiosi del Nelli, le invenzioni multiformi del Frezzi, le opere egregie dei Trinci. Si ponga mano con lucidità di scopo finale ad un progetto grandioso, vasto, completo. Un po' per volta, alcune camere per anno, e la glo-

TELA DEL GANDOLFI — DUOMO. (Fot. Laurentini).

riosa sede dei nostri vecchi dinasti tornerà riabilitata. Chi sa quante scoperte felici, chi sa quanti bei nomi, chi sa quanti ricordi letterarii stanno nascosti sotto il bianco di calce, aspettando di rivedere la luce! Lassù è la vera sede delle nostre antichità romane; quello è il vero luogo per un museo di pitture, museo esso stesso; là dentro

è il vero ambiente per una pubblica biblioteca. Sia bene augurato quel giorno, in cui, con forze unite, i cittadini tutti potranno depositare in quelle aule i cimelii del nostro passato, dalle tavole dell'Alunno alla prima edizione dell'Alighieri, dai diplomi degli Svevi e dei Papi alle monete degli Orfini. La piazza attuale tornerà ad essere quello che fu il vero Foro cittadino. Da un lato il Duomo, con tutti i monumenti della vita religiosa; da un altro il palazzo del Comune, con tutti i monumenti della vita civile: in mezzo ad essi il palazzo Trinci, con tutti i documenti della vita artistica e letteraria.

PORTA ROMANA NEL 1857.

(Fot. Laurentini).

95457

Art
C6987

Collezioni di monografie illustrate. Ser.I. Italia artistica. Vol.35.-Pulignani, Michele Faloci - Foligno.

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
LOWE-MARTIN CO. LIMITED

UTL AT DOWNSVIEW
D RANGE BAY SHLF POS ITEM C
39 15 19 19 08 015 6